

RUDOLF STEINER

**CONSIDERAZIONI
SUL LINGUAGGIO
IN BASE ALLA SCIENZA
DELLO SPIRITO**



**EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO**

RUDOLF STEINER

CONSIDERAZIONI
SUL LINGUAGGIO
IN BASE ALLA SCIENZA
DELLO SPIRITO

Sei conferenze tenute a Stoccarda dal 26 dicembre 1919
al 3 gennaio 1920 per i maestri della Libera Scuola Waldorf



2023
EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

Titolo originale dell'opera:
Geisteswissenschaftliche Sprachbetrachtungen

Opera Omnia n. 299

Traduzione di Maria Rita Chiappa

Prima edizione italiana

Le conferenze contenute in questo volume, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: "Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori". Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà, Teosofia, La scienza occulta, L'iniziazione*.

© 1970 Rudolf Steiner Nachlassverwaltung, Dornach (Svizzera)

© 2022 Rudolf Steiner Verlag, Basilea

© 2023 Editrice Antroposofica S.r.l. - Milano, via Sangallo 34

ISBN 978-88-7787-696-6

INDICE

PRIMA CONFERENZA

Stoccarda, 26 dicembre 1919

Breve panoramica storica sull'evoluzione del linguaggio. Capacità di trasformazione dello spirito della lingua tedesca. L'evoluzione del lessico della lingua tedesca tramite l'afflusso del cristianesimo, tramite il sistema scolastico dal sud neolatino, tramite un'ondata francese e spagnola. L'immigrazione di vocaboli dall'Inghilterra nel XIX secolo. Con i successivi afflussi regredisce la facoltà plastica dello spirito della lingua tedesca. Nel linguaggio l'elemento del sentimento arretra gradualmente davanti all'elemento del significato.

SECONDA CONFERENZA

Stoccarda, 28 dicembre 1919

20

Indicazioni per un'osservazione organica della vita linguistica. La realtà animica interiore trova la sua espressione nell'elemento linguistico esteriore. Graduale scemare della forza plastica del linguaggio. I dialetti. La lingua diventa sempre più un elemento volitivo inconscio. Cambiamento di significato delle parole nel corso del tempo. Il graduale ritrarsi dell'elemento linguistico dal concreto nell'astratto. Riconduzione di elementi linguistici alla realtà animica.

TERZA CONFERENZA

Stoccarda, 29 dicembre 1919

32

Le forze trasformatrici del linguaggio e il loro rapporto con la vita spirituale. Il nesso interiore tra le lingue europee. L'impatto celtico. Percorso di metamorfosi del linguaggio e strati geologici della lingua. Le trasformazioni non sono più adattamenti al mondo esterno, ma prestazioni interiori indipendenti dell'elemento dell'anima di popolo. L'elemento greco-latino. All'interno dell'elemento dell'alto tedesco si sviluppa la forza di giungere a concetti del tutto puri e di muoversi in essi.

Fenomeni di storia della lingua come esempi dell'evoluzione di anime di popolo. Elementi di storia della lingua e di psicologia del linguaggio. Nei primi tempi dello sviluppo del linguaggio l'uomo con la sua sensibilità si appoggia completamente al suono, riproduce nei suoni consonantici i processi esterni e con le vocali le interiezioni, i suoni del sentimento. Il parlare in sé cade in una regione subcosciente, la coscienza cerca di afferrare il pensiero. Su un gradino superiore viene ora sperimentato con le parole lo stesso processo sperimentato un tempo con i suoni e le sillabe.

Senso della realtà e mutamento del sentire nel linguaggio. Conseguenze dell'ottica materialistica nella linguistica. Osservazione del cambiamento della lingua e delle sue metamorfosi in tempi più antichi. Necessità di studiare la trasformazione del mondo di sentimento se non si vuole coltivare una scienza del linguaggio materialistica. Suono e parola in origine sono intimamente legati l'uno all'altro nell'esperienza soggettiva. In seguito si separano: la componente sonora va nell'inconscio e quella rappresentativa nella coscienza. Graduale emergere e configurarsi della capacità del pensare astratto.

Linee direttive per orientarsi nei fenomeni linguistici e nelle loro evoluzioni. L'elemento di imitazione di fatti esterni. Il gesto linguistico viene formato con l'organismo d'aria disponibile. Ulteriore interiorizzazione di quanto si è osservato. L'io e il tu, un tempo inseriti nel vocabolo, si separano da esso. Nel latino il genio del linguaggio giunge alla visione di sé, all'egoismo, e colloca davanti l'io e il tu. Il linguaggio diventa un confluire di elemento di pensiero e di elemento di volontà nell'uomo. Nei dialetti si pensa ancora mentre si sviluppa il suono; nel tedesco standard si parla con la volontà e il pensare procede di pari passo, come fenomeno parallelo, con lo sviluppo del suono. Accenno metodico-didattico.

APPENDICE - ANNOTAZIONI DA TACCUINI	87
A PROPOSITO DI QUESTA EDIZIONE	122
NOTE	125
INDICE DEI NOMI	129
VITA E OPERE DI RUDOLF STEINER	130

Gli asterischi nel testo rinviano alle note di pag. 125.

LA PUBBLICAZIONE DELLE CONFERENZE DI RUDOLF STEINER

Rudolf Steiner ha sempre tenuto le sue conferenze in forma libera, cioè senza consultare alcun manoscritto. Molte considerazioni preparatorie sono state annotate nei suoi taccuini solo con parole chiave, a volte con brevi frasi, diagrammi o schizzi, senza elaborarle ulteriormente per iscritto. Solo in pochissimi casi sono state preparate sintesi scritte destinate ai traduttori. Tuttavia, acconsentì alla pubblicazione delle sue conferenze, anche se fu in grado di redigerne solo alcune per la stampa.

Le conferenze pubblicate nell'Opera Omnia di Rudolf Steiner si basano di solito sulla trascrizione di appunti stenografici presi durante la conferenza da ascoltatori o da stenografi professionisti incaricati. Occasionalmente – e questo vale per i primi anni della sua attività di conferenziere, fino al 1905 circa – anche le elaborazioni scritte degli ascoltatori fungono da base per il testo. Prima della stampa, le trascrizioni a mano o le note del pubblico vengono sottoposte a un esame approfondito da parte dei curatori, soprattutto per quanto riguarda il significato, la struttura delle frasi e l'accuratezza delle citazioni, dei nomi propri o dei termini tecnici. In caso di difficoltà, come strutture di frasi e parole indecifrabili o lacune nel testo, si consultano gli stenogrammi originali per ottenerne chiarimenti, qualora siano disponibili.

Dati specifici sulla struttura e la redazione del testo e notizie storiche sul ciclo di conferenze si trovano alla fine del volume.

I curatori

PRIMA CONFERENZA

Stoccarda, 26 dicembre 1919

Miei cari amici!

Alcuni amici mi hanno indotto a parlarvi, durante questo mio soggiorno, anche di alcune questioni linguistiche. Ancor più che per i corsi di scienze naturali devo dire che una richiesta così improvvisa consente di dire solo alcune cose in modo piuttosto aforistico.* E queste riflessioni sul linguaggio, ancor più che le considerazioni di scienze naturali, vanno prese con una certa indulgenza, perché sono proprio qualcosa di improvvisato. Può dunque trattarsi solo di dare alcuni cenni che potrebbero essere anche particolarmente utili per il nostro insegnamento nella scuola Waldorf, per l'insegnamento in generale.

Forse ciò che ci si è approssimativamente proposti lo si può conseguire al meglio includendo un contenuto o un altro in una sorta di considerazione storica del linguaggio. Vi prego perciò di prendere quanto dirò oggi come un libero compendio di notazioni d'ogni genere che devono servire da introduzione a quello che tratteremo insieme in queste poche ore.

Si può davvero osservare, proprio nella lingua tedesca, come nel linguaggio di un popolo si esprima attraverso l'evoluzione linguistica anche l'evoluzione della vita animica stessa. Si deve solo aver chiaro che l'uomo non ha in ogni epoca lo stesso rapporto con il linguaggio. Quanto più retrocediamo nella storia dell'evoluzione di un popolo, tanto più vitali troviamo, sotto un certo aspetto, le forze dell'anima umana e anche le forze di flessibilità del corpo umano connesse al linguaggio. Anch'io l'ho spesso sentito. Scorrendo i miei libri, vi troverete lo sforzo del tutto cosciente di parlare il più possibile in lingua tedesca anche riguardo ad argomenti filosofici.* Proprio per questo alcuni avversari se la prendono con me, i quali non possono poi far altro che inveire appunto in quei testi contro ciò cui si aspira in modo cosciente per il linguaggio.

Oggi è ormai straordinariamente difficile trovare nella lingua tedesca delle forze per così dire ancora intimamente vitali, che continuamente a dar forma al linguaggio. Soprattutto è difficile trovare accostamenti di senso, quindi esprimere un certo significato in modo pienamente adeguato provando ad accogliere una parola qualsiasi, come ad esempio ho cercato di fare con la parola *kraften* - dar forza, rinvigorire, termine altrimenti poco usato nella lingua tedesca. Lì ho cercato di mettere in attività quanto altrimenti viene espresso solo in modo passivo. Ho tentato qualcosa di simile anche con altre parole; ma anche se ci troviamo solo a un secolo dopo Goethe, già oggi ci diventa difficile coniare vocaboli nuovi tanto ampi da esprimere con pregnanza cose che, come pensieri nuovi, cerchiamo di incorporare nell'evoluzione del tempo. Non ci viene in mente che il termine *Bildung* - formazione, cultura, ad esempio, non risale oltre l'epoca di Goethe! Prima del tempo di Goethe non c'era ancora in Germania un uomo *gebildet* - colto, istruito, vale a dire che, della persona intesa in tal caso, ancora non si diceva *ein gebildeter Mensch* - una persona colta, istruita. Nella seconda metà del diciottesimo secolo la lingua tedesca aveva ancora un'intima e vigorosa forza plastica e perciò potevano ancora venir formate parole come *Bildung* o persino *Weltanschauung* - visione del mondo, che comparve anch'essa solo a partire dal tempo di Goethe. È una gran fortuna vivere in un contesto linguistico che ancora permette una simile attività plastica interiore. Lo si nota in modo particolarmente forte quando, ad esempio, ci si trova nella situazione di sentire continuamente qualcosa riguardo alla traduzione dei libri di Goethe in francese, in inglese o in altre lingue. In quel caso le persone traducono col sudore della fronte, come meglio possono; ma sempre, quando uno ha tradotto, un altro trova la traduzione scadente al limite del risibile, nessuno la ritiene buona. E quando ci si addentra nelle cose, si scopre che nella traduzione molto non può venir espresso così come lo si trova negli originali. In questi casi rispondo che in tedesco è tutto giusto, si può mettere il soggetto al primo, al secondo o al terzo posto e tutto è ancora pressoché corretto; e nella lingua tedesca non è ancora così

presente come nelle lingue occidentali la disposizione pedante, filistea per cui qualcosa in assoluto non possa venir detto. Ma pensate a che punto si è arrivati se si è legati a una modalità espressiva stereotipata! Allora le cose che si vogliono comunicare agli altri uomini non si possono ancora pensare individualmente, ma in realtà solo in uno spirito di gruppo. Così è anche, in gran misura, per la popolazione delle civiltà occidentali: pensano in forme espressive stereotipate. Vedete, proprio per la lingua tedesca si possono fare osservazioni su come ciò che vorrei chiamare il genio del linguaggio si sia via via irrigidito, su come nel nostro tempo si avvicini ormai anche per il tedesco lo stadio in cui non si riesce più a uscire dalle forme stereotipate. Al tempo di Goethe non era così e ancor meno in tempi precedenti. E questo sta proprio in rapporto con l'evoluzione linguistica complessiva dell'Europa centrale.

In un'epoca ancora relativamente recente l'Europa centrale, fin nel lontano est, era abitata da una popolazione primitiva, una popolazione dotata di predisposizioni spirituali grandi, ma con una civiltà esteriore relativamente rudimentale, una civiltà che, in modo più o meno stretto fu assorbita nella vita economica e in tutto ciò che da questa poté svilupparsi. E passando inizialmente per la via delle tribù germaniche orientali, fu assunto molto dalla cultura spirituale dei Greci. Con ciò, però, nella lingua germanica, che più tardi divenne il tedesco, penetrò nel linguaggio dell'Europa centrale molto dell'elemento greco. Per tutti i secoli in cui il cristianesimo si diffuse da sud verso nord, insieme ai concetti, alle idee, alle rappresentazioni penetrò allora un bene linguistico di immensa grandezza. Le diverse tribù germaniche dell'Europa centrale non avevano davvero la possibilità, attingendo alla loro lingua, di esprimere i concetti più importanti che dovevano ricevere insieme al cristianesimo. Persino quello che ci è stato tramandato non ci dice in questo caso sempre il vero. Così ad esempio quello che chiamiamo *das Segnen* - il benedire, fa parte sostanzialmente di quanto si diffuse con il cristianesimo. Il concetto specifico di *segnen* non era presente nel paganesimo germanico del nord. Certo, lì abbiamo le formule magiche, che avevano in sé qualcosa di

magico, una forza magica, ma non si trattava di un vero e proprio *segnen*. Questo *segnen* è qualcosa che, in fondo, si è introdotto soltanto tramite il cristianesimo. E *segnen* è in relazione con il sostantivo *der Segen* - la benedizione, una formazione linguistica assimilata in tempi antichi sotto l'influsso del cristianesimo. E questa formazione linguistica è *signum* = *das Zeichen* - il segno; sicché insieme al cristianesimo è entrata la parola *signum* e da essa sono risultate anche *der Segen e segnen*. Vi prego di considerare quale forza formatrice della lingua avesse ancora a quei tempi il genio del linguaggio! Oggi non saremmo più in grado di trasformare e flettere così intimamente un vocabolo straniero tanto che da *signum* diventi *Segen*. Conserveremmo piuttosto la parola straniera così com'è, perché la forza plastica del linguaggio, attingente all'interiorità, non preme più per salire dal profondo. Per molti vocaboli che oggi ormai si percepiscono come del tutto tedeschi, si deve aver chiaro che non sono altro che intrusi, giunti insieme al cristianesimo. Prendiamo la parola *predigen* - predicare: *predigen* non è altro che *praedicare*. Si aveva ancora la possibilità di trasformare intimamente *praedicare*. *Predigen* non è affatto un termine tedesco, bensì solo il rimodellamento della parola *praedicare*, che significa anch'essa predicare; per questa attività cristiana del predicare non abbiamo un vero e proprio vocabolo tedesco. Così è necessario che, se vogliamo imparare a conoscere la forza plastica del linguaggio propria della lingua tedesca, dobbiamo prima passare al setaccio la nostra lingua. Dobbiamo in un certo senso separare tutto quello che è entrato nel linguaggio per la via delle correnti culturali riversatesi nella nostra civiltà centroeuropea. Per alcuni vocaboli di fatto non lo si nota proprio più. Si parla della festa di Natale, se ne ha una sensazione. Natale, *Weihnacht* - notte consacrata, santa, è un termine di origine tedesca, però *Fest* è una parola neolatina, latina, che è diventata tedesca in tempi antichi. *Fest*: riporta al periodo in cui da un lato, appunto col penetrare del cristianesimo, si è realmente introdotto un elemento molto estraneo, ma in cui al contempo quell'elemento è stato trasformato tanto che oggi non abbiamo più la sensazione che si tratti di una paro-

la straniera. In tutto il mondo tedesco chi pensa oggi che la parola *verdammen* - maledire, dannare, condannare sia un termine latino, divenuto tedesco a partire da *damnare*? Dobbiamo dunque setacciare tanto, se vogliamo arrivare a quello che davvero, effettivamente, è lingua tedesca; molto è infatti subentrato proprio con il cristianesimo e molto ancora è sopraggiunto per il fatto che dal cristianesimo si è sviluppato il sistema scolastico. In questo sistema scolastico si assunse il contenuto didattico nella forma in cui lo si possedeva al sud, nella cultura greco-latina. E non ci si trovarono davanti dei vocaboli per quello che si doveva comunicare; insieme ai concetti si dovettero al contempo trasmettere anche i termini. Ciò avvenne dapprima nei ginnasi, ma si trapiantò poi anche fin giù nelle scuole inferiori; e così abbiamo come parola straniera quella che oggi costituisce la base per la nostra formazione, *die Schule*, la scuola stessa. Anche *Schule* infatti non è un vocabolo tedesco, tanto poco quanto lo è la parola *Scholastik* - Scolastica. *Schola*, in alto tedesco antico* *scola*, *die Schule*, è dunque un termine straniero. E *Klasse* - classe è più che mai una parola straniera. Sì, basta guardare dove si vuole: *Tafel* - lavagna, è un termine straniero - *tabula*; *schreiben* - scrivere, è una parola straniera - *scribere*. Dunque proprio tutto quello che è penetrato nella scuola, per il fatto di aver ricevuto i contenuti scolastici dal sud che è neolatino, è effettivamente entrato nella nostra lingua da fuori.

Con ciò abbiamo in un certo qual modo il primo strato di quanto, col setaccio, dobbiamo separare dal tedesco, se vogliamo studiare il carattere proprio della sostanza linguistica tedesca. In tal caso, setacciando, dobbiamo aver estratto quasi tutti i termini espressamente stranieri, poiché essi non manifestano ciò che proviene dall'anima di popolo tedesca, ma sono effusi nell'essenza dell'anima di popolo tedesca. Formano per così dire una specie di patina sopra l'essenza tedesca. Dobbiamo cercare ciò che c'è sotto questa patina. Se nel sistema scolastico, ad esempio, andiamo a cercare quel che sta sotto la patina, otteniamo relativamente poco, molto caratteristico però. Per esempio: una parola originariamente tedesca è *Lehrer* - maestro, e un vocabolo originario tedesco è

anche la parola *Buchstabe* - lettera dell'alfabeto (letteralmente: bastoncino di faggio, *N.d.T.*), da cui poi deriva *Buch* - libro. Viene dai bastoncini gettati a terra che hanno formato le parole, secondo l'antica usanza di esprimere le lettere dell'alfabeto tramite bastoncini di faggio gettati a terra, cosa da cui poi sono derivati *zusammenlesen* - raccogliere e mettere insieme, quindi *lesen* - leggere, e *Leser* - lettore, che è diventato *Lehrer* - maestro. Queste sono formazioni tedesche native. Vedete però che esse hanno tutt'un altro carattere, ci riportano ovunque anche alla vita animica che si conduceva nell'Europa centrale. Così si scontrarono l'antica natura pagana e quella cristiana e, insieme a queste due essenze, vennero a collidere anche i due elementi linguistici, quello meridionale e quello più settentrionale. Potete immaginarvi che vigorosa forza animica creatrice debba esserci stata nella lingua tedesca nel primo millennio dopo il mistero del Golgota per accogliere il cristianesimo così energicamente com'è avvenuto e, al contempo, poter assimilare insieme a esso i vocaboli che ne esprimevano i misteri più sostanziali.

Con ciò abbiamo però presentato soltanto uno strato. Visitando questo strato dell'elemento linguistico neolatino che penetra nel tedesco, riandiamo a tempi molto antichi, tempi che stanno in relazione su per giù con il periodo delle migrazioni di popoli; la sostanza neolatina ha comunque esercitato anche in seguito un grande influsso sulla lingua tedesca. E così vediamo come, attraverso i più diversi avvenimenti, un secondo strato giunga più da occidente provenendo dall'influsso linguistico neolatino. Nel dodicesimo secolo, e perdurando fin entro il diciottesimo, inizia il fatto che di continuo vengono assunti vocaboli francesi, termini francesi per cose di cui si hanno certamente un concetto e una sensazione, ma attraverso i quali si modificano determinati concetti e determinate sensazioni. Mi sono annotato un certo numero di questi vocaboli, tuttavia i miei appunti* non hanno alcuna pretesa di completezza, poiché sono scritti per così dire attingendo alla memoria, dal momento che tutte le conferenze sono improvvisate. Ho cercato di prendere proprio delle parole che sembrano di origine tedesca.

Considerate ad esempio il vocabolo *fein* - fine, sottile, raffinato. *Fein* è una parola che non trovate prima del dodicesimo secolo. È arrivata dal francese, passando per *fin*. Da ciò vedete come nel tredicesimo secolo l'elemento plasmatore del linguaggio fosse ancora tanto grande da poter rimodellare un vocabolo con vigore tale da avvertirlo oggi come una parola assolutamente tedesca. Persino un termine come *Kumpfan* - compagno, divenuto molto popolare, è soltanto la trasformazione di *compagnon*; e una parola che oggi incontriamo molto spesso, *Partei* - partito, fa parte dei vocaboli che immigrarono a quel tempo; *Tanz* - danza, vi penetrò allora. Tutte parole che sono nella lingua tedesca solo dal dodicesimo secolo e che vi sono entrate con questa seconda invasione, che voglio chiamare specificamente francese. *Schach* - scacchi, *matt* - fiacco, *Karte* - carta geografica, cartolina, *As* - asso, campione, *Treff* - incontro, *kaputt* - rotto. Sono tutte parole entrate nella nostra lingua a quell'epoca. È qualcosa di singolare il fatto che abbiamo innumerevoli, o perlomeno molti, moltissimi di questi vocaboli che si sono introdotti nella lingua tedesca provenendo dalla Francia, da occidente, a partire dal dodicesimo secolo e lungo il tredicesimo, il quattordicesimo, il quindicesimo e il sedicesimo secolo. Sono senz'altro parole che hanno molto contribuito a far sì che, all'interno della realtà linguistica, un elemento *leichtes* - leggero, *legeres* compenetrasse quello prima molto più pesante del linguaggio tedesco. La lingua precedentemente usata nelle regioni tedesche aveva qualcosa di molto più pieno e vedrete come, con essa, non si sarebbero potute esprimere facilmente certe cose. Con facilità si sarebbe potuto dire: "Sei un eroe ardito", questo lo si poteva agevolmente esprimere nell'antica lingua tedesca, ma non: "Sei un tipo raffinato" - questo non si poteva esprimerlo con la stessa sfumatura che ha oggi. Per dire questo occorre appunto la parola *fein*. Anche altre cose sarebbero diventate poco possibili, se non fosse sopraggiunta questa invasione dal francese.

Proprio nelle regioni più settentrionali è giunto singolarmente poco dall'Italia; qualcosa riguardante l'elemento musicale all'epoca del Rinascimento, ma altrimenti nulla, in effetti. Per contro ar-

riva più tardi, passando per la Germania meridionale e per l'Austria, una terza specie di invasione – per quanto non così forte – di parole come *bizzarr* - bizzarro. Anche il termine *lila* - lilla è arrivato solo a quel tempo, prima non c'era. Queste parole giunsero nello stesso periodo insieme ai vocaboli *Neger* - persona di razza nera e *Tomate* - pomodoro, tutti termini acquisiti dalla Spagna. Con ciò abbiamo però al contempo una fase della penetrazione di elementi linguistici stranieri nella quale già si può vedere come il genio della lingua non sia più così flessibile. Questi vocaboli sono molto più simili ai loro termini originari. E la cosa è più che mai peggiorata in seguito, allorché i tedeschi arrivarono a lasciar penetrare l'inglese, di fatto solo nel tardo diciottesimo e poi nel diciannovesimo secolo. Si introdussero allora preferibilmente termini per la vita esteriore, ma sono rimasti quasi così come sono in inglese. A quel punto il genio della lingua tedesca aveva già perduto la possibilità di rimodellare, di assimilare intimamente.

Ho cercato così di richiamare la vostra attenzione su come, retrocedendo in tempi antichi, la facoltà ricettiva, creatrice fosse presente in modo straordinariamente vigoroso proprio nell'elemento germanico-tedesco. Prendete ad esempio – voglio rinforzarvi il concetto con ancor più energia – un vocabolo tanto tedesco che realmente, anche quando si sia versati nella sensibilità per i dialetti, non si possa assolutamente dubitare della sua autenticità. Conoscete forse la parola *Riegelwand* - parete a graticcio, che sta per *Fachwerkwand*. *Riegel* - barra: lo si ha in bocca e lo si pronuncia come tedesco nativo. E tuttavia questa parola si trova nell'ambito linguistico tedesco dal periodo in cui dei colti architetti italiani-latini usarono del materiale per cominciare a costruire le pareti a traliccio. In tempi molto antichi si costruiva in altra maniera e quegli architetti avevano introdotto per il loro modo di lavorare la parola *regula* - assicella di legno, regolo e, per traslato, regola, *die Regel* - la regola; e a quell'epoca lo spirito plasmatore del linguaggio era ancora così forte da rimodellare la parola *regula* nel termine *Riegel*. Ma oggi chi mai sa che il vocabolo *Riegel*, in apparenza d'origine tedesca, non è altro che *Regel, regula*? Oggi non saremmo più ca-

pacì di compiere questi rimodellamenti. Anche di *Keller* - la cantina, pensiamo che sia un vocabolo originariamente tedesco, eppure non è altro che il rimodellamento di *cellarium* - dispensa. Voglio citarvi ancora una parola che pare proprio originariamente tedesca, affinché vediate come la cosa avrebbe potuto diventare preoccupante se, in base a certe tendenze presenti qualche tempo fa, si fosse cominciato a eliminare tutti i termini stranieri. Se così si fosse fatto, *Riegel* sarebbe caduto in disuso, *Keller* anche; ma sapete cosa ancora sarebbe dovuto cadere in disuso? La parola *Schuster* - calzolaio avrebbe dovuto cadere in disuso! *Schuster*: questo vocabolo entrò infatti nella lingua tedesca per il fatto che genti giunte dal sud insegnarono ai tedeschi a cucire le calzature, anziché semplicemente, come in passato, legarle insieme. E con la cucitura delle calzature è connessa la parola *sutor* - ciabattino; rimodellata, è diventata l'odierno vocabolo *Schuster*, che è quindi un termine senz'altro straniero.

Da ciò vedete che dobbiamo proprio setacciare ben bene, se vogliamo arrivare a vocaboli tedeschi originari. Non possiamo prendere semplicemente quanto oggi nuota sulla superficie del linguaggio, perché segue tutt'altre leggi. Se vogliamo risalire a quello che, scaturendo dal genio del linguaggio, era linguisticamente creativo, dobbiamo per l'appunto lavorare prima col setaccio. L'elemento che plasma il linguaggio procede in un modo singolare. E lo si vede al meglio quando si presta attenzione a come nel linguaggio, anche in un'epoca in cui il genio plasmatore della lingua non ha più la sua piena potenza, possano venir ancora introdotti degli elementi con una certa tirannia dal basso, vorrei dire. In Europa, ad esempio, in un'epoca relativamente non così lontana, accadde quanto segue: nei pressi di Raab c'è una località di nome Kocs.* E, credo fosse nel sedicesimo secolo, a una persona ingegnosa originaria di questa piccola località vicina a Raab venne in mente di costruire dei carri maneggevoli, con cui potersi spostare facilmente. Questi ebbero una certa diffusione e resero popolare la località di Kocs. Come sono rinomati i "Frankfurter Würstle" - le salsicce di Francoforte- e si chiamano appunto Frankfurter

Würste certe salsicce, così furono chiamati *Kocsi* quei carri. E, vedete, la cosa ha avuto una tale portata che la parola sorta da ciò, *Kutsche* - carrozza, è arrivata persino in Francia e dagli orgogliosi inglesi! Eppure questa parola non è affatto antica, anzi, si è diffusa con una certa forza tirannica in un periodo relativamente recente, partendo dai conducenti di carri di Kocs.

Mettiamo quindi in chiaro che, quando abbiamo davanti una lingua bell'e compiuta, per inoltrarci nell'intimo nucleo dobbiamo tirar via, proprio nel linguaggio, moltissimi influssi esterni. Poi, però, quando penetriamo nel nucleo, dobbiamo dire che quel nucleo ci mostra senza dubbio di esser potuto sorgere con interiore forza plasmatrice del linguaggio solo in un periodo in cui i pensieri risiedevano dentro la lingua tedesca ancora molto più profondamente rispetto a oggi, ad esempio. I pensieri devono a tal fine trovarsi anche molto più vicini all'intero essere dell'uomo. Noi oggi non sentiamo più dentro la parola la forza che sentiamo nel pensiero. La sentiamo qualche volta, quando torniamo ai dialetti, che si situano anch'essi a livelli più profondi. Nella lingua corrente colta noi oggi diciamo *Blitz* - fulmine, lampo, per esprimere qualcosa che ha durata breve. In certi dialetti della Germania del sud si dice ancora *Himlizzer*. Quando si pronuncia questa parola, lì dentro si ha l'intera forma del fulmine! Lì dentro c'è ancora l'evidenza della realtà formata in natura. In breve, nei dialetti si torna a forme linguistiche in cui nella forma della parola si sente quel che accade fuori nella natura. Questo avviene senz'altro per i nuclei delle lingue; lì l'elemento concettuale, ideale si trova ancora molto più vicino a quello sonoro. E proprio per il tedesco, si può seguire nella storia della lingua come, in tempi più antichi, l'immersarsi del significato nel suono fosse ancora all'ordine del giorno e come la cosa sia diventata astratta in seguito. Di parole come *Tag* - giorno, un vocabolo tedesco originario, ha ancora un sentore chi può avere una sensazione di una T, di una A – potete sentirlo in modo particolare attingendo all'euritmia; chiamerei questo fatto il penetrare del significato nel suono. Più tardi poi comparvero vocaboli, idee, il cui significato astratto venne assunto entro

la parola. Consideriamo il nome proprio *Leberecht* - vivi rettamente. Si dà a un bambino il nome Leberecht per accompagnarlo con l'augurio di vivere rettamente, di non traviarsi. Oppure *Traugott* - confida in Dio. Quando vennero formati questi vocaboli c'era ancora un certo elemento plastico del linguaggio, però astratto, non primigenio.

Questo volevo dirvi oggi come introduzione, per poter poi progredire verso qualcosa di più concreto.

SECONDA CONFERENZA

Stoccarda, 28 dicembre 1919

Miei cari amici!

Anche oggi voglio dire qualcosa come premessa, come già ho fatto per la prima conferenza. Vi prego di non collegare speranze troppo grandi al paio d'ore che potrò qui dedicare a questo tema, in primo luogo per quel che riguarda il contenuto. D'altra parte, sarà veramente importante dare un impulso su questo argomento; ma, per il modo improvvisato in cui la cosa è sorta, quello che qui dovrò dire sull'evoluzione del linguaggio non potrà davvero essere altro che qualcosa di improvvisato. E capteremo un filo conduttore forse solo dal modo di procedere che adotterò durante le conferenze. Non mi atterrerò a nulla di usuale, cercherò piuttosto di rimandarvi a vari contenuti che diventeranno importanti per una considerazione organica della vita del linguaggio.

Nella prima conferenza ho accennato a come proprio la nostra lingua tedesca abbia attraversato uno sviluppo tale per cui il suo patrimonio linguistico ha sperimentato delle invasioni, per così dire. Abbiamo potuto ricordare una significativa e grande invasione, quella arrivata nelle civiltà settentrionali con l'affluirvi del cristianesimo, insieme a tutto ciò che vi è correlato. Il cristianesimo non si è per l'appunto limitato a portare il suo contenuto, ma lo ha trasmesso in forme linguistiche. E per quanto nelle religioni dei popoli del nord e del centro Europa ci fosse poco, considerandolo solo esteriormente, di portato dal cristianesimo, altrettanto scarsa era la possibilità di intendere il cristianesimo con il lessico delle genti dell'Europa settentrionale e centrale. Da coloro che veicolavano il cristianesimo vennero perciò trasmessi le rappresentazioni e i sentimenti cristiani e al contempo le vesti linguistiche. Abbiamo menzionato una somma di questi elementi che linguisticamente sono stati portati verso nord sulle ali del cristianesimo, per così dire. Poi però è arrivato tutto quello che riguarda la scuola, insieme

a una corrente che andò da sud verso nord. Vocaboli che si riferiscono all'ambito scolastico – come *Schule* - scuola, *Tafel* - lavagna, e così via – tranne ad esempio *Lesen* - leggere, *Buchstabe* - lettera dell'alfabeto o *Lehrer* - maestro, – sono venuti dal sud, sono propriamente di origine neolatina-latina e sono stati talmente incorporati nell'organismo della lingua tedesca che oggi le persone non pensano più, coscientemente, che in fondo con termini simili si hanno entro l'organismo linguistico tedesco dei vocaboli stranieri. Ho poi potuto accennare a come più tardi, a partire dal dodicesimo secolo, sia giunta da Occidente ancora una nuova invasione di molti elementi linguistici. E in seguito vi ho accennato a un'ondata spagnola e infine a quanto è giunto soltanto nel diciannovesimo secolo, cioè tutto ciò che è immigrato dall'Inghilterra.

Dagli esempi fatti – e queste cose dovranno successivamente conoscere elaborazioni più precise – potete per ora desumere che nelle antiche epoche in cui fece il suo ingresso in primo luogo il cristianesimo e con esso anche altro, il genio del linguaggio aveva ancora la possibilità di accogliere in sé quello che giunse allora e di trasformarlo intimamente, in base al sentire popolare. Non si è indicato con un vocabolo specifico appartenente al cristianesimo l'elemento caratteristico di questo fatto, ma si è fatta piuttosto notare la parentela tra la parola *Schuster*, calzolaio, che si ritiene originariamente tedesca, e *sutor*, ciabattino. Sono la stessa parola. Semplicemente, nel genio del popolo tedesco era ancora contenuta così tanta forza plasmatrice della lingua da poter cambiar forma a un vocabolo in questo modo. *Sutor* fa parte dell'invasione più antica. Quanto più si procede da questa antichissima invasione alla successiva, più relativa al sistema scolastico, tanto più si troverà che il suono delle parole, così com'è in tedesco, è simile al latino. E va avanti così. Con le correnti linguistiche che subentrano più tardi si mostra che lo spirito proprio della lingua tedesca è sempre più incapace di rimodellare quello che si presenta. Vogliamo tenerlo a mente. Se nel corso del tempo verrà trasformato anche *five o'clock tea*, dunque se il genio della lingua tedesca in un periodo relativamente lungo sarà in grado di sviluppare qualcosa di

simile a una forza creatrice come la sviluppò una volta in un tempo più breve, questo lo si deve attendere e, per il nostro obiettivo, non è rilevante.

Alla fin fine vogliamo infatti porci la domanda: che senso ha per la vita complessiva del popolo il fatto che l'intima forza plasmatrice del linguaggio decresca, perlomeno temporaneamente, e che quindi al momento non sia oggi presente come un tempo? Questa forza plasmatrice del linguaggio è presente ancor oggi in misura tanto più vigorosa quanto più ci si immerge nei dialetti. Così ci si può ad esempio interrogare sull'origine di una parola estremamente singolare, che si trova nel dialetto austriaco: *pakschierli* o *bakschierli*. Gli austriaci la conosceranno bene. Si può avere una sensazione immediata di cosa sia *pakschierli*: una ragazzina che, quando viene portata al cospetto di persone sconosciute, ballonzola un pochino, fa cose d'ogni genere – restando nell'ambito della decenza – questo è *pakschierli*. Oppure, diciamo, una piccola cosuccia di marzapane, che non spinge proprio al ridere, ma che induce a quello stato d'animo interiore caratterizzabile così: non si ride ancora, ma, se l'impressione si rafforzasse nella stessa direzione, allora non si potrebbe che ridere. Una simile cosuccia di marzapane, questa sarebbe *pakschierli*. Che parola è mai questa? Non ha nessuna relazione vera e propria con il resto del linguaggio dialettale. Non è altro che il rimodellato *possierlich* - buffo. Questa forza plasmatrice del linguaggio la si può dunque studiare ancora in un certo modo nei dialetti; studiare queste cose è anche un valido mezzo per penetrare nell'operante anima di popolo. E se si riuscisse a occuparsi dell'anima di popolo, ciò potrebbe contribuire immensamente alla comprensione della vita spirituale. Si ritornerebbe allora a quello su cui ho richiamato l'attenzione nel mio scritto *La Guida spirituale dell'uomo e dell'umanità** e di cui si sono fatti beffe spiriti come il professor Dessoir,* a voi ben sufficientemente noto. Grazie alla scienza dello spirito si può anche trovare chiaro quello che ho esposto lì e cioè che la formazione delle consonanti è connessa a un'imitazione di quanto è esteriormente percepibile. Quello che viene espresso nelle consonanti sorge in origi-

ne per il fatto che, come essere umano, si fa in se stessi l'esperienza simile a quanto accade all'esterno. Parlando in modo popolare, potrei dire: quando si pianta in terra un paletto, si può sentirne l'interramento premendovi sopra con forza un piede. È la percezione di un proprio atto volitivo. Questo atto volitivo oggi non lo sentiamo più nel suono *st.** Ma in epoche precedenti dell'evoluzione del linguaggio si sentivano nelle proprie azioni volitive imitazioni di quello che accade fuori. E così l'elemento consonantico divenne l'imitazione di quello che accadeva all'esterno, mentre l'elemento vocalico è ciò che porta a espressione l'interiorità. "A" è lo stupore, in un certo senso il ritrarsi. È il rapporto dell'uomo con il mondo esterno che viene a espressione nelle vocali. Si deve andare indietro di molto se si vuole arrivare fino a queste cose. È però possibile arrivarci e si giunge allora a comprendere che le teorie che si basano puramente in modo esteriore su ipotesi – come la cosiddetta teoria "wau-wau" o "Bim-Bam"* – sono delle terribili aberrazioni. Sono esteriorità, mentre la comprensione dell'uomo stesso può senz'altro condurre a conoscere in modo intimo il nesso del suono con quello che animicamente e spiritualmente vuole manifestarsi. Vogliamo innanzitutto porcelo davanti come una domanda alla quale vogliamo dare risposta nel corso di queste ore. Per considerare nel modo giusto le varie concatenazioni tra elementi linguistici sotto questa luce, dobbiamo usare i singoli esempi che cerco di estrarre come caratteristici dalla realtà del linguaggio per salire gradualmente verso quello che vogliamo effettivamente capire.

Voglio oggi scegliervi degli esempi che possano farvi comprendere come l'elemento linguistico si spinga via via dal concreto all'astratto. Anche in questo caso ci è di aiuto il volgerci qualche volta al dialetto, se abbiamo veramente la buona volontà di studiare la realtà. Qui voglio citarvi solo un piccolo esempio. Quando al mattino si alza, il contadino austriaco parla del *Nachtschlaf* - del sonno notturno, ma non come probabilmente ne parlate voi. In fondo, come *Nachtschlaf* voi intendete qualcosa di molto astratto, perché siete persone di cultura, istruite. Il contadino austriaco

è un uomo di natura: in tutto quello che lo circonda, per lui ci sono spirito e anima e di questo egli aveva una forte consapevolezza. Ora in realtà questa coscienza va lentamente spegnendosi anche per lui, ma negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso essa era ancora assolutamente presente per qualcuno che, come me, lo volesse osservare. Dal momento che vede ancora ovunque, dentro tutte le cose, le forze elementari, il contadino non si esprime mai con vere e proprie astrazioni, ma sempre in concreto. Dice: “Mi lavo via dagli occhi il sonno notturno.” Il segreto che durante la notte si produce nell’occhio e che può venir lavato via è per lui la manifestazione visibile del sonno - questo lui chiama *Nachtschlaf*, sonno notturno. Il segreto della comprensione del linguaggio, che ancora non molto tempo fa agiva in modo vivo, è che questo intendimento concreto non impedisce affatto che vi sia collegato l’elemento spirituale. Il contadino austriaco pensa senz’altro a un essere elementare, ma lo esprime con il fatto che in quel caso esso gli ha messo la secrezione negli occhi. Con quell’espressione egli non intenderebbe mai l’astrazione intesa dall’erudito uomo di cultura. Poi la storia comincia a farsi un po’ astratta: se il contadino è andato un po’ a scuola o è venuto in contatto con la città, allora è per così dire un invisibile fatto concreto quello che viene da lui evocato. Egli dice ancor sempre: “Mi lavo via dagli occhi il sonno notturno”, ma fa più il gesto con la mano per indicare che per lui si tratta di qualcosa di reale in senso molto esteriore e concreto.

Ora si tratta del fatto che un’osservazione del genere ci porta a guardare come, in fondo, l’elemento linguistico espresso in modo astratto rimandi sempre a una realtà più concreta. Prendiamo l’esempio seguente: da noi è scomparsa, ma la si trova ancora nelle regioni della Scandinavia, l’espressione *barn* per dire bambino. Noi non l’abbiamo più. Che storia ha questa espressione? Da un lato ci riporta indietro al gotico, dove la troviamo in *Ulfila*,* nella sua traduzione della Bibbia. Ci riporta all’espressione *batran* = *tragen* - portare. Ciò è a sua volta imparentato sia con il latino che con il greco e lo è così tanto che la parentela si riconosce molto chiaramente applicando quella legge dello slittamento del suono

che, per le lingue germaniche e la loro parentela con altre lingue, è stata scoperta da Jakob Grimm.* Questa legge asserisce che ciò che in una lingua è presente come b, in un'altra lo è come f. Voglio mettere in risalto soltanto questo esempio. Con ciò giungiamo, per l'espressione *bairan*, nel greco a *phero* e nel latino a *fero*, che hanno entrambi anche il significato di *tragen*, *bringen*, portare, più di *hintragen* - trasportare. *Bairan* è solo una modificazione di *fero*, il vocabolo si sviluppa verso un'altra direzione. Ora, nell'alto tedesco antico è presente ancora *beran*. Gradualmente scompare quella che qui è una formazione verbale e nel tedesco non abbiamo più una reale possibilità di riandare col pensiero al significato originariamente sentito, percepito. Guardiamo la parola *barn* - bambino: perché? Perché il bambino, prima di nascere, viene portato. Si tratta di ciò che viene portato - il bambino. Si rinvia dunque alla sua origine; si denomina bambino ciò che viene portato - *bairan* - *fero*. Nella lingua tedesca ne abbiamo ancora soltanto la parola *gebären* - partorire, in questo contesto. Abbiamo però anche qualcos'altro: come residuo di tutto questo abbiamo ricevuto quel suffisso che troviamo in *fruchtbar* - fruttuoso, *kostbar* - prezioso, costoso e così via. Che cosa significa *kostbar*? Ciò che porta spese. Cosa vuol dire *fruchtbar*? Ciò che porta frutto. Lo si espresse in modo molto evidente, non con l'astrazione che abbiamo oggi. Si pensava al portare concreto. Può risultarvi particolarmente evidente quando dite che qualcosa diventa *ruchbar* - odorifero, perché vi porta un odore (da *Geruch* - odore. Oggigiorno però, questo termine significa: noto a tutti, notorio, *N.d.T.*). L'odore vi viene portato e così una qualsiasi cosa diventa *ruchbar*. Troveremo dunque in molte cose l'immediata evidenza che è l'elemento caratteristico del genio formatore del linguaggio in tempi molto antichi. Voglio scrivervi qui un verso tratto dalla traduzione della Bibbia fatta da Ulfila: "*jah witands Jêsus thôs mitônins izê qath.*" Sarebbe all'incirca: "E Gesù, conoscendo i loro pensieri, parlò." Qui trovate il termine *mitônins* = pensieri. Ci riporta alla parola *mitôn*, che significa press'a poco pensare. Nell'alto tedesco antico si è già trasformato, lì si dice *mezzôn* ed è presente un vocabolo

a esso affine, il termine *mezzan* e cioè *messen* - misurare. *Messen*, il prendere le misure in senso fisico, il misurare concreto, sentito nell'interiorità, è diventato semplicemente: pensare. Dunque un'azione che si compie fisicamente ha dato il fondamento per la parola *pensare*. *Io penso* vuol dire propriamente: *io misuro animicamente qualcosa*. Ciò è imparentato con il termine latino *meditor*, che abbiamo anche in *meditieren* - meditare, in greco *medomai*. Se risaliamo a forme più antiche dell'operare del genio del linguaggio tedesco o germanico, troveremo che queste cose sono presenti in modo assolutamente evidente, ma dobbiamo veramente compiere queste ricerche con intima comprensione.

Voi tutti conoscete la parola *Hagestolz* - scapolo, sapete press'a poco cosa significa *Hagestolz* nel linguaggio odierno. Ma davvero interessante è il rapporto di questa parola con ciò che propriamente significava un tempo. Di fatto è diventata quel che è oggi solo attraverso un cambiamento di significato. Ci riconduce infatti a un *Hagestalt*, per niente lontano nel tempo, e in questo *Hagestalt* c'è la parola *stalt*. Che cos'è *stalt*? *Stalt* è uno che è *hingestellt* - collocato, messo, da qualche parte. Nelle condizioni medievali i figli maggiori ereditavano la fattoria e i più giovani un terreno recintato; e il figlio più giovane - che aveva pertanto anche meno possibilità di sposarsi rispetto al maggiore -, il figlio più giovane che ereditava soltanto un'area recintata, lui era *dahingestellt*, collocato lì. *Stalt* è il proprietario, *Hagestalt* è il proprietario del terreno recintato. E quando la coscienza di questo *stalt* è andata perduta, per assonanza il popolo si è limitato a cambiare *stalt* in *stolz*. Sicché in questo contesto il vocabolo *stolz* non può affatto venir paragonato con il nostro *Stolz* - orgoglio; si tratta solo di un'assonanza. In forme residue di un linguaggio più antico si può però ancora trovare la coscienza di questo *stalt* = *gestellt sein*, esser collocato. In una delle rappresentazioni natalizie,* uno degli osti ha da pronunciare le parole: "*I als Wirt von meiner G'stalt, hab in mei' Haus und Losament G'walt.*" - *Io come oste del mio sembiente* (nel significato odierno) *ho potere in casa mia e nel mio alloggio*. Qui la gente pensa che si intenda l'abituale *Gestalt*, il sembiente, l'aspetto, la figura.

No, il significato del termine non è questo, bensì: un oste del mio rango, un oste collocato in una posizione così stimata, un oste della mia *Gestelltheit* - del mio status. Con l'esclamazione: "*Hab in mei' Haus und Losament G'walt*", si intende che egli attira clienti. Qui vedete ancora la coscienza di ciò che sta originariamente in *Hagestalt*. E così, prendendo in considerazione animicamente in questo modo l'evolversi dell'elemento sonoro, possiamo osservare qualcosa di straordinario e di fine nel genio della lingua.

Quando i discepoli si meravigliarono della guarigione che il Cristo Gesù compì sul paralitico,* nella sua traduzione della Bibbia Ulfila usa il termine che è in rapporto con *silda-leik* = *selt-sam-leich*. Se nella traduzione di Ulfila si considera l'intero contesto nel quale egli adopera questo vocabolo, si dovrebbe chiamare ciò che lì prende forma press'a poco *das Seltsamgestaltete* - ciò che è formato in modo strano. È l'elemento corporeo quello che suscita stupore. Viene espresso in modo piuttosto obiettivo: *silda-leik*. Nella parola *leik* dobbiamo sentire la *Gestalt* - la figura, l'aspetto, ma come un'immagine, una copia. Quando si diceva *Gestalt* nel senso di un tempo, ciò era *das Gestelltsein* - l'essere collocato in un certo posto, in una certa posizione. Con la parola *Gestalt* veniva espresso in tempi antichi *Das Gestelltsein*. La vera e propria *Gestalt* stessa, così come veniva sentita un tempo quale immagine di qualcos'altro, veniva espressa con *leik*. Abbiamo ancora questo termine nel nostro *Leichnam*, cadavere. *Leichnam*: l'immagine di ciò che c'era. È espresso in modo molto fine, se ancora si ha una sensazione di cosa stia in *Leich*, di come *Leich* sia l'immagine dell'essere umano, non l'uomo stesso.

Vorrei ora citarvi dell'altro per mostrare come nasca da quel che è evidente ciò che nel sentimento, nel riprodurre la realtà evidente è tuttora presente nel linguaggio. Apprendiamo da Ulfila, ad esempio, che Braut, la sposa, è *brûths* in gotico. E così come ci si presenta nella traduzione della Bibbia fatta da Ulfila, *brûths* è originariamente imparentato con *Brut* - la cova, la covata (scherzosamente: la nidiata dei figli, *N.d.T.*), con *brüten* - covare; sicché, quando ci si sposa, è così che la Brut viene determinata dal-

la Braut. La Braut è ciò che determina la Brut quando ci si sposa. Sì, e ora il *Bräutigam* - lo sposo? Qui si aggiunge qualcosa a Braut. In gotico sarebbe *guma*, in alto tedesco antico *gomo*, sorto per slittamento del suono di una parola che in latino appare come *homo*. Nel *gam* di *Bräutigam* c'è *guma* = *gomo* = *homo*: è l'uomo della sposa, l'uomo che a sua volta provvede a fondare la Brut. Il *Bräutigam* è dunque il marito della sposa. Da ciò vedete che a volte dobbiamo proprio cercare nelle modeste sillabe per tener dietro realmente all'elemento plasmatore della lingua nel genio del linguaggio.

Ora, è una cosa singolare che in Ulfla, per indicare lo *Stumm*, il muto guarito dal Cristo,* compaia la parola *sa dumba* = *der Dumpfe* - colui che è vago, confuso, ottuso. In quest'occasione voglio ricordarvi che anche Goethe parla di come nella sua giovinezza egli abbia vissuto in una certa *Dumpfheit* - vaghezza. *Dumpfheit*: non avere la possibilità di penetrare appieno l'ambiente circostante, vivere nella vaghezza, nella nebulosità; essa impedisce, ad esempio, di parlare, rende muti. Questo vocabolo più tardi è diventato però al contempo *dumm* - sciocco, tonto; sicché questo *dumm* non è altro che *non riuscire a guardarsi intorno liberamente*, essere *im Dumpfen*, *im Nebligen* - nella vaghezza, nella nebbia. È molto singolare, miei cari amici, che si possano avere certe modificazioni, certe trasformazioni dell'elemento linguistico e che questi rimodellamenti, queste metamorfosi mostrino come l'inconscio e il conscio agiscano mescolati in quest'essere singolare che si può chiamare genio del linguaggio, il quale si esprime per mezzo della totalità di un popolo o di una stirpe. Avete, ad esempio, il nome nordico della divinità *Fjörgyn*. Questo nome si chiarisce particolarmente quando, nel racconto in cui viene narrato che Gesù salì sul monte insieme ai suoi discepoli,* troviamo in Ulfla la parola gotica *fairguni* per *Berg* - monte. Troviamo ancora questo vocabolo, un po' spostato nel suo significato, nell'alto tedesco antico *forha*, che propriamente vuol dire *Föhre* - pino silvestre o pino comune e anche *Föhrenberg* - monte dei pini. La divinità *Fjörgyn* è quella che, come divinità elementare, dimora sul *Föhrenberg*. Ma

ciò è originariamente imparentato con il latino *quercus* - quercia, tramite cui i latini parimenti indicavano l'albero - e ancora lo si può sentire in *fairguni*.

Desidero ora farvi notare come, in tempi più antichi della formazione del linguaggio, regni un certo rapporto inconscio tra l'elemento sonoro e il significato. Oggi, con il nostro pensare astratto, non abbiamo grandi possibilità di afferrare nel profondo l'elemento del suono. Non sentiamo più l'elemento del suono. E persone che conoscono più lingue addirittura si incattiviscono se ci si attende da loro che tengano conto dell'elemento sonoro. Vocaboli molto diversi presentano naturalmente i più diversi cambiamenti ed è solo un nesso artificioso quello offerto dalla traduzione lessicografica, poiché in primo luogo si deve seguire il genio del linguaggio, che in realtà intende qualcosa di diverso da quanto può venir reso in modo immediato. In tedesco noi diciamo *Kopf* = *tête* = testa in neolatino. Perché in tedesco diciamo *Kopf*? Per il semplice motivo che nel tedesco noi abbiamo un genio plasmatore, vogliamo indicare la rotondità. *Kopf* è infatti connesso a *kugelig* - sferico e, quando parliamo di *Kohlkopf* - testa di cavolo e di *Menschenkopf* - capo umano, parliamo in fondo dello stesso elemento formatore del linguaggio. *Kopf* indica *das Rundliche*, la rotondità. *Testa* è invece in relazione con l'essenza interiore dell'uomo, con il *testieren* - far testamento, *bezeugen* - testimoniare, *feststellen* - constatare. Si deve perciò tener conto del fatto che le cose vengono caratterizzate da punti di vista diversi. Lo si sente ancora – anche se ci si può sbagliare in singoli casi – quando si cerca di ritornare gradualmente a forme più antiche che si verificano all'interno della formazione del linguaggio. E alla fine si tornerebbe a quello stadio del genio della lingua in cui esso è in grado di avvertire lo spirito nel suono stesso. Dove viene ancora sentita l'appartenenza tra la parola *meinen* - credere, pensare, intendere, e la parola *Gemeinde* - comunità? Difficilmente oggi si riesce a coglierla. Se si va a cercare *Gemeinde* ad esempio nell'alto tedesco antico, *gimeinida*, e se oltre a ciò si considera un'ulteriore metamorfosi – *mean* in inglese – con ciò imparentata, si arriva a questo esempio, nel quale si può

sentire in *meinen* come esso sia imparentato con quanto viene *gemeint*, inteso, pensato nell'accordo tra molti e che riceve forza dal fatto che si tratta di molti. E il ricevere forza in questo modo viene espresso tramite il prefisso *gi*.

Si deve risalire all'elemento di sentimento presente nella formazione del linguaggio. Quando oggi diciamo *taufen* - battezzare, che è un'antica parola germanica, non sentiamo più che significato abbia realmente. Diventa chiaro se retrocediamo all'alto tedesco antico o all'alto tedesco medio e lì troviamo ad esempio *toufan*, *toufen*, *töufen* e troviamo poi che questo *toufan* è parimenti imparentato con *diups*; così come è presente ancora in Ulfla in *daupjan*, collegato a *daupjans* - *der Täufer* - il battezzatore. Ci serve poi ancora soltanto di cercare nell'alto tedesco antico il vocabolo originariamente affine, *tiof* - che nella nostra lingua odierna significa *tief* - profondo, ad esempio *vertiefen-tiefen* - approfondire - e imparentato con ciò abbiamo *taufen* = *hineintiefen*, *tauchen*, immergere nell'acqua. Si tratta semplicemente di un *hineintiefen* nell'acqua.

Queste cose devono insegnarci a guardare dentro il genio che forma il linguaggio. È particolarmente importante seguire i cambiamenti di significato. Un interessante cambiamento semantico è ad esempio il seguente: in gotico *hlaifs*, nell'alto tedesco antico *leiba*, nell'alto tedesco medio *leip* - così si chiama nell'antica lingua germanica *das Brot*, il pane. Vedete, pane non è rimasto come significato per *hlaifs*. *Hlaifs* è diventato *Laib*, pagnotta, ed è rimasta solamente la forma in cui viene dato il pane. Quando un tempo si diceva *hlaifs*, si intendeva il pane; ciò si è modificato nella forma del pane. Si vede ancora questa trasformazione quando si segue ad esempio la metamorfosi nell'inglese antico: *hlaford*, che ancor più anticamente si chiama *hlaforward* o *hlaflowerd* = colui che si cura del pane, che provvede al pane. *Hlaford* era colui al quale ci si doveva rivolgere per ricevere del pane, colui che si curava del pane, che aveva il diritto di coltivare il campo, di produrre il pane e anche di consegnarlo a chi non era gente libera (ad esempio: i servi della gleba, *N.d.T.*). E per una graduale modificazione - *h*, l'acca, non

significa nulla di particolare – ne è venuta fuori la parola *Lord* - signore. *Lord* è l'antico *hlafrward*. Altrettanto interessante è il contrario. Mentre *hlaifs* diventa *Laib Brot* = pagnotta, si è formata per metamorfosi una parola che nell'antico inglese si chiamerebbe *hlaefdige*, dove la prima parte di nuovo non sarebbe altro che la pagnotta; *dige* è modificato a partire da un'attività. Quando si lavora il *Teig*, l'impasto, si fa quello che sta nella parola *dige* = *digan* = *teigen* = *Teig kneten*, impastare, lavorare l'impasto. E se si risale a chi compiva questa azione, si arriva alla moglie del lord. Mentre il *lord* era il *Brotwart*, il custode del pane, sua moglie era la *Brotteigerin*, *Brotkneterin*, l'impastatrice del pane, la *Brotgeberin*, la produttrice del pane. E successivamente è derivata da ciò la parola *lady*, signora. *Lord* e *lady* sono dunque collegati misteriosamente a *Brotlaib*, alla pagnotta. In questi due vocaboli si riconosce ancora ciò che proviene da colui che dava il pane, che approntava il pane e da colei che impastava il pane, che lavorava l'impasto del pane.

Si deve dunque cercare di afferrare realmente la differenza tra il modo astratto in cui stiamo oggi in rapporto con il linguaggio e quello concreto che era presente quando nel suono si sentiva ancora ciò che al contempo era lo spirito, l'animico che si voleva esprimere.

TERZA CONFERENZA

Stoccarda, 29 dicembre 1919

Miei cari amici!

Osservati esteriormente, i fatti della vita conducono spesso a contraddizioni, ma proprio quando si esaminano in modo corretto quelle contraddizioni, si giunge a nessi più profondi, sostanziali. Con una riflessione abbastanza approfondita potete constatare una simile contraddizione tra quanto vi ho esposto qui nella prima conferenza e ricapitolato nella seconda e quanto vi ho poi spiegato ieri, con alcuni esempi, come un intimo nesso tra le lingue europee. Poniamoci una volta davanti agli occhi le due serie di fatti così caratterizzate: da un lato abbiamo richiamato l'attenzione sul fatto che nell'attuale patrimonio della nostra lingua troviamo molti intrusi e sentiamo come nelle nostre zone, provenendo da sud, con il cristianesimo si sia aggiunto dell'altro alla nativa ricchezza linguistica tedesco-germanica, portando i vocaboli cristiani insieme alle rappresentazioni e ai sentimenti cristiani, così che ora quei vocaboli cristiani esistono nel modo caratterizzato all'interno della nostra sostanza linguistica. Ho parlato poi ancora di altri intrusi che hanno pur sempre anch'essi un senso, perché ormai appartengono all'estensione della nostra sostanza linguistica; ho parlato di quelle invasioni che hanno inizio pressappoco nel dodicesimo secolo, partono da Paesi occidentali neolatini e hanno luogo in un periodo in cui il genio della lingua tedesca ha ancora forza plastica. A quel tempo esso trasforma ancora a suo modo ciò che riceve da occidente, lo riplasma secondo il suono e anche secondo il senso. Dissi allora che oggi poche persone presagiscono che la parola *fein* - fine, elegante, in uso nel tedesco, ha in realtà origini francesi - *fin* - e che è penetrata nella nostra sostanza linguistica soltanto dal dodicesimo secolo, non c'era prima. Feci poi notare come anche lo spagnolo abbia fatto irruzione in un periodo nel quale non era più presente la forza plasmatrice della so-

stanza linguistica tedesca e come quella forza non esistesse assolutamente più allorché, nell'ultima parte del diciottesimo secolo, ma specialmente nel diciannovesimo, penetrarono nella sostanza della lingua tedesca degli elementi inglesi. Vediamo dunque che nell'Europa centrale vennero continuamente assunti vocaboli provenienti dal latino o anche dal greco – in modo indiretto attraverso il latino – oppure provenienti dalle lingue romanze occidentali. È un fatto che deve portarci a dire che il nostro attuale tesoro linguistico consiste solo in parte di elementi nativi e che porta in sé appunto delle realtà assimilate successivamente. D'altro canto vi ho però fatto notare come sussista una parentela più stretta fra tutta una serie di lingue. Vi ho rimandato ad alcune forme gotiche e vi ho mostrato come esse siano poi passate nelle forme della nostra lingua; e in alcuni punti abbiamo potuto indicare come il vocabolo in questione si trovi anche in latino o in greco. Così, mentre dobbiamo dire che la nostra lingua ha assimilato in sé elementi stranieri, dobbiamo d'altra parte dire che essa è originariamente imparentata con le lingue dalle quali in un'epoca successiva ha poi accolto delle componenti straniere.

Ora, si può dimostrare molto facilmente, anche se non in un senso molto ampio, ma piuttosto con esempi caratteristici, che su estese zone della terra sussiste una parentela originaria dell'elemento linguistico. Vi basta considerare qualcosa come *naus*, la parola sanscrita per *Schiff* - nave. Se andate a cercare questo vocabolo in greco, avete parimenti *naus*, se lo cercate in latino avete *navis*. Cercando lo stesso termine in zone più tinte di celtico, avete la parola *nau*, se l'andate a cercare nell'antico nord, nelle antiche lingue scandinave, avete allora *nor*. Il fatto poi che per la lingua tedesca quelle parole siano scartate ha veramente ben poco significato. Vediamo comunque che in larghissima misura esiste una parentela, una parentela che possiamo dimostrare per molti vocaboli proprio su un'area straordinariamente vasta in Europa e nell'Asia. Se prendiamo il vocabolo dell'antica lingua indiana *aritrás*, ritroviamo lo stesso termine nel greco come *eretmón*, lo troviamo di nuovo in latino, con certe modificazioni, come *remus*. In aree celtiche trovia-

mo *rame* e in alto tedesco antico *ruodar*. Questo termine noi lo abbiamo ancora, è il nostro *Ruder* - remo. E si potrebbero così raggruppare un gran numero di parole presenti in vaste aree linguistiche in forme modificate, metamorfosate: ad esempio nel gotico, nelle lingue nordiche, scandinave, nelle lingue frisoni, nelle lingue basso-tedesche,* nei linguaggi dell'alto tedesco, anche negli idiomi baltici, nel lituano, nel lettone, nel prussiano. Parentele simili si possono documentare anche in lingue slave, nell'armeno, nell'iraniano, nella lingua indiana, nel greco, nel latino, nel celtico. Vediamo come in tutte le aree di queste lingue esista una parentela originaria dell'elemento linguistico. Sicché possiamo rappresentarci molto facilmente che in un'epoca antica le cause della formazione del linguaggio fossero in una certa misura simili su tutti questi territori e che soltanto in seguito esse si siano differenziate.

Ho detto che queste due serie di fatti si contraddicono fra loro, ma appunto osservando questa contraddizione si può penetrare in modo sostanzialmente più profondo in alcune realtà della vita. Proprio da una tale serie di fenomeni veniamo infatti condotti a dirci che l'evoluzione attraversata dall'umanità nel corso della storia non si compie affatto come spesso ce la si rappresenta, in modo continuativo, bensì in una sorta di movimento a onde. Infatti, come dovette mai rappresentarvi in realtà tutto il processo espresso da questi due fatti in apparenza contraddittori fra loro se non con l'esistenza di una certa parentela tra le popolazioni di questi estesi territori, col fatto che questi popoli si tengano per un certo tempo tanto chiusi da sviluppare i propri idiomi differenziati, che ci sia quindi un periodo di chiusura dei popoli a cui si alterna un periodo nel quale si verifica l'influsso di un popolo sull'altro? Questa è la faccenda, caratterizzata in un modo un po' grezzo. Ma solo guardando a questo movimento ascendente e discendente possono venir realmente spiegati certi fatti. Se si osserva l'evoluzione della lingua in entrambe le direzioni, come vi ho indicato ora, si può gettare uno sguardo più profondo nell'essenza dell'evoluzione del popolo in generale. Si deve solo considerare – e noi ora applicheremo questo all'evoluzione della lingua tedesca – da un lato il modo in cui,

chiudendosi nei confronti dell'esterno, si sviluppino certi elementi linguistici e come d'altro canto vengano accolte delle componenti straniere e contribuiscano anch'esse al complesso della realtà spirituale-animica che può esprimersi attraverso il linguaggio. Possiamo già intuire che questi due elementi devono rapportarsi in modi molto diversi alla vita spirituale e animica del popolo in questione.

Da una parte possiamo guardare al fatto straordinariamente significativo per cui esiste una parentela originaria che ci viene incontro in special modo quando vediamo che vocaboli di straordinaria importanza sono affini, diciamo per il latino e per le antiche forme delle lingue mitteleuropee. In latino *verus: wahr* - vero, alto tedesco antico: *wâr*. Se prendete vocaboli appariscenti come *velle* = *wollen* - volere, oppure il latino *taceo* = *ich schweige* - taccio, al posto di *thahan* che compare nel gotico, dovete allora dirvi che in un'epoca antica su vaste aree dell'Europa regnava ciò che ha un suono simile, quindi ciò che è linguisticamente imparentato, e lo si potrebbe documentare anche per l'Asia.

Dall'altra parte è straordinariamente singolare che gli abitanti dell'Europa centrale, dai quali sono poi derivati gli odierni tedeschi, abbiano assunto anch'essi relativamente presto degli elementi linguistici stranieri - persino prima di quanto io vi abbia caratterizzato finora. Ci fu un tempo in cui l'Europa era ricolma di elemento celtico molto più che nei periodi storici dei quali si parla usualmente. I celti però furono poi spinti in zone occidentali dell'Europa e nell'Europa centrale andarono ad abitare popolazioni germaniche provenienti certamente da regioni settentrionali. I germani accolsero allora componenti linguistiche straniere anche dai celti, che adesso erano i loro vicini occidentali, così come in seguito ne accolsero da sud, dal latino. Ciò vuol dire che gli abitanti dell'Europa centrale, dopo essersi sviluppati maggiormente in modo chiuso e dopo che gli altri si erano evoluti per conto proprio, assunsero poi di continuo vocaboli stranieri dalle zone periferiche, che in origine erano comunque linguisticamente imparentate con loro.

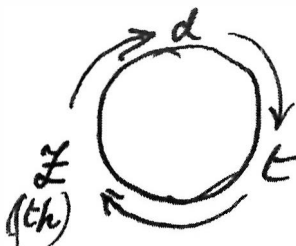
Abbiamo persino qualche parola che non fa più parte di un lessico elegante, diciamo la parola *Schindmähre* - rozza, che è un caval-

lo malconcio. *Schindmähre* rimanda a un termine antico, *Mähre*, che sta per cavallo, da cui abbiamo ancora ad esempio la parola *Marstall* - scuderia. Questo termine è però di origine celtica, lo si trova tra i celti, dopo che essi erano già stati spinti verso l'Europa occidentale. E non è presente una metamorfosi che da un lato fosse nell'Europa centrale e poi in Occidente; questa parola i germani devono piuttosto averla semplicemente presa dai celti. Ed è stata adottata un'intera serie di termini simili, ma anche quelli per i quali si ha la forza di trasformarli. Ad esempio, all'interno del nome *Vercingetorix*,* che in realtà è solo in parte un nome, avete la parola *rix*. *Rix* è una formazione originariamente celtica, è presa dai celti; presso di loro significa il sovrano, il potente ed è diventata il nostro vocabolo *reich* - ricco - essere potenti grazie alla ricchezza. Dunque anche qui trasformazione non solo dal latino, ma anche dal celtico, all'epoca in cui il genio della lingua ancora possedeva un'integrale forza plasmatrice.

Se si potesse ora seguire sul piano esteriore l'evoluzione del linguaggio in misura sufficientemente ampia - non lo si può -, si arriverebbe infine a quella primitiva potenza formatrice del linguaggio di tempi antichi, nei quali le lingue sorgono da un rapporto con l'elemento consonantico e con l'elemento vocalico come l'ho caratterizzato ieri. Le lingue nascono in una forma primitiva. Le differenziazioni che in esse insorgono derivano dal fatto che quanto in origine, scaturendo dalla natura umana vuole in realtà formarsi in uno stesso modo, viene a espressione nella maniera più diversa a seconda che una tribù abiti ad esempio in montagna oppure in pianura. La laringe e gli organi a essa adiacenti vogliono manifestarsi in modo diverso in una zona montana piuttosto che in una pianeggiante e così via.

Nel procedere della formazione del linguaggio si presenta ora un fenomeno singolare che vogliamo osservare nell'esempio delle lingue indogermaniche. Se prendiamo la parola *zwei* - due, in latino abbiamo *duo*. Passando in forme più antiche delle lingue dell'Europa centrale, abbiamo il termine *two* e, se veniamo a noi oggi, abbiamo *zwei*. In questo vocabolo, nel decorso delle

sue metamorfosi, vedete che questo *duo* rimanda a uno stadio più antico conservatosi nel latino; *two* è uno stadio successivo e quello formatosi più di recente è *zwei*. Sarebbe molto complicato tenere conto delle vocali. Qui prendiamo in considerazione le consonanti e dobbiamo dirci che, sul percorso delle metamorfosi attraversate da questo vocabolo, vediamo che *d* diventa *t* e che *t* diventa *z*, precisamente nella successione *d-t-z*. Vediamo quindi che sul cammino del vocabolo si compie una modificazione di suono. Al tedesco *z* corrisponde in altre lingue il suono *-th*.



Non si tratta affatto di qualche speculazione artificiosa. Se si volesse descrivere questo schema nei particolari, lo si dovrebbe naturalmente spiegare, tuttavia esso corrisponde a un andamento regolare nella metamorfosi del linguaggio. Considerate ad esempio la parola greca *thyra*: se la guardate come un gradino antico rimasto fermo a uno stadio precedente, il gradino successivo dovrebbe allora essere tale da avere *d*. Trovate questo gradino nell'inglese *door* - porta. E, seguendo la lancetta dell'orologio, lo stadio di metamorfosi ultimo dovrebbe passare da *d* a *t*: abbiamo il vocabolo *Tür* - porta, nell'alto tedesco. Possiamo così dire che è possibile constatare in un certo senso uno strato geologico linguistico più antico, nel quale le metamorfosi delle parole si trovano sempre su qualcuno di questi gradini. La metamorfosi successiva sta sul gradino successivo. E possiamo poi constatare un terzo stadio nell'alto tedesco che sta a sua volta sul gradino seguente.

Se lo stadio che ha la sua espressione nel greco avesse una *t*, l'inglese, che è rimasto indietro, avrebbe allora una *th*; l'alto tedesco, che sarebbe più progredito rispetto all'inglese, avrebbe una *d*.

Laddove l'alto tedesco ha una *z*, corrispondente all'inglese *th*, il gradino precedente dovrebbe avere una *t*, quello greco-latino precedente una *d*. Lo possiamo dimostrare come qualcosa di esistente.

Dunque un vocabolo che avesse ad esempio una *t* al secondo stadio, nel gotico, dovrebbe avere una *z* al gradino successivo. Prendiamo una parola che qui può venir usata per il rapporto del nuovo alto tedesco con il più vicino stadio precedente nel gotico – abbiamo allora *Zimmer* - stanza. In gotico, o meglio nell'antico sassone che si trova allo stesso stadio, la stanza è *timbar*. Dalla *z* dobbiamo retrocedere alla *t*. Voglio soltanto indicarvi il principio, potete andare a cercarvi da soli queste cose, prendendo un'enciclopedia.

Così com'è corretta questa successione, altrettanto potete seguire, oltre a qualche altro elemento essenziale di metamorfosi nella lingua, anche questo: se comparate vocaboli che hanno una *b*, nello stadio seguente questa diventa *p*, la *p* diventa *pf* o *ph*, o *f* nel successivo stadio e *f* a sua volta diventa *b*.



Come questa c'è anche la connessione *g-k-ch (h)* - e di nuovo ritorno a *g*. Anche per essa ci sono esempi corrispondenti.



Sicché possiamo dire: il greco-latino ha mantenuto l'elemento linguistico su uno stadio di metamorfosi precedente. Quel che allora è diventato gotico è avanzato a uno stadio successivo. Molto di

quanto è progredito fino a quello stadio è conservato ancor oggi, ad esempio nell'olandese. Un ultimo salto, che ha avuto luogo di fatto solo nel sesto secolo dopo Cristo, avanza ancora di un gradino: è il gradino dell'alto tedesco. E così possiamo dire che dovremmo trovare il primo stadio, molto esteso in Europa, risalendo pressoché solo fino al 1500 avanti Cristo. Troviamo poi il secondo stadio - tutto ciò che domina in vaste aree, a eccezione di quelle meridionali nelle quali è rimasto lo stadio più antico; e successivamente, nel sesto secolo dopo Cristo, emerge e prende forma lo stadio dell'alto tedesco. L'inglese e l'olandese rimangono indietro, allo stadio precedente; l'alto tedesco emerge prendendo forma.

Vi prego ora di fare attenzione a quanto segue. In un certo senso la relazione che l'uomo instaura con l'ambiente circostante per formare le parole a partire dall'elemento consonantico - le forma dunque ancor oggi totalmente a partire dal sentimento del linguaggio - può avvenire solo una volta in completo adattamento all'ambiente. Quando un tempo gli antichissimi antenati delle lingue mitteleuropee formarono il loro suono per determinate parole dopo il primo stadio, diciamo sul gradino della z, sentivano che l'elemento consonantico deve venir adattato ai fenomeni esterni e formarono la z in conformità al mondo esterno. Gli stadi di sviluppo successivi non possono più venir formati in base al mondo esterno. Una volta che la parola esiste, i gradini successivi vengono modificati interiormente, non più in adattamento al mondo esterno. La trasformazione è per così dire una prestazione indipendente dell'anima di popolo. Prima viene sviluppato il suono delle parole in accordo con il mondo esterno, poi gli stadi seguenti devono venir sperimentati solo interiormente, lì non si torna a adattarsi al mondo esterno.

Così si può dire che lo stadio rimasto fermo nel greco-latino ha portato a espressione sotto molti aspetti quello che è un sentimento di adattamento all'ambiente dell'elemento di formazione del linguaggio. Lo stadio successivo, sviluppatosi nel gotico, nell'antico germanico e così via, è progredito oltre questo adattamento immediato, ha attraversato una trasformazione animica. Ciò conferisce a questa lingua una sfumatura di gran lunga più animica. Percor-

so il primo stadio di trasformazione, l'elemento linguistico riceve dunque una sfumatura animica. Cosicché tutto quello che è penetrato nel nostro sentimento del linguaggio per il fatto di aver attraversato il secondo stadio conferisce alla nostra lingua l'interiorità.

Ciò si è sviluppato lentamente e gradualmente dall'anno 1500 prima della nascita di Cristo. Questo tipo di interiorità era adatta a certe epoche antiche; ma conservandosi per tempi successivi, passò maggiormente nell'elemento primigenio. Cosicché, laddove essa è presente ancor oggi – nell'olandese e nell'inglese –, si è tramutata più in un primitivo sentimento del suono delle parole.

Ora, l'alto tedesco è salito al terzo gradino press'a poco nel sesto secolo dopo Cristo. Questo però è ancora un ulteriore allontanamento dall'adattamento originario. È un processo interiore forte, attraverso il quale l'alto tedesco si è sviluppato dalla fase precedente. Mentre il salire al secondo gradino suscita una realtà animica, con il terzo stadio ci si allontana molto dalla vita. Da ciò l'elemento singolare, spesso estraneo alla vita, astratto, del linguaggio dell'alto tedesco, ciò che la lingua dell'alto tedesco di per sé imprime all'anima tedesca come qualcosa che molte altre persone in Europa non capiscono affatto. Dove ad esempio l'alto tedesco è stato particolarmente adottato, come in Goethe e in Hegel, lì non si riesce a tradurre in inglese o nelle lingue romanze. Sono solo delle pseudo-traduzioni. Le si deve fare, perché è meglio che le cose vengano tradotte piuttosto che no. Quanto di fortemente pervaso di spirito, non solo di anima, sta in parole simili – appartenenti nel senso più eminente solo all'organismo della lingua tedesca – non lo si può trasferire nelle altre lingue, poiché per questo esse non possiedono alcuna espressione.

Il salire al secondo gradino è dunque da un lato un compenetrare d'anima il linguaggio, ma anche un compenetrare d'anima per mezzo del linguaggio l'interiorità del popolo. La salita al terzo gradino, che si può studiare appunto nell'alto tedesco, è più un allontanarsi dalla vita, così che tramite i suoi vocaboli si possono raggiungere quei vertici di astrazione raggiunti ad esempio da Hegel o, in certi casi, anche da Goethe e da Schiller. Ciò è molto col-

legato al raggiungimento del terzo stadio per mezzo dell'alto tedesco. Vedete così nell'esempio della lingua dell'alto tedesco come, per il fatto che la formazione del linguaggio, l'evoluzione del linguaggio si strappa dall'adattamento al mondo esterno e diventa un processo interiore indipendente, progredisca quella realtà animica umana individuale che si sviluppa per certi versi indipendentemente dalla natura.

L'elemento linguistico centroeuropeo ha così attraversato degli stadi mediante i quali è divenuto prima animico e poi spirituale, mentre al primo stadio era una specie di adattamento al mondo esterno simile all'istinto animale. Le lingue come il greco e il latino si sono poi sviluppate attraverso altri processi. Se si considerano queste lingue in base alle sole forme dei vocaboli, si deve allora dire: le forme dei vocaboli, le forme dei suoni sono adattate molto fortemente all'ambiente circostante. Ma i popoli che parlavano quelle lingue non sono rimasti al mantenimento di questo adattamento primitivo all'ambiente. A opera di ogni sorta di influssi stranieri – dall'Egitto, dall'Asia – che hanno agito però in maniera diversa che in Europa, le loro lingue sono divenute una veste esteriore nuova per una cultura a loro trasmessa, in gran parte una cultura dei misteri. Ai Greci e, fino a un certo grado ai Romani, sono stati trasmessi i misteri dell'Africa e dell'Asia e si è avuta la forza di rivestire quei misteri nella lingua dei Greci e dei Romani. Così queste lingue sono divenute vesti esteriori per un contenuto spirituale versato in esse pressoché goccia a goccia. Questo fu un processo attraverso cui le lingue dell'Europa centrale e settentrionale non passarono; esse attraversarono invece l'altro processo che ho appena descritto. Non accolsero l'elemento spirituale nel primo stadio, bensì prima si formarono almeno fino al secondo stadio e stavano raggiungendo il terzo: solo allora penetrò in esse con nuovi vocaboli, come un elemento spirituale estraneo, il cristianesimo, ad esempio. E anche il secondo stadio era già palesemente raggiunto quando fece irruzione l'elemento celtico del quale vi ho parlato oggi. Lì abbiamo dunque a che fare con una trasformazione interiore del linguaggio. Solo allora arriva l'influsso spirituale.

Nel greco-latino invece non abbiamo a che fare con nessuna simile trasformazione del linguaggio, ma con un riversarsi dello spirituale nel primo stadio.

Si deve cercare in concreto da cosa venga determinato effettivamente il carattere dei singoli popoli. È tramite questi fatti che si trova la trasformazione delle lingue e il rapporto con la vita spirituale. Ora, nel nuovo alto tedesco noi abbiamo in primo luogo un linguaggio che, con il raggiungimento del terzo stadio di metamorfosi, si è allontanato molto dalla vita. Dentro questo linguaggio ci sono però proprio tante parole che vi sono penetrate per molteplici vie - da sud attraverso il cristianesimo e la Scolastica, da Occidente, dalla sostanza francese, spagnola. Questi elementi linguistici sono entrati tutti più tardi e ora sono nell'alto tedesco. Tutto ciò mostra come l'alto tedesco si sia sviluppato dal confluire delle sue componenti.

Verso qualcosa che viene assunto come elemento estraneo da un'altra lingua non si ha in realtà un sentimento come quello che si prova nei confronti di una parola, di un nesso di suoni che si forma all'interno di uno stesso popolo nel rapporto con la natura. Ad esempio, percepiamo la parola *Quelle* - sorgente, fonte. È una parola che, per la sensazione che possiamo averne, è talmente adattata all'essenza cui appartiene che davvero a stento si potrebbe pensare di poterla chiamare in altro modo attingendo alla nostra natura senziente. Il vocabolo esprime tutto ciò che si sperimenta con la *Quelle*, con la sorgente. Così avveniva comunemente in origine la formazione dei suoni e delle parole di una lingua e via dicendo, dato che essi, quanto a consonanti e a vocali, erano del tutto adattati all'ambiente. Se però considerate ad esempio la parola *Essenz* - essenza, oppure la parola *Kategorie* - categoria o la parola *Rhetorik* - retorica, riuscite in quel caso a sentire allo stesso modo il nesso con ciò che il vocabolo significa originariamente? No. Come popolo si riceve la parola e ci si deve adoperare per ottenere il concetto sulle ali del suono della parola; non si può proprio fare l'esperienza interiore che rappresenta l'accordo tra il suono della parola e il concetto, la sensazione. C'è una profonda saggezza

nel fatto che nella caratterizzata evoluzione ascendente e discendente un popolo accolga da altri popoli vocaboli che non ha formato direttamente lui stesso, nei quali ode il suono della parola, ma non sperimenta la consonanza con ciò che viene denominato. Quanto più vengono assunti vocaboli del genere, infatti, tanto più il popolo che li assimila ha la necessità di ricorrere nella vita animica all'aiuto di qualcosa di molto speciale per venire a capo di un fatto simile. Occorre solo ricordarsene. Vedete, nelle interiezioni possiamo oggi studiare ancora un poco questo adattamento all'ambiente della forza formatrice del linguaggio, come esse parlino in modo concreto all'esperienza umana: *Pfui! Tratsch! Tralle walle!* Quanto ci conformiamo, in esse, a quel che vogliamo esprimere! Com'è diverso quando a scuola imparate non voglio dire logica o filosofia, ma una scienza odierna in genere! Lì ricevete in realtà delle parole dove, tra le forze dell'anima, dovete ricorrere all'aiuto di altro rispetto a ciò che si fa sentire ad esempio in *muh*, come imitazione di quanto udite dalla *Kuh*, dalla mucca. Quando pronunciate *muh*, avete una sensazione di quello che lì vi si presenta come esperienza.

Quando sentite una parola di un idioma straniero, dovete veramente fare qualcosa di diverso dall'udire, proveniente dal suono della parola, ciò che dovrete udire. Dovete impiegare la forza di astrazione, la pura forza concettuale. Dovete imparare a farvi delle rappresentazioni ideali. Per questo motivo un popolo che, come i popoli centroeuropei, ha particolarmente assimilato degli elementi stranieri, si è educato attraverso una tale assimilazione alla forza del pensare ideale. E due cose si incontrano nell'Europa centrale, se prendiamo in considerazione l'alto tedesco: da un lato quella singolare interiorità che è già un'interiore estraneità alla vita, presente col raggiungimento del terzo stadio e, dall'altro lato, ciò che viene dato con la continua assunzione di elementi stranieri. Con l'incontrarsi di queste due realtà si è sviluppata nell'elemento dell'alto tedesco quella vigorosissima forza ideale che c'è al suo interno, quella possibilità di elevarsi a concetti del tutto puri e di muoversi nei concetti puri. È stata un'educazione possente,

attuatasi per la sostanza linguistica centroeuropea grazie a queste due correnti dell'evoluzione del linguaggio. L'educazione al pensare interiore privo di parole, dove realmente noi progrediamo a un pensare privo di parole, è stata generata in particolare nell'Europa centrale tramite i fatti appena caratterizzati.

Si tratta di cose che risultano direttamente dai fatti e non comprendiamo assolutamente l'essenza del linguaggio dell'alto tedesco se non la consideriamo in questo senso, se non la osserviamo attraverso le metamorfosi dei suoni e delle parole dovute all'appropriarsi di vocaboli stranieri nelle diverse fasi. Questo volevo esporvi oggi per caratterizzare le lingue europee.

Spero che possiate apprezzare il gusto di alzarvi così presto.

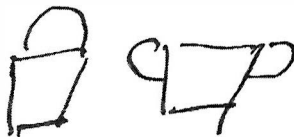
QUARTA CONFERENZA

Stoccarda, 31 dicembre 1919

Miei cari amici!

Avete visto come in queste considerazioni sia importante anzitutto ricondurre gli elementi di storia della lingua al fattore animico. In effetti non si può ottenere alcuna comprensione del processo formativo del linguaggio e neppure di quel che attualmente c'è in una qualsiasi struttura linguistica, se non ci si occupa dell'elemento animico. E anche oggi voglio presentare qualcosa di quanto può condurvi dall'osservazione di fenomeni di storia del linguaggio all'evoluzione delle anime di popolo, per illustrarlo poi nelle prossime ore specialmente con contenuti di storia della lingua.

Ora voglio dirigere la vostra attenzione su due parole dello stesso genere: *Zuber* - mastello e *Eimer* - secchio. Se prendete oggi queste due parole, che sono antichi vocaboli tedeschi, dal loro uso giungerete alla conclusione che un *Eimer* è un recipiente nel quale si porta qualcosa, con un unico manico collocato in alto, e che un *Zuber* ha due manici. Questo fatto ci sta oggi davanti e viene a esprimersi nei due vocaboli *Zuber* e *Eimer*.



Esaminando la parola *Eimer* possiamo andare indietro più di mille anni: la troviamo nell'alto tedesco antico o in uno stadio ancora precedente e troviamo la parola *einbar*. Ricordatevi ora che vi ho già presentato il contesto sonoro *bar*. *È collegato a *beran-tragen* - portare e, per contrazione di *einbar*, è sorto *Eimer*. Troviamo dunque espresso chiaramente, tanto da poterlo scorgere in modo evidente nella forma antica, il portare per mezzo di un manico; *bar* sta infatti semplicemente per il portare. *Zuber* si dice *Zwiebar* in

alto tedesco antico, cioè qualcosa che si porta per mezzo di *zwei* - due, quindi un recipiente con due manici. Vediamo così come dei vocaboli odierni siano sorti a causa di contrazioni che nella forma antica troviamo ancora scomposte, ma che oggi non possiamo più distinguere nel vocabolo.

Fenomeni simili possiamo osservarli anche in altro materiale linguistico. Vogliamo porci davanti all'anima un paio di fenomeni caratteristici. Prendete ad esempio la parola *Messer* - coltello. Il vocabolo riconduce all'alto tedesco antico *mezzisabs*. *Mezzi*, con una *M* davanti, non è altro che quanto è connesso con *ezzi*, *essen-ezzan*, l'antica forma per *essen* - mangiare. Ora, *sabs*, *sax* lo si potrebbe comunque pronunciare anche diversamente. Vi basta ricordare che, quando il cristianesimo si diffuse nella Germania meridionale, i monaci vi trovarono ancora l'antica venerazione per quelle tre divinità di cui una è il dio Saxnot; si tratta del dio della guerra Ziu.* *Saxnot* è il composto* che sta per la spada vivente e *sabs* è lo stesso contesto sonoro. Sicché nel vocabolo *Messer* - coltello, avete la parola composta *Essensschwert*: la spada per mangiare.

Interessante è anche la parola *Wimper* - ciglia. Riporta a *wintbra*. *Bra*, *die Braue* - le sopracciglia, e *wint* è ciò che si torce. Qui vedete chiaramente: il sopracciglio che si torce. Nella parola composta *Wimper* non lo discerniamo più.

Adesso ancora un vocabolo caratteristico per queste contrazioni nelle quali originariamente esistono ancora delle connessioni sentite. Conoscete il termine tedesco *Schulze* - sindaco, che ricorre non di rado. Se riandiamo all'alto tedesco antico, troviamo al suo posto il vocabolo *sculdheizo*. Nel villaggio era l'uomo dal quale si andava affinché dicesse a una persona che colpa aveva, colui che faceva notare a una persona se aveva combinato qualcosa. L'uomo che deve decidere, deve *heissen*, che colpa abbia una persona, il *sculdheizo*, *Schuld-heiße*, questi è diventato *der Schulze*, il sindaco. Voglio presentare una volta questi esempi affinché possiate seguire con me il decorso del linguaggio che si evolve.

In questa direzione si può osservare anche dell'altro. Prendiamo qualcosa che nel dialetto ricorre ancora facilmente. A Vienna, ad

esempio, si sono conservati degli elementi dialettali in un modo più puro rispetto alla Germania settentrionale, dove l'astrazione ha preso piede presto. E questo va indietro fino alla civiltà primitiva che si inoltra fin nel decimo secolo. Nella cultura nordica non si è introdotto ciò che del genio plasmatore della lingua si è conservato nelle regioni della Germania meridionale, nel quale si nota ancora frequentemente come vi compaiano antiche forme dell'operare del linguaggio. Dunque, a Vienna c'è un termine evidente: *Hallodri*. È uno che fa volentieri stupidaggini, che crea molte difficoltà, uno che in certi casi si abbandona a eccessi, per quanto non straordinariamente gravi. L'*Hallo* rimanda a quello che fa, la sillaba finale *ri* indica poi il suo comportamento. Questo *ri* è ancora un residuo dialettale dell'alto tedesco antico *ari*, divenuto *ae-re* nell'alto tedesco medio e completamente attenuatosi nel nuovo alto tedesco nella sillaba finale *er*. Considerate ad esempio una parola dell'alto tedesco antico, *wahtari*. Anche qui avete questa sillaba, avete ciò di cui nel dialetto austriaco si ha un sentore nel termine *Hallodri*. Nella sillaba finale *ari* sta questo presentarsi nella vita facendo qualcosa e *waht* è das *Wachen*, il vegliare, il vigilare. Chi agisce con l'incarico di vigilare è il *wahtari*. Nell'alto tedesco medio diventa *wahtaere*, perciò ancora con la sillaba finale completa; nel nuovo alto tedesco è *Wächter*, il vigilante, il custode. Si è trasformato nella sillaba *er*, nella quale si sente solo poco di quel che si sentiva in *ari*: il darsi da fare con una cosa. In tutte le parole che hanno questa sillaba finale *er*, se ci si compenetra nuovamente di quanto è conservato da tempi antichi, si dovrebbe perciò sentire questo affaccendarsi, questo darsi da fare con una cosa. Colui che si dà da fare in giardino è il *gartenaere*, il nostro odierno *Gärtner* - giardiniere. Vedete da ciò come il linguaggio si adoperi per trasformare a poco a poco l'elemento del suono, vorrei dire l'elemento musicale, in elemento astratto nel quale non viene più rivissuto il pieno contenuto del suono e, soprattutto, non più in rapporto con il pieno contenuto della rappresentazione o della sensazione.

Un esempio interessante è il seguente: oggi voi conoscete la sillaba *ur** in *Ursache*-causa, *Urwald* - foresta vergine, *Urgroßvater* -

bisnonno e così via. Se retrocediamo di circa due millenni nell'evoluzione della nostra lingua, abbiamo nel gotico la stessa sillaba presente come *uz*; se torniamo all'alto tedesco antico, press'a poco nell'anno 1000, abbiamo la medesima sillaba come *ar*, *ir*, *ur*. Settecento anni fa è ancor sempre *ur* e anche oggi. Questa sillaba si è dunque trasformata relativamente presto. Solo nei verbi si è indebolita. Ad esempio, quando esprimiamo ciò che rende noto, diciamo *Kunde* - notizia. Ma se vogliamo indicare la prima notizia, quella da cui l'altra proviene, diciamo: *Urkunde* - documento (letteralmente: notizia originaria, *N.d.T.*). Per i verbi però *ur* si indebolisce in *er*, così che, se formiamo il verbo *kennen* - conoscere, non diciamo *urkennen* - come sarebbe anche possibile, ma *erkennen*; *er* ha però esattamente la stessa valenza di significato dell'*ur* di *Urkunde*. Se dò a qualcuno la possibilità di compiere una cosa qualsiasi, gli *erlaube* - gli permetto allora una cosa qualsiasi. Se in un determinato caso lo trasformo in sostantivo, ne risulta allora la parola *Urlaub* - permesso, licenza, vacanza che gli dò tramite il mio permettere. Ora, c'è ancora una formazione straordinariamente interessante che ricorda tutto questo. Conoscete l'espressione *einen Acker urbar machen* - rendere un campo coltivabile, produttivo. Questo *urbar* è connesso anche a *beran*, *tragen machen* - far portare. Ma *urbar* è l'originario, il primo *Tragenmachen* del campo, il primo renderlo "portante", cioè produttivo. Qui avete direi un'analogia di significato nella parola *ertragen* - portare profitto, fruttare (però nel significato odierno è sopportare, *N.d.T.*) presente anche oggi. Quando oggi dite *Ertrag des Ackers* = rendimento del campo, questa è la stessa espressione come *das Urbarmachen des Ackers* - il rendere coltivabile-produttivo un campo = *das erste Erträgnis des Ackers* - il primo rendimento, raccolto, del campo. E originariamente si è usato *urbar* anche per quando si voleva dire: trattare il campo in modo che potesse portare-fruttare qualcosa ad esempio il suo affitto, la sua imposta.

Di straordinario interesse è lo studio dei prefissi e dei suffissi che compaiono nei nostri vocaboli. In innumerevoli parole abbiamo ad esempio il prefisso *ge*. Riconduce al gotico *ga*. In questo *ga*

del gotico veniva ancora sentito il fattore riunente; *ga* ha pressappoco il significato di sentimento del riunire, del mettere insieme. Nell'alto tedesco antico e nel nuovo alto tedesco divenne appunto *ge*. Se poi avete la parola *Salle*, *Selle* - stanza, camera, formata per altre vie, e le premettete *ge*, *Geselle* - compagno, avete una persona che abita nella stessa stanza con un'altra o che dorme con lei nella stessa camera. *Genosse* - compagno, è colui che gode della stessa cosa insieme a un altro (*genießen* = godere, *N.d.T.*).

Qui vi faccio notare ciò che passa in modo caratteristico attraverso questi esempi. Nei confronti della parola ci si deve porre in altro modo quando ancora si ha all'interno del suono un sentimento immediato del suo significato rispetto a quando non lo si ha più. Se si dice *Geselle* - compagno, semplicemente perché dall'infanzia in poi ci si è accorti che *Geselle* significa questo o quello è ben diverso da quando, nel pronunciarlo, si ha ancora il sentimento della camera e nel *Geselle* appunto questo nesso della stanza con due o più persone. Questo elemento di sentimento viene scartato. Solo così c'è la possibilità di astrazione.

In molte delle nostre parole avete ad esempio il suffisso *lich*: *göttlich* - divino, *freundlich* - amichevole. Se andate a cercare questo *lich* duemila anni fa, lo avete nel gotico come *leik*. Ma questo *leik* gotico, che diventa poi l'alto tedesco antico *lich*, è originariamente imparentato con *leich* e anche con *leib*; e già vi ho detto che *leich-leib* esprime la Gestalt, la figura che resta indietro quando l'uomo è morto. *Leichnam* - cadavere è in realtà qualcosa come una formazione tautologica, una formazione come quelle che un bambino compone quando inizialmente ha due parole del medesimo suono e le mette insieme - *wau-wau*, *muh-muh* -, dove nella ripetizione viene enunciato il significato. Si possono tuttavia mettere insieme anche suoni non uguali e una composizione simile l'avete ad esempio nella parola *Leichnam*. *Leich* è effettivamente la figura che resta quando l'essere umano è abbandonato dall'animico; *nam* ci riconduce invece a *ham*, e *ham* è il termine conservatosi ancora in *Hemd* - camicia, e significa *Hülle* - involucri. Cosicché *Leichnam* è *die Gestalten-Hülle* - la figura-involucro,

la *Gestalten-Hemd* - la figura-camicia di cui ci siamo sbarazzati dopo la morte. Sono dunque due cose simili: *Gestalt* - figura e – un po' spostato – *Hülle* - involucro, messe insieme come wau-wau. Ora, da questo *leiks-leich* si è formato il nostro suffisso *lich*. Sicché vedete che, quando formate la parola *göttlich* - divino, essa deve rimandare a una *Gestalt*, a una figura, perché il *lich* è *leiks*, cioè *Gestalt* - figura. Lì io accenno a una figura che esprime il divino; perciò *göttlich* sarebbe *gottgestaltet* - di figura divina. Il suffisso *lich* è particolarmente interessante da osservare se prendiamo in considerazione ad esempio la parola dell'alto tedesco antico *anagilih*. Lì dentro abbiamo ancora per l'appunto *ana*, che viene dal gotico, e *ana* è *nabezu, fast* - quasi; *gilih* è la *Gestalt*, la figura. Quello che è *ähnlich* - simile, è ciò che ha "quasi la figura". Quando diviene un vocabolo del nuovo alto tedesco, diventa *ähnlich*.

Proprio in questo esempio potete studiare qualcosa che non è in primo luogo attinente solo alla storia del linguaggio, ma direi piuttosto alla psicologia del linguaggio, giacché vi può mostrare anche come nelle parole vivano le valenze di sentimento, come queste valenze di sentimento si svincolino però gradualmente nel sentire umano e divenga un elemento completamente astratto ciò che ancora collega la rappresentazione con i suoni. Vi ho presentato il prefisso *ge*, in gotico *ga*. Immaginate che in questo *ga*, che adesso diventa *ge*, si senta ancora questo agire insieme e lo si applichi alla *Gestalt*, alla figura, al *leich*. In tal caso io direi, dal punto di vista della storia del sentire, *zusammenstimmende Gestalt* - figura che si accorda, che è in accordo. Questo vive lì dentro, senza che lo si esprima. *Geleich* - *gleich* - uguale, sarebbe perciò: *zusammenstimmende Gestalten* - figure che si accordano, *zusammenwirkende Gestalten* - figure che cooperano, *geleich* - *gleich* - uguale.

Osservate una volta una parola che svela alcuni segreti – oggi vogliamo osservarla soltanto sotto un aspetto –, osservate la parola *Ungetüm* - mostro. Questa *ü* è soltanto l'Umlaut per un'originaria *u*: *Ungetum*; ma il *tum* che qui separiamo risale a un *tuom* dell'alto tedesco antico e questo *tuom* è connesso alla parola *tun* - fare: *zustande bringen* - realizzare, *machen* - fare, *in ein Verhältnis bringen*

- mettere in un rapporto. In tutti i vocaboli nei quali questo *tum* è diventato suffisso si può effettivamente ancora sentire che lì è contenuto qualcosa di un rapporto di cooperazione: *Königtum* - reame, monarchia, *Herzogtum* - ducato, *Ungetüm* - mostro. *Ungetüm* è ciò in cui non si sviluppa alcun *tum* che cooperi in modo appropriato: l'*un* nega il cooperare, *getum* sarebbe il cooperare stesso.

Come sapete, abbiamo numerosi vocaboli con il suffisso *ig*: *feurig* - focoso, *gelehrig* - docile e così via. Questo *ig* risale a un alto tedesco antico *ac* o anche *ic*, a un alto tedesco medio *ag*, *ig* ed è propriamente la riproduzione di quanto come aggettivo equivale a *eigen* - proprio, es ist ihm *eig* - gli è proprio. Dunque dove compare il suffisso *ig*, esso allude a un *eigen*. *Feuerig* = *feueereigen* - proprio del fuoco. Vi ho detto che possiamo osservare come, attraverso simili contrazioni e attraverso le trasformazioni degli elementi sonori che avvengono contraendo, abbia luogo il processo di astrazione attraversato dal genio del linguaggio.

Si potrebbe esprimerlo così: in tempi molto, molto antichi dello sviluppo linguistico di un popolo, l'uomo si affida totalmente al suono con la sua sensibilità. Si vorrebbe dire: la lingua in realtà consiste soltanto di immagini differenziate, complesse nei suoni consonantici - nei quali si riproducono processi esteriori - e di interiezioni in essa presenti, di suoni del sentire nelle formazioni vocaliche. Ora, il processo di formazione del linguaggio progredisce. In un certo senso l'uomo si solleva uscendo da questa compartecipazione, da questo partecipare col sentimento alla realtà del suono. E cosa fa quando ne esce? Certamente continua ancor sempre a parlare, ma, quando parla, il parlare viene spinto giù in una regione molto più inconscia rispetto a prima, quando la rappresentazione e il sentimento erano ancora collegati alla formazione del suono. Il parlare in sé viene spinto giù in una regione inconscia. Nel frattempo la coscienza cerca di afferrare il pensiero. Osservatelo proprio come un processo dell'anima. Per il fatto di produrre inconsciamente la connessione tra i suoni, ci si eleva con la coscienza al rappresentare e al percepire non più sentiti solamente nel suono e nel nesso tra suoni. Si cerca quindi di afferrare qual-

cosa a cui il suono certamente ancora accenna, ma che non è più così intimamente a esso collegato come lo era prima. Un processo simile lo si può poi ancora osservare quando è ormai passato l'originario sgusciar fuori – vorrei dire – dalle connessioni sonore e si deve ora fare con le connessioni tra parole ciò che prima si faceva con le connessioni sonore, poiché sono ormai sorti quei vocaboli nei quali non si sente più pienamente il contesto sonoro, nei quali il nesso tra suoni si ha più in forma mnemonica insieme al nesso tra rappresentazioni. A un livello superiore, con le parole, si compie allora lo stesso processo che prima si era compiuto con suoni e sillabe.

Supponete di voler descrivere gli esseri umani di una certa zona, di non voler procedere fino a una completa astrazione, tale da dire: *gli esseri umani del Württemberg*. Non vorreste ancora dire così, sarebbe troppo astratto. Supponiamo di non esserci ancora risolti ad astrazioni così forti come: *Gli uomini del Württemberg*. Se si volesse afferrare con maggior concretezza lo stesso contenuto che si esprime poi con questo “*Gli uomini del Württemberg*”, si direbbe: *I cittadini e i contadini del Württemberg*. Si dice così quando non si intende né il cittadino né il contadino e neppure entrambi, ma ciò che in un certo senso sta fra questi. Per afferrare quel che sta lì in mezzo, si usano entrambi i vocaboli. La cosa diventa particolarmente interessante e chiara se fra loro distano di più i due termini adoperati per esprimere un concetto che si caratterizza avvicinandogli per così dire da due lati, ad esempio se si dice: *Land und Leute* - terra e gente. Dicendo così, quel che si vuole esprimere sta nel mezzo e ci si avvicina a esso. Oppure: *Wind und Wetter* - vento e tempo atmosferico. Nel dir così intendete qualcosa che non esprimete con una parola, qualcosa che non è né vento né tempo atmosferico, ma che sta lì in mezzo tra i due e che voi comunque circoscrivete usando *Wind und Wetter* - vento e tempo atmosferico.

Ora, è interessante che nel corso della formazione del linguaggio accostamenti simili si esprimano formando in qualche modo allitterazioni e assonanze o cose del genere. Da ciò vedete che il sentimento del suono, la sensibilità nei confronti del suono entra

ancora in gioco in questi casi. E chi ha un vivo sentimento linguistico può certo portare avanti ancor oggi queste cose, può afferrare tramite vocaboli dal suono affine delle rappresentazioni intermedie, per le quali in un primo momento non si possiede un termine diretto. Supponete ad esempio che dell'uomo io voglia esprimere qualcosa come il suo comportamento, come è proprio delle sue abitudini, del suo essere. Se mi urta usare in questo caso soltanto una parola che presenti l'uomo come qualcosa che vive passivamente – dal momento che non voglio presentarlo nel suo caratteristico esternarsi e manifestarsi come qualcosa che vive in modo passivo, ma non voglio neppure presentarlo come solamente attivo, e voglio invece dedurre l'attività dal suo essere – allora non posso dire: l'anima di un uomo *lebt* - vive, questo sarebbe per me troppo passivo; non posso neppure dire: l'anima dell'uomo *webt* - tesse, questo sarebbe per me troppo attivo. Ho bisogno di qualcosa che stia in mezzo, e dico ancor oggi: *l'anima vive e tesse*. Attingendo al genio formatore del linguaggio cose simili si trovano in gran numero. Immaginatevi ad esempio che si voglia esprimere ciò che non è né canto né suono. Si dice allora *Sang und Klang* - canto e suono. Oppure che di un poeta medioevale si voglia esprimere il fatto che egli presenta suono e parole - spesso si voleva esprimere che i poeti presentavano suono e parole; in tal caso non si poteva dire che vanno in giro e cantano, ma piuttosto che *girovagano, cantano e raccontano*. Quello che essi facevano era in realtà un concetto per il quale non esisteva un vocabolo. Vedete, queste cose sono i frutti tardivi, direi, di ciò che accadeva un tempo con contesti sonori oggi non più trasparenti. In un certo senso con espressioni come *canto e suono, cantare e raccontare* noi formiamo ancora delle composizioni che un tempo venivano formate con quegli enti sonori che ancora possedevano il collegamento fra il suono e l'elemento di rappresentazione e di sentimento.

Per porvi davanti qualcosa di molto caratteristico in questa direzione prendete ad esempio quanto segue: quando gli antichi tedeschi si riunivano e tenevano giorno d'udienza, di giudizio, chiamavano quel giorno *tagading*. Quello che facevano allora era un

ding. Oggi abbiamo ancora l'espressione (*ein*) *Ding drehen* - commettere un atto criminoso. Un *ding* è quello che accadeva allora quando gli antichi tedeschi erano riuniti; lo si chiamava *tagading*. Considerate ora il prefisso *ver*: esso indica sempre che qualcosa entra in un processo evolutivo. Quando dunque quel che accadeva nel *Tagading* iniziava un'evoluzione, si poteva dire che esso era *vertagedingt*. E questo termine è diventato un po' per volta il nostro *verteidigen* - difendere, con un qualche mutamento di significato ne è venuto fuori il nostro *verteidigen*. Vedete che qui si compie ancora nell'ente sonoro *vertagedingen* la stessa cosa che più tardi si compie attraverso gli elementi linguistici.

Arriviamo poi così pian piano al fatto che la vita di rappresentazione devia ancor di più dalla mera vita del suono. Considerate ad esempio la parola alto tedesco antica *alawari*. Avrebbe il significato di *ganz wahr* - del tutto vero. Ne è risultato il nostro vocabolo *albern* - sciocco. Pensate ora in quali profondità dell'elemento dell'anima di popolo guardate quando ravvisate che qualcosa avente in origine il significato di "completamente vero" diventa *albern*, così come noi sentiamo oggi questo termine. Qui direi che l'uso della parola *alawari* deve passare attraverso tribù che ritengono spregevole il comparire nell'essere umano della qualità di "completamente vero, sincero" e che si abbandonano alla credenza che il furbo non sia *alawari*. In questo modo la sensazione che chi è vero-sincero non è furbo si trasmette a ciò per cui in origine fu applicata tutt'altra sensazione; e così il significato di *ganz wahr* slitta in *albern*.

Studiando i cambiamenti di significato, possiamo guardare in profondità entro il genio plasmatore del linguaggio in relazione all'elemento animico. Prendete ad esempio il nostro vocabolo *Quecksilber* - mercurio, argento vivo: è il metallo mobile. Questo *Queck* è esattamente la stessa parola che proferiamo ad esempio in *Quecke* - gramigna, la quale implica anch'essa mobilità; oppure la stessa parola che sta in *erquicken* - ristorare. Questo contesto sonoro *queck* e *quick* - con un piccolo spostamento di suono - *keck* - significa originariamente *beweglich sein* - essere mobili. Se cinquecento anni fa avessi detto di uno di voi: *er ist ein kecker Mensch* - è una

persona sfacciata, (significato odierno) avrei espresso in quel modo: *er ist ein beweglicher Mensch* - è una persona mobile, che si muove, che non si adagia nella sua pigrizia, ma è invece laboriosa, si dà d'attorno. Per mutamento di significato ciò è diventato l'odierno vocabolo *keck* - coraggioso, impertinente, sfacciato. Qui il processo evolutivo dell'anima è al tempo stesso la via verso un mutamento di significato molto importante. Così, troviamo un'espressione che in origine esprime *kühn im Kampfe* - ardito in battaglia. Ci basta andare indietro di circa cinquecento anni e l'espressione *kühn im Kampfe* si dice *frech* - sfacciato (nel significato attuale). Un uomo *frech*, nel senso di tempi passati, verrebbe a significare un uomo *kühn*, un uomo che non teme di comportarsi convenientemente in battaglia. Qui avete il mutamento di significato. Questi cambiamenti semantici ci permettono di guardare realmente in profondità nell'evoluzione della vita animica. Prendete l'alto tedesco antico *diomuoti*. *Deo, dio* significa sempre *Knecht* - servo; *muoti*, che è imparentato con il nostro *Mut* - coraggio, ma che un tempo aveva un altro significato, si può ridare oggi solo dicendo: la disposizione d'animo, il modo in cui si è disposti verso il mondo esterno o verso altri esseri umani. Possiamo così dire che *diomuoti* aveva il significato della giusta disposizione d'animo di un servo, la disposizione d'animo che un servo deve avere nei confronti del suo padrone. Ora, subentrò il cristianesimo. I monaci vollero allora dire qualcosa alle persone, quale disposizione d'animo dovessero avere nei confronti di Dio e degli esseri spirituali. Quel che volevano dir loro lo seppero esprimere solo riallacciandosi a una sensazione che già si possedeva riguardo a questa disposizione d'animo da servo. Così quel *diomuoti* divenne a poco a poco *Demut* - umiltà. L'umiltà della religione discende dalla disposizione d'animo del servo dell'antica epoca germanica. Così avvengono i cambiamenti di significato.

In generale è proprio interessante studiare i mutamenti di significato delle parole, o meglio i contesti sonori e sillabici che sperimentarono cambiamenti di significato con l'introdursi del cristianesimo. Succesero parecchie cose quando il clero romano portò il cristianesimo verso le regioni settentrionali, cose che in realtà si ri-

conoscono esteriormente nel loro senso originario solo se si guarda al cambiamento di significato delle parole. In tempi antichi, quando non c'era ancora il cristianesimo, ma esisteva uno spiccato rapporto del padrone col servo, se il padrone voleva dire di un uomo che aveva reso suo servo e a sé sottomesso, di un uomo che aveva conquistato: *Der ist mir nützlich* - costui mi è utile, diceva allora: costui è *fromm* - pio (nel significato odierno), è un uomo *fromm*. Questo termine l'avete oggi ancor solo in un ultimo resto nell'espressione *zu Nutz und Frommen* - nel bene e nel male, dove in un certo qual modo, per essere un po' birbanti, esso ricorda il suo originario significato di essere *nützlich* - utile. Quando si dice *zu Nutz und Frommen*, il vocabolo *fromm* è qui messo insieme al Nutzen, all'utilità, con cui è in origine identico nel significato linguistico -, ma lì si accenna a questo trovar utile ancora soltanto in modo monellesco. Il servo *fromm* è quello che è il più possibile utile a qualcuno. I sacerdoti romani trovarono anch'essi che alcuni erano loro più utili, altri di meno e i più utili di tutti li chiamarono *fromm*. E così il termine *fromm* è giunto per una via singolare, proprio attraverso l'immigrazione del cristianesimo da Roma. In *Demut* - umiltà, in *Frommsein* - essere pio, e in parecchi altri vocaboli potete studiare qualcosa dei particolari impulsi attraverso i quali il cristianesimo è stato portato da sud verso nord.

Se si vuole comprendere il linguaggio, ci si deve occupare dell'elemento animico, cioè dell'esperienza interiore. Nel formare le parole è senz'altro presente quello che da un lato ho caratterizzato come l'elemento consonantico - quando si riproduce ciò che è un processo esteriore - e dall'altro lato l'elemento senziente, delle interiezioni, quando si portano a espressione le proprie sensazioni attinenti alla realtà esterna. Prendiamo un ente che nella sensibilità linguistica è espressamente consonantico, in uno stadio avanzato dello sviluppo del linguaggio. Supponete che si abbia una sensazione di ciò che disegno qui.



Quando l'uomo dei primordi percepiva questa forma, la sentiva in duplice modo. Guardandola dal basso verso l'alto la sentiva come ciò che è premuto verso l'interno e via via ciò divenne quell'ente sonoro che ci sta davanti nella parola *Bogen* - arco. Quando la guardava dall'alto in basso - come esteriormente ad esempio può venir portato a espressione in special modo piegandola il più possibile in su, (viene disegnato) così che venga a prodursi quello che osservo dall'alto verso il basso - diventa un *Bausch*, un cuscinetto, un batuffolo. Da sotto in su è un *Bogen*, dall'alto in basso è un *Bausch*. Nei vocaboli *Bausch* e *Bogen* sta ancora qualcosa della sensazione. Se poi si vuole esprimere qualcosa che abbraccia entrambi e che in un certo senso non si appoggia più alla sensazione, ma va verso l'esterno, per esprimere l'intero processo si dice allora *in Bausch und Bogen* - in toto, in blocco. Espresso in modo immaginativo, *in Bausch und Bogen* sarebbe questo (si rimanda al disegno), visto da sopra e da sotto. Ciò si può poi applicare anche a circostanze morali, quando si conclude un affare con qualcuno così che quel che ne risulta si possa guardare tanto da dentro come da fuori: visto da dentro frutta un profitto, visto da fuori il contrario, la perdita. Se si conclude con qualcuno un affare con profitto e perdita, si potrebbe dire che lo si conclude *in Bausch und Bogen*, in toto; non si tiene conto di ciò che viene distinto nella denominazione singola.

Con questo volevo chiarirvi che, seguendo l'evoluzione degli enti sonori, ma anche degli enti linguistici si hanno immagini dell'evoluzione dell'anima di popolo. E se seguite come linea direttiva questo procedere dall'elemento concreto della vita del suono a quello astratto della vita di rappresentazione, troverete da soli molte cose. Vi basta aprire una normale enciclopedia o accogliere parole dalla lingua corrente e seguirle con quelle linee direttive. Per i nostri insegnanti in particolare dico ancora che è straordinariamente stimolante accennare, nel mezzo di un racconto, a simili elementi di storia del linguaggio, poiché talvolta essi possono essere profondamente illuminanti e, oltre a ciò, danno uno straordinario impulso al pensare. Bisogna però sempre essere preparati al

fatto che ci si può naturalmente smarrire su strade sbagliate. Si deve quindi essere sempre ben attenti, perché le parole attraversano davvero svariate metamorfosi, come ora avete visto. Ciò che importa è dunque non costruire subito delle ipotesi basandosi su somiglianze esteriori, ma procedere con molta coscienziosità.

Che si debba procedere coscienziosamente lo potete vedere in un esempio che voglio ancora presentarvi. C'era un vocabolo originario, proprio genuinamente tedesco: *Beiwacht* - bivacco – quando delle persone si sedevano insieme e insieme vegliavano – *Beiwacht-Zusammenwacht*. È uno di quei vocaboli che non sono migrati, come molti altri, dalla Francia verso la Germania, ma che una volta, d'improvviso, è migrato verso la Francia - come anche i termini *guerre*, guerra, *Wirren*, disordini. *Beiwacht* è passato una volta, in tempi antichi, in Francia e lì è diventato *bivouac*. Ed è di nuovo tornato indietro con le numerose migrazioni di vocaboli occidentali che sono giunti da questa parte dopo il dodicesimo secolo. È nuovamente migrato di qua ed è diventato *Biwack*. Si tratta di un termine di origine tedesca migrato però dapprima verso la Francia e tornato di nuovo indietro. Nel frattempo venne usato poco. Succedono anche cose del genere: che delle parole emigrino, che le cose diventino per loro troppo soffocanti nell'atmosfera straniera e che poi tornino a casa. Si verificano tutte le situazioni possibili.

QUINTA CONFERENZA

Stoccarda, 2 gennaio 1920

Miei cari amici!

Sulla base di quanto ho già esposto, e in parte anche per confermare ulteriormente gli stessi fatti, voglio oggi iniziare notando che proprio nella scienza del linguaggio si mostrano nel modo più triste, ma forse anche con la massima evidenza, le conseguenze del modo di vedere materialistico. Non si può certo dire che quest'ottica materialistica, per il fatto di notarla di meno, non agisca ad esempio nella fisica in modo ancora più dannoso; tuttavia è nella linguistica che essa agisce nel modo più triste, perché lì la si sarebbe potuta evitare con la massima facilità e si sarebbe potuto vedere come lo spirito e l'anima agiscano realmente nel genio plastico del linguaggio. Si tratta ora di avvicinarsi a tempi ancora più antichi della formazione del linguaggio adottando la prospettiva che qui accenno e imparando così a osservarla dapprima in epoche più recenti. Epoche più recenti che sono anche più comprensibili, nelle quali si può ancora seguire la trasformazione del linguaggio in modo che, attraverso quest'evoluzione e le sue metamorfosi, traspaia chiaramente la trasformazione delle sensazioni e dei sentimenti nell'anima di popolo. La lingua del popolo tedesco si situa relativamente indietro all'epoca più o meno del Minnesang, del canto d'amore,* dunque nel periodo che storicamente si dice epoca cavalleresca; ma in realtà si trova indietro solo quel tanto per cui nella letteratura si possono ancora facilmente seguire certe cose e ci si possono chiarire alcuni mutamenti di significato. Tuttavia lì non si vede molto di più di quando si legge Omero, nel quale compaiono delle denominazioni che gli eroi greci si attribuivano l'un l'altro e che su di noi fanno oggi l'effetto di parolacce. Oggi infatti noi non tolleriamo più di chiamarci reciprocamente *Ziegenmägen* - stomaci di capra o *Esel* - asini.* Ciò rimanda a un tempo nel quale un asino era ancora tenuto in una considerazio-

ne tale per cui un eroe poteva senz'altro venir chiamato asino. Gli animali a quel tempo non erano ancora assolutamente investiti di sfumature di sentimento come quelle odierne – ciò risulta chiaramente dai poemi omerici.

Ora, possiamo elevarci un poco alla comprensione di questi contenuti cercando appunto degli esempi caratteristici meno lontani. Così, quando troviamo nel medioevo il modo di dire: *Sie klebten wie ein Pech in ihrer Feinde Scharen* - si incollavano come pece nelle schiere dei loro nemici, a noi appare strano dire di qualcuno che in battaglia resiste valorosamente: *Er klebte wie ein Pech* - si incollava come la pece. Ma all'epoca del Minnesang questo "incollarsi come la pece" era un modo di esprimersi senz'altro possibile.

E in Wolfram von Eschenbach* trovate un modo di dire caratteristico che vi mostra come a quel tempo in primo luogo si guardasse ancora molto a ciò che è evidente, ma secondariamente si avessero verso determinate cose e determinati fatti certe sfumature di sentimento che oggi rendono quei fatti e quelle cose spregevoli. Quando dunque Wolfram von Eschenbach descrive in modo serio la comparsa di una duchessa al cospetto di una personalità maschile, dice che il suo aspetto penetrò negli occhi di quell'uomo e dagli occhi nel cuore *wie eine Nieswurcz durch die Nase* - come un elleboro nel naso. È evidente, perché l'odore dell'elleboro entra nel naso in modo molto chiaramente percepibile, si potrebbe dire in modo molto odorifero.* Oggi però non ci esprimeremmo così. Vedete da ciò come il mondo di sentimento si sia trasformato e, se non si vuole coltivare una scienza del linguaggio materialistica, si dovrebbe studiare questa trasformazione del mondo del sentire.

A un poeta più recente,* come sapete, era ancora concesso di dire di una dignitosa personalità femminile: *Sie blickte wie ein Vollmond drein* - sembrava una luna piena. Ma oggi sostanzialmente non si scuserebbe più questa espressione, molto usata nel medioevo. Se a partire da una sensazione simile diceste a una signora: "Lei mi guarda come una luna piena", questa non sarebbe più un'espressione oggi concepibile. Nel medioevo invece l'amabilità della luna, la mitezza della luna era l'elemento prevalente nell'a-

nimo popolare. E attingendo a quell'elemento si paragonava alla luna piena ciò che si amava nello sguardo della dama, nell'espressione della dama.

Gottfried von Straßburg* nel suo *Tristano* parla molto seriamente di *geleimter Liebe* - amore incollato. *Geleimte Liebe* è ciò che si era separato, ma che è tornato a unirsi. Il poeta parla di feriti che restano incollati sul campo di battaglia. Oggi questo parrebbe oltraggioso. E quando il medioevo addirittura dice: *Die kaiserlichen Beine eines Menschen* - le gambe imperiali di un uomo, per esprimerne la postura dignitosa delle gambe, oppure *die kaiserliche Magd Maria* - l'imperiale Vergine Maria, ciò vi mostra come fattore essenziale la trasformazione del mondo dei sentimenti.

Vi cito questi esempi affinché prestate attenzione a come il trasformarsi delle sfumature di sentimento si faccia valere in ambiti meno percepibili. Così è quando nel medioevo si parlava ancora di *krankes Schilfrohr* - canna malata. Cos'è *krankes Schilfrohr*? *Krank* - malato (nell'odierno significato) è soltanto l'epiteto esornativo per una canna molto lunga. E non è affatto lontano il tempo in cui *krank*, quando lo si diceva, non significava altro che *schlank* - snello, slanciato. Se a quel tempo si fosse qualificato qualcuno come *krank*, si sarebbe così inteso che si trattava di un uomo alto, slanciato. Non si intendeva che fosse *krank* nel senso odierno di malato. Se si fosse voluto esprimere questo, si sarebbe allora dovuto dire che quell'uomo era *süchtig* - dipendente, afflitto da una dipendenza. A quel tempo essere *krank* equivaleva a essere *schlank*. Immaginatevi cos'è successo qui! Via via si è venuta ad avere la sensazione che per l'essere umano la normalità sia l'essere un poco "non slanciati". Per questa via indiretta è sorto l'accoppiamento del contesto sonoro *krank* con *süchtigsein* - essere dipendenti e con il non essere organizzati in modo normale. Si arroga dunque una certa sfumatura di sentimento a una parola che prima apparteneva a tutt'altra sfumatura di sentimento.

Non è proprio per niente lontana l'epoca in cui un oste poteva fare dei buoni affari vantando un *elenden Wein* - un vino miserabile (nel significato odierno). Un oste poteva quindi dire e far

proclamare in paese: da me trovate un *elenden Wein*. Qui *Elend* - miseria, è proprio lo stesso termine come il nostro *Elend*. Trovate una reminiscenza dell'antica sfumatura di sentimento della parola *Elend* ancora soltanto nel dialetto, dove certi villaggi lontani, situati al confine, vengono chiamati *das Elend*, *die Elenddörfer*. Ancora in Stiria, ai miei tempi, si diceva ad esempio: *Der Mann kommt aus der Elend* - quell'uomo viene dall'Elend, e con ciò si intendeva che era originario di una località di confine. E alcuni villaggi hanno mantenuto fino a oggi il nome *Elend*. Solo che questa denominazione ha fatto il suo ingresso da molto lontano, perché *elender Wein* voleva dire *ausländischer Wein* - vino estero, straniero, e *Elend* è *Ausland* - estero; sicché l'oste, almeno fino al 1914, avrebbe fatto buoni affari elogiando ad esempio vini francesi, elogiando *elende Weine*. Qui abbiamo una trasformazione di significato, come già in *krank*.

Il poeta Geiler von Kaysersberg* parla curiosamente di un *hübscher Gott* - grazioso Dio (odierno significato) – la cosa sarà più evidente se andate a cercarla nelle sue opere. Oggi non possiamo certo più dire così. Con ciò egli intendeva un Dio benevolo. Nel termine *hübsch* troviamo a quell'epoca la sfumatura di sentimento che oggi colleghiamo alla parola *wohlwollend* - benevolo. Oggi giorno, essendosi queste cose conservate come residui, trovate talvolta il modo di dire: *ein ungehobelter Mensch* - un uomo rozzo, non piallato. Comprenderete questa espressione se in Lutero leggerete che gli uomini vengono *gehobelt* - piallati dai profeti. Che gli uomini vengano piallati a opera dei profeti significa che essi vengono riaggiustati, rimessi a posto. Qui abbiamo dunque ancora l'immagine concreta del piallare collegata al riaggiustare.

Con questi esempi siamo ora andati un po' più indietro, ma guardiamo anche qualcosa di più recente. Lessing, che non si situa molto indietro nel tempo, volle esprimere – cosa che oggi può esser fraintesa già per come sono coniate le sue parole – che ci sono molte cose verso cui giustamente si sviluppa simpatia e che tuttavia non possono proprio assurgere al carattere del bello e quindi a oggetto d'arte. Ed esprime questa verità affermando che molto

von dem Anzüglichsten - di quanto è massimamente ambiguo (nel significato odierno) non può essere oggetto dell'arte. Leggendolo oggi, penseremo immediatamente che *anzüglich* venga inteso da Lessing come lo intendiamo noi al presente; ma dal contesto risulta che intenderemmo quel che lui intende solo se dicessimo: molto di ciò che è *anziehdendsten* - massimamente attraente, non può diventare oggetto dell'arte. Dunque qui avete la trasformazione della sfumatura di sentimento, per cui quel che oggi chiamate *anziehdendste* Lessing lo denominava ancora *anzüglichste*. Con ciò noi indichiamo oggi qualcosa di sostanzialmente diverso.

È ora interessante seguire la complessità del modo in cui si compie di fatto un cambiamento di significato. Supponete che la parola *krank* - malato, che un tempo significava *schlank* - slanciato, potesse venir applicata alla canna. Una canna *krank* è una canna che è *schlank* e che perciò si presta all'uso meno di una canna corta e spessa. Ora, questo fatto si è gradualmente modificato nella sfumatura di sentimento tanto da ricevere l'odierno significato di *krank* - malato. Oggi però è già di nuovo un po' mutato. Adelung, * infatti, che vive a cavallo fra quell'epoca e la nostra, dice ad esempio che si devono riparare le navi *gekränkt* - ferite, offese. Se oggi qualcuno parlasse di un orologio *gekränkt*, ad esempio, farebbe un effetto un po' strano, o perlomeno tale per cui si sa che quel tipo è un burlone. A quel tempo invece era qualcosa di ovvio applicare il termine *krank* - nel frattempo mutato - anche a realtà inorganiche. Da ciò vedete che in origine *krank* aveva qualcosa a che fare con l'aspetto e che poi solo a poco a poco si è insinuato il significato odierno. Venne allora buttato via tutto quello che c'era prima e questo vocabolo ricevette un significato del tutto nuovo, mentre nel caso delle navi *gekränkt* possiamo ancora pensare al significato precedente. Sempre più ci si è spogliati dell'immediata capacità di cogliere l'elemento di sentimento nelle parole. Persino in Goethe - e in lui proprio perché per molti aspetti è risalito all'azione del genio plastico del linguaggio - si trova ancora un nitido sentire nei confronti di vocaboli per i quali noi non sentiamo più chiaramente. Ad esempio, considerate la

parola *bitter* - amaro. Oggi è diventata per noi la denominazione per un'esperienza puramente soggettiva, per un'esperienza gustativa. E normalmente nel nostro sentimento non la colleghiamo più con quello che in tempi antichi era evidente e da cui essa è derivata, cioè con *beißen* - mordere. Tuttavia la parola *bitter* è collegata a *beißen*; ciò che è *bitter* effettivamente *beißt* - morde. Goethe lo sente ancora e parla di *bittere Schere der Parze* - l'amara forbice della Parca.* È la forbice *beißende* - mordace della Parca. Imbattondosi in questa espressione, gli uomini sono così astratti da parlare di licenza poetica; ma non si tratta di licenza poetica, questo scaturisce in pieno proprio dall'esperienza interiore. Goethe non viveva ancora nell'epoca in cui il novantanove per cento dei versi che vengono composti sono di troppo. Nei confronti del linguaggio egli sentiva interiormente in un modo molto più vivo di quanto lo possa oggi un uomo qualsiasi, quando si trovi semplicemente all'interno della formazione ufficiale – questo si deve averlo davanti agli occhi in molte delle sue opere. Lo potete di nuovo sentire quando in Goethe trovate l'espressione: *Ein Ecce homo gefiehl mir, wegen seiner erbärmerlichen Darstellung* - un Ecce homo mi piacque per la sua pietosa raffigurazione. Quando Goethe parla così, nessuno oggi sembra percepirlo diversamente dal che si tratti di una raffigurazione *schlecht* - scadente. Invece Goethe vuole indicare che, attraverso quella raffigurazione, viene richiamata la nostra pietà più profonda. Dovremmo dunque dire in modo molto astratto: Un Ecce homo mi piacque *wegen seiner Erbarmen herausfordernden Darstellung* - per la sua raffigurazione suscitante pietà. Goethe invece dice: *Ein Ecce homo gefiehl mir, wegen seiner erbärmerlichen Darstellung* - un Ecce homo mi piacque per la sua pietosa raffigurazione.

Persino ancora in un'epoca relativamente non lontana si poteva dire *Du bist ein niederträchtiger Mensch* - sei un uomo vile, abietto, (nel significato odierno) di un uomo che andava per strada e rivolgeva volentieri la parola a bambini, a persone povere e discorreva con loro, non era altezzoso, non si vantava quando gli si voleva tributare un riconoscimento. Fino alla metà del diciottesimo se-

colo questo era possibile. Un uomo *niederträchtig* era per quell'epoca una persona *leutselig* - affabile; lo si lodava, gli si tributava la massima lode, partendo da un certo punto di vista. Non credo che oggi ancora molte persone colleghino un senso profondo quando, in scritti del diciottesimo secolo, leggono di una *ungefährliche Zahl* - un numero non pericoloso, innocuo (significato odierno). Oggi diremmo soltanto: un numero che *ungefähr* - approssimativamente, dice il giusto. Un numero *approximativ* - approssimativo, questo lo si chiamava un numero *ungefährlich*. E cosa si immaginerebbe oggi giorno la maggior parte delle persone trovando l'espressione, ancora all'ordine del giorno nel diciottesimo secolo: *unartige Pflaumen* - prugne maleducate? *Unartige* prugne sono quelle che non presentano i contrassegni tipici della specie, che sono qualcosa di particolare e non rientrano nella specie; queste sono le prugne *unartig*. Solo acquisendo un sentimento del fatto che trasformazioni simili avvengono comprendiamo altre cose che non recano in fronte in modo così appariscente la propria trasformazione. La nostra odierna parola *schwierig* - difficile, per esempio. Voi conoscete la sfumatura di sentimento con cui la si adopera. Un tempo la si usava solo quando si era consapevoli di voler dire: *Voller Schwären, voller Geschwüre* - pieno di ulcere, pieno di piaghe. Dunque, quando si trovava una cosa *schwierig*, si voleva esprimere con ciò la sensazione che l'attuarla provoca ulcere. Lo si esprime in un modo molto evidente e vivido e ciò è collegato all'espressione *schwierig*.

Queste cose, che non rientrano nelle sfumature di sentimento del presente e che dimostrano quanto si abbia torto accostandosi da pedanti al giudizio sul linguaggio e volendo trarre conclusioni senza conoscere i fatti delle metamorfosi del linguaggio, si presentano anche nel dialetto. Quando si pone davanti a qualcuno un pranzo con molte portate, oggi giorno gli si può dire di non mangiare troppo di un piatto, dal momento che ce ne sono altri per i quali serbare l'appetito. Oggi si può dire: Per favore, non mangi troppo, dopo ci sono ancora altre pietanze buone. Nell'area linguistica tedesca esiste però ancora una certa regione dove è possibile

dire: *Iß von deiner Speise nicht zuviel, es gibt noch etwas hintenauf* - non mangiare troppo di questo piatto, c'è ancora qualcosa dopo. Un altro dialetto ha la possibilità di dire: *Ach, das sind gute, liebe Kinder, die schlachten sich* - Ach, sono bambini bravi, cari, si massacrano. (nel significato odierno) Il senso è che essi *sind nicht aus der Art geschlagen* - non falsano la razza; sono di indole buona, buon sangue non mente. Proprio un esempio simile: *das sind gutartige Kinder, die schlachten sich*, ci rimanda al vivo convivere di sensazione e percezione esteriore nel sentimento del linguaggio.

A volte ciò viene incontro come qualcosa di straordinariamente importante. In Goethe avete un passo di conversazione che egli utilizzò nei suoi anni più tardi per caratterizzare il suo lavoro al *Faust*. Questo passo ha giocato un ruolo di straordinaria grandezza nei commentatori del *Faust*. Una volta, da molto anziano,* per caratterizzare il lavoro al suo *Faust*, Goethe dice che è pur qualcosa se da oltre sessant'anni la concezione del *Faust* per lui da giovane si presentava chiara *von vorne herein* - fin dall'inizio (nel significato odierno) e meno dettagliata l'intera sequenza. Molti commentatori del *Faust* ne hanno dedotto che già da giovane Goethe avesse un progetto *Faust*, che la concezione di un "Faust" gli fosse chiara *von vorne herein* - fin dall'inizio, e che il seguito fosse solo una sorta di attuazione. Dall'interpretazione di questo passo è derivato molto di inutile e di non vero riguardo alla caratterizzazione del suo lavoro al "Faust". Questo passo può venir inteso giustamente solo da quando Fresenius* ha reso pubblico il significato del contesto sillabico *von vorne herein*. La cosa mi toccò particolarmente da vicino, perché lavorai con Fresenius. Quando aveva qualcosa, per decenni egli non arrivava a elaborarla. Di conseguenza lo spronai a render pubblico questo, perché era molto importante ciò che aveva da dire al riguardo. Si possono riunire i passi nei quali Goethe ha usato l'espressione *von vorne herein*: non la utilizza mai se non in senso spaziale. Quando dice di aver letto un libro *von vorne herein*, non significa altro se non che ne ha letto soltanto *die ersten Seiten* - le prime pagine. E così si può dimostrare chiaramente che, in gioventù, egli concepì con chiarezza solamente le prime scene

del *Faust*. Qui dunque solo il giusto intendimento delle parole indica il lavoro di Goethe; e da questo uso delle parole vedete come in noi sia diventato astratto quel che in lui viene guardato dal punto di vista spaziale. Goethe usa l'espressione *von vorne herein* sempre in modo concreto, spaziale. Così, persino una gran parte di quanto rende Goethe tanto attraente si fonda su questo risalire alle qualità dell'originario genio creatore del linguaggio. E quando si cerca di penetrare nell'anima di Goethe prendendo le mosse dal suo linguaggio – mentre oggi i ricercatori lo fanno solo in modo materialistico –, si possono trovare anche lì importanti punti di riferimento per liberare dal materialismo la scienza del linguaggio. È bene anche cercare consiglio su questi contenuti.

Per molte cose non abbiamo più quei contesti linguistici che portano a espressione l'originaria appartenenza tra sfumature di sentimento e realtà sonore. Qualche volta ce l'hanno ancora i dialetti, che possiedono anche ciò attraverso cui si esprime la realtà evidente. Così ad esempio – già meno nella lingua scritta, ma spesso, qua o là, nel dialetto – trovate l'espressione: *unter den Arm greifen* - letteralmente: prendere sotto braccio. Vuol dire semplicemente aiutare qualcuno che è bisognoso. Perché? Perché i più giovani porgevano la mano ai più anziani che non riuscivano più a camminare così agilmente, li prendevano sotto braccio e li sostenevano. Questo fatto del tutto evidente è stato trasferito al prestare aiuto in generale. Così come si diceva *man wischt sich den Nachtschlaf aus den Augen* - ci si lava via il sonno notturno dagli occhi,* allo stesso modo si è scelto un singolo fatto concreto con cui esprimere in modo evidente l'elemento più astratto. Talvolta poi il genio della lingua non era più in grado di attenersi a quel che si percepisce come evidente e allora di tanto in tanto per un verso vi si atteneva e per un altro ce se ne sbarazzava. Ancora oggi abbiamo, per un certo modo di stare ad ascoltare, la parola *lauschen* - origliare, ascoltare attentamente. Il dialetto austriaco ha anche per il semplice udire-sentire un vocabolo che è anch'esso imparentato con questo *lauschen*: *losen*. E in Austria a qualcuno da cui si vuole che stia a sentire non si dice soltanto *hör einmal!* - Sta' a sentire una

buona volta! – ma *los amol!* *Losen* è un lauschen debolmente attivo. La lingua parlata colta ha conservato *lauschen*. *Losen* è il termine imparentato che vi rimanda, con la sfumatura di sentimento di un'attività più debole. In *losen* si può ancora avvertire l'elemento strisciante che si manifesta nello stare ad ascoltare di nascosto; e in un certo senso *losen* si è persino trasformato in uno stare ad ascoltare non permesso. Quando ad esempio una persona viene a sapere qualcosa origliando attraverso il buco della serratura, oppure quando sta ad ascoltare quello che non è destinato a lei mentre due persone discorrono – si dice allora che questa persona ha *gelost*.

Solo se si ha una sensibilità per l'elemento di sentimento di questi enti sonori si può, a poco a poco, passare a sviluppare la sensibilità nei confronti dei suoni elementari - le vocali e le consonanti. Nel dialetto austriaco c'è la parola *Abnl*: è la nonna, la *Abnl*. La conoscete, vero? L'antenata è qualcosa di più generale. *Abnl*: qui avete *Abne* - l'antenata, con unita una *L*. È semplicemente *der Ahn* - l'antenato, con unita una *L*. Per comprendere quello che qui ci sta davanti nel linguaggio, ci si deve elevare linguisticamente a sentire la *L* come consonante. Ne avete un sentimento se sentite il suffisso *lich* del quale vi ho detto che è sorto da *leik*.* Ha un po' a che fare con la sensazione che qualcosa si muove intorno e che nel linguaggio si debba imitare ciò che si muove intorno. Una *Abnl* è una persona che si guarda come una vecchia, ma che dà l'impressione di una vecchia mobile, agile: si deve muovere lo sguardo tutt'intorno sul suo viso per scorgere le rughe. Vedete dunque in che modo caratteristico venga usata la *L*.

Prendete la parola *schwinden* - sparire. *Schwinden*, *hingehen* - sparire, andar via, in modo che non possa più essere visto. *Etwas hingehen machen* - far sparire qualcosa, in modo che non lo si veda più. Considerate ora non un *hingehen machen*, *dass es nicht mehr gesehen wird* - far sparire così che non venga più visto, ma piuttosto *Ich will so ein bißchen mogeln beim hingehen machen* - voglio un po' imbrogliare nel far sparire. Voglio formare qualcosa che rimanga ancora lì, che quindi non esprima il vero, reale sparire; sento allora il muoversi intorno – qui una *L* – e ne risulta *schwin-*

deln - imbrogliare, barare. È la *L* che ha fatto questo e voi potete sentire esattamente la valenza di sentimento che ha la *L* quando da *schwinden* passate a *schwindeln*. Se approfondirete queste cose, sentirete l'euritmia come qualcosa di ovvio. Sentirete come nell'euritmia si risalga a una parentela originaria dell'uomo con quanto è contenuto negli elementi sonori e che deve venir portato a espressione senza l'elemento sonoro, proprio solo attraverso il movimento. Se sentite qualcosa del genere, potrete anche avere un'esatta sensazione di come in una vocale come la *u*, ad esempio, sia contenuto qualcosa che stringe insieme, che unisce. Guardatevi la *u* dell'euritmia:* lì avete l'elemento che stringe insieme, che unisce; e direte allora: in *Mutter* - mamma, alla quale normalmente ci si stringe, è impossibile che una *a* o una *e* stiano al primo posto. Qui non si potrebbe pensare di dire *Metter* o *Matter*. *Matter* dimostra proprio che la lingua in cui compare questo termine è una lingua già indebolita.

Con tutto ciò vi ho indicato il percorso del genio del linguaggio che, come già ho detto, creò una frattura tra il suono e la rappresentazione. In origine sono entrambi intimamente legati fra loro nell'esperienza umana soggettiva, poi si separano. La componente sonora scende nell'inconscio, quella rappresentativa sale nella coscienza. E con ciò ci si spoglia di molte cose che venivano ancora sentite laddove in origine si viveva insieme ai fatti esterni. Se retrocediamo nell'evoluzione della lingua, troviamo in genere l'elemento singolare per cui le forme primordiali dello sviluppo linguistico conducono completamente fuori nella realtà fattuale; troviamo che, agli stadi primitivi dello sviluppo del linguaggio, è presente un fine senso dei fatti e della realtà e che le persone in quello stadio convivono intimamente con ciò che esiste e vive nelle cose. Nel momento in cui cessa questa interiore convivenza, per certi versi si annebbia il senso della realtà e le persone vivono in un elemento di non realtà, cosa che si esprime nel linguaggio. Nell'originaria lingua indogermanica avete, come in latino, tre generi – come li abbiamo anche noi nel tedesco. Li si sente come qualcosa di diverso: maschile, femminile, neutro. Nel francese avete anco-

ra due generi, nell'inglese ancora soltanto un genere, il che attesta trattarsi di una lingua che, come linguaggio, si è grandiosamente sbarazzata del senso della realtà, si vorrebbe dire, e che si limita a fluttuare sopra le cose, ma non vive dentro i fatti. Nella fase evolutiva dell'umanità in cui vennero formati i generi per le parole esisteva ancora qualcosa della chiaroveggenza elementare; a quel tempo si percepiva ancora qualcosa di vivente-spirituale dentro le cose. Nelle antiche forme linguistiche delle lingue indogermaniche non avrebbero perciò mai potuto formarsi *der Sonne* - il Sole e *die Mond* - la Luna se non si fossero sentite come fratello e sorella le entità elementari viventi nel Sole e nella Luna - la cosa si è cambiata solo più tardi in *die Sonne* e *der Mond*.^{*} Nel mondo antico si sentiva che il Sole è il fratello e la Luna la sorella - oggi è il tempo in cui accade il contrario -, si sentivano il giorno come il figlio e la notte come la figlia del gigante Norwi.^{*} Ciò si fondava assolutamente su una primitiva visione chiaroveggente. Non si percepiva la Terra (in tedesco *die Erde*, *N.d.T.*) come la percepiscono gli odierni geologi; questi hanno naturalmente tutti i motivi per usare un sostantivo neutro, dovrebbero dire *das Erde* - la terra. L'uomo di oggi non avverte più come di fatto la terra sia Gea, il cui elemento maschile è Uranos,^{*} il cielo. Lo si sentiva però ancora nelle regioni in cui originariamente comparve la lingua germanica a formare il linguaggio. Altrimenti a dare lo spunto per la definizione del genere, per la caratterizzazione del genere furono perlomeno delle sfumature di sentimento risultanti dalla vita in comune nel mondo esterno. Così si sentiva l'elefante come forte, il topo come debole. Dal momento che si percepiva il maschio come forte e la femmina come debole, l'elefante venne ad avere il genere maschile - *der Elefant* - e il topo quello femminile - *die Maus*. Gli alberi del bosco sono perlopiù femminili perché, per il sentire originario, essi erano le dimore, le sedi di divinità femminili. Il fatto che esista un genere neutro accanto a quelli maschile e femminile è veramente di immenso significato, poiché rimanda a qualcosa di molto profondo nel genio del linguaggio. Noi diciamo: *der Mann*, *die Frau*, *das Kind* - l'uomo, la donna, il bambino. *Das Kind*, il bam-

bino - nel quale il sesso ancora non è pronunciato -, ciò che non è ancora la sua realtà definitiva, ciò che è prima in divenire. Quando venne dato il genere neutro, esso risultò da quell'intonazione d'animo nel genio del popolo nella quale si sentiva che tutto quanto si qualifica come neutro è in divenire. Oggi l'oro non ha ancora l'elemento caratteristico che gli sarà proprio un giorno. Nel cosmo esso è ancora giovane, sarà ciò cui è destinato. Per questo non si dice *der Gold*, non *die Gold*, ma *das Gold*, l'oro. Si può ora studiare come stiano le cose quando svanisce la visione da cui è scaturita la caratterizzazione del genere. Oggi noi diciamo *die Mitgift* - la dote, parola che dimostra chiaramente di essere collegata a un vocabolo antecedente, *die Gift* - come di fatto è (oggi si ha: *das Gift*, che significa il veleno, *N.d.T.*). Diciamo oggi *der Abscheu* - l'avversione, il ribrezzo, cosa che chiaramente dimostra - come anche è - di risalire al vocabolo *der Scheu*. (oggi si ha *die Scheu* - la timidezza, il timore). *Der Scheu, die Gift*: queste parole hanno mutato la loro sfumatura di sentimento. *Die Gift* veniva un tempo semplicemente qualificato così da intendere più l'elemento neutrale del dono. Ma poiché il dono fatto da certa gente - nocivo per molte persone, secondo Faust* - fu applicato nel suo significato, trasformatosi, preferibilmente a un dono malfamato, si perse il nesso con l'originaria caratterizzazione di genere e divenne *das Gift* - il veleno. E quando si indebolì quel che in origine era la forte sensibilità di qualcuno che veniva designato come *scheu - das In-sich-Gefestigte* - la qualità dell'essere saldo in sé - il vocabolo poté allora diventare *die Scheu* - la timidezza.

Che il linguaggio sia divenuto più astratto, si sia sciolto dall'intreccio con la realtà esterna lo si può vedere al meglio dal fatto che proprio le lingue indogermaniche, quindi le lingue antiche, avevano otto casi: nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo, locativo, strumentale. Ciò significa che non si esprimeva soltanto la posizione di una cosa, oggi avvertibile quando la si esprime nel primo, nel secondo, nel terzo, nel quarto caso, ma che con il sentimento si potevano seguire anche altre connessioni. Così ad esempio, fare qualcosa in un determinato momento lo

si può esprimere anche oggi, si dice che lo si fa *diesen Tag* oppure *dieses Tages*, questo giorno - si può usare l'accusativo o il genitivo. Con ciò tuttavia non si avverte più l'elemento ausiliatore del giorno, del momento della giornata e appunto di quel determinato giorno; non si sente più che quel che si fa il 2 gennaio 1920, ad esempio, non lo si potrebbe più fare successivamente, che il tempo è qualcosa che aiuta, che il tempo sta all'interno di qualcosa che è d'aiuto. In tempi antichi lo si avvertiva e si usava il caso strumentale *hiu tagu*; si dovrebbe dire pressappoco *durch diesen Tag, vermittelst dieses Tages* - per mezzo di questo giorno, grazie a questo giorno. È diventato la parola *heute* - oggi. *Heute*, qui dentro si trova quindi un antico caso strumentale. Allo stesso modo *hiu jaru*: è diventato l'attuale *heuer* - quest'anno. La lingua si è però via via sbarazzata di questi quattro casi e ne ha conservati ancora soltanto quattro. Da ciò vedete anche come la facoltà di astrazione del linguaggio proceda e come noi possiamo vedere chiaramente, se ci mettiamo davanti agli occhi questi esempi, come pian piano la capacità del pensare astratto, e con ciò un certo senso di non realtà, si sia configurata emergendo dall'antico senso della realtà che si esprime nel linguaggio.

SESTA CONFERENZA

Stoccarda, 3 gennaio 1920

Miei cari amici!

Credo di avervi mostrato con alcuni esempi caratteristici qualcosa dell'evoluzione del linguaggio così che possiate intravedere in una certa misura l'andamento interiore del genio plastico della lingua. Se volete orientarvi nei fenomeni linguistici e nei loro sviluppi, sarà necessario che comprendiate delle linee guida partendo da quei fenomeni caratteristici. Ovviamente ho potuto accennare solo ad alcune cose e anche oggi, ricapitolando gli elementi basilari di queste considerazioni, potrò soltanto mostrarvi una linea direttiva fondamentale. Spero che in un futuro molto prossimo ci sia possibile proseguire qui queste considerazioni. Il fatto principale che da esse avete potuto vedere è proprio che, agli stadi primitivi dell'evoluzione del linguaggio, gli uomini sono interiormente ricettivi, interiormente vitali nei confronti dell'accordo tra suono e cosa. Ora, che questa cosa sia una sensazione oppure un processo esteriore, un oggetto o un fatto esteriore: quando si tratta di formare dei suoni per le sensazioni che l'uomo prova al contatto con la realtà esterna, allora i suoni vengono formati vocalicamente nel senso più ampio. Vocalicamente, nel caso del linguaggio, significa che si spinge dentro il suono tutto quello che si è formato interiormente, che viene sentito interiormente e che scaturisce dall'elemento di sentimento e di volontà dato nella sensazione. In tutte le vocali, in tutte le formazioni vocaliche, dobbiamo perciò vedere, per così dire spinti dentro la laringe, i sentimenti e gli impulsi volitivi che l'uomo prova al contatto con il mondo esterno. In tutto l'elemento consonantico dobbiamo vedere i gesti che l'uomo forma imitando quanto percepisce nel mondo esterno.

Supponiamo che l'uomo voglia presentare un angolo: in un primo momento ha allora davanti a sé quell'angolo come immagine.



Se volesse seguire con la mano i lati di quell'angolo, lo farebbe in questo modo (viene fatto il gesto). Lo stesso movimento che compie così con la mano egli lo compie realmente con gli strumenti linguistici quando forma certe consonanti. Sotto questo aspetto il linguaggio è solo l'espressione udibile di gesti che non vengono fatti esteriormente con le membra, ma che vengono formati con parti molto più fini dell'organizzazione umana, con l'organismo aereo di cui l'uomo dispone. Se considerate questa legge interiore vi farete in generale un'idea di come il linguaggio imiti direttamente il mondo esterno oppure sia l'imitazione di ciò che l'uomo sperimenta con il mondo esterno sotto forma di sensazioni.

Supponiamo ad esempio che l'uomo si trovi di fronte a due fatti che gli si accostano così da poter fare l'uno e l'altro. Allora, in un primo momento, egli è istintivamente portato a riflettere su come possa fare l'uno o l'altro. Se l'uomo è più o meno un "animale imitativo" – e tutti gli uomini lo sono allo stadio evolutivo primitivo dello sviluppo del linguaggio –, allora il rapporto in cui egli entra con il mondo esterno passa nel gesto esteriore delle membra. Egli fa così (viene mostrato il gesto): prende la decisione tra la sua metà destra e la sua metà sinistra, esprime cioè con questo gesto di dividersi interiormente in due, dato che gli si accostano due fatti esterni. Interiormente egli si divide in due per ponderare da che parte penda il peso maggiore nel suo pensare. Dunque egli fa così (gesto): separa, decide o anche divide. E naturalmente, se deve arrivare a prendere una decisione conveniente, deve andare il più indietro possibile; quindi egli non solo si divide, ma *ur-teilt sich* - si giudica (nel significato odierno, ma letteralmente: si divide, compie in se stesso la prima, originaria, primigenia divisione, *N.d.T.*) e voi dovete proprio intendere la parola *Urteil* - giudizio (nel senso odierno) come un gesto interiormente tradotto in suono. Così ogni formazione consonantica è una formazione gestuale che si è appunto metamorfosata in un ente sonoro.

Ciò che sta alla base di questo può venire osservato nel decorso complessivo dell'evoluzione del linguaggio. Dapprima l'uomo è un essere che vive maggiormente nel mondo esterno e solo a poco

a poco diventa un essere interiore; inizialmente egli vive nel mondo esterno. Vive insieme alle cose, specialmente nei periodi in cui ancora è presente l'originaria, primitiva chiaroveggenza. Ai tempi di quella chiaroveggenza del tutto primordiale, l'uomo non pensa molto a se stesso, non ha neppure un'idea definita di se stesso, mentre sa che esistono spiriti d'ogni tipo, spiriti elementari d'ogni sorta, che egli percepisce in quelle che noi oggi chiamiamo cose esterne. Tuttavia egli vede ancora, anche in se stesso, un essere elementare. Tu – dice a se stesso – sei entrato nel mondo per mezzo di padre e madre. Oggettiva anche se stesso. Troveremo perciò che, nelle prime fasi della formazione del linguaggio, il genio plastico della lingua agisce soprattutto in modo consonantico e le lingue primitive saranno principalmente lingue consonantiche, dato che all'uomo primitivo manca ancora l'interiorità. Popoli primitivi, rimasti fermi a questi stadi primordiali, hanno pertanto abbondanza di formazioni consonantiche nelle loro lingue, suoni consonantici che manifestano chiaramente l'elemento di imitazione di fatti esterni. Ad esempio quegli schiocchi nei quali viene prodotto direttamente per mezzo degli organi umani del linguaggio qualcosa di simile a colpi di frusta e cose del genere – come ancora ne proferiscono certi popoli africani – e che cessano poi quando negli elementi sonori l'uomo manifesta maggiormente il suo elemento interiore di sentimento. Sicché nelle formazioni consonantiche si deve vedere una prima fase. Una seconda fase dovrà poi venir vista nelle formazioni vocaliche. Ma l'interiorità che ci viene incontro nelle formazioni vocaliche è giusto un momento di passaggio; quando poi in relazione al genio del linguaggio si ripresentano dei fenomeni antichi, cessa allora di nuovo la forza vocalizzante e subentra la forza di plasmare consonanticamente.

L'andamento che l'uomo prende nello sviluppo linguistico va dunque di fatto da fuori a dentro e di nuovo da dentro a fuori. Ma quello che così si può osservare direttamente nel patrimonio sonoro è qualcosa di decisamente essenziale per tutta la formazione del linguaggio ed è talmente essenziale che lo ritroviamo in tutte le forme del linguaggio. Ovunque incontriamo prima una fase del-

lo sviluppo linguistico nella quale l'uomo per certi versi crea ancora senza coscienza di sé, inconsciamente il suo linguaggio; lì egli ha ancora l'impulso di attaccare esteriormente la parola che descrive una cosa a un'altra. A questo stadio l'uomo è però al contempo un essere molto vitale. Quando poi si interiorizza e si spiritualizza, gli va realmente perso un pezzo di quella primitiva vitalità; egli diventa più interiore, meno vitale, più astratto e non ha la forza di riversare nella parola stessa quello che per lui è percezione esteriore, piuttosto lo attacca. Possiamo studiare questi fenomeni ed è straordinariamente interessante seguirli in esempi caratteristici. Se nell'alto tedesco antico, ad esempio, avete *salbom, ich salbe* - io ungo (con una pomata), potete passare attraverso tutte le designazioni delle persone: *salbom, ich salbe* - io ungo; *salbos, du salbst* - tu ungi; *salbot, er salbt* - egli unge; *salbomes, wir salben* - noi ungiamo; *salbot, ihr salbt* - voi ungete; *salbont, sie salben* - essi ungono. In queste sei parole tramite cui viene coniugato il verbo *salben* - ungere, avete sempre *salbo* come elemento appartenente al verbo vero e proprio, all'attività. Quello che gli è allegato dovete sempre vederlo come ciò che fa sì che nel vocabolo ci sia l'indicazione della persona. Quindi: per *ich-io-m*, per *du-tu-s*, per *er-egli-t*, per *wir-noi-mes*, per *ihr-voi-t*, per *sie-essi-nt*. Il fatto che questi suoni finali siano ancora compresi nei vocaboli è da intendersi come segue. In primo luogo gli elementi che si contrappongono - *ich, du, er, wir, ihr, sie* - in uno stadio primitivo come quello con cui abbiamo qui a che fare, si presentano così che l'uomo li considera molto esteriormente: li aggiunge al vocabolo che esprime l'azione. Interiormente però egli è vitale, li collega con vitalità al nome indicante l'attività. Dunque lì sono da prendere in considerazione queste due cose: in primo luogo la concentrazione rivolta all'esterno e in secondo luogo l'aggiungere all'interno, vitale forza plastica del vocabolo principale stesso. Che in origine l'io, il tu, l'egli, ella, esso non venissero sentiti nel verbo come una parte organica, e quindi già un po' interiorizzati, lo potete desumere dal fatto che queste denominazioni - semplicemente incollate al vocabolo principale - nel sanscrito, imparentato con l'alto tedesco antico, sono presenti come de-

nominazioni indipendenti per *ich, du, er, sie, es* - io, tu, egli, ella, esso. La *m*, infatti, che avete nell'alto tedesco antico, è solo il metamorfosato *mi* = io del sanscrito; la *s* è il *si* = tu del sanscrito, metamorfosato; *t* = *ti* = egli, ella, esso; *mes* = il *masi* = noi del sanscrito, metamorfosato; *t*, il metamorfosato *tasi* = voi; *nt* = l'*anti* – solo un po' fuggevolmente pronunciato – essi del sanscrito (in sanscrito, ad esempio, *vadami* - io parlo, *vadasi* - tu parli, *vadati* - egli parla, *N.d.T.*). Dunque nel sanscrito vedete ancora che non si tratta di flettere interiormente il verbo e di sentire poi nella flessione l'indicazione della persona: no; l'indicazione della persona la si ha nella percezione. Interiormente si è sufficientemente vitali per organizzare l'indicazione della persona all'interno dell'ente sonoro che esprime l'elemento principale. Questa è una differenza importante. Potreste infatti facilmente credere che in quegli stadi primitivi esistesse comunemente un flettere in modo interiore le parole. No, non è così. A collegare l'una all'altra le due componenti è una vitalità interiore. L'attività principale è dunque un'attività consonantica, non un'attività vocalica. Se poi una lingua come il latino giunge al gradino per cui sente nell'organismo interno dell'ente sonoro stesso l'indicazione della persona, allora questo è per l'appunto già uno stadio che corrisponde a una maggiore interiorità del genio della lingua in questione. Così il genio del linguaggio sale a mo' di viticcio dall'esteriorità all'interiorità, e lo fa in un primo tempo attaccando in fondo ciò che percepisce come fatto esterno: *salbom* = *ich salbe*, io ungo; *salbos* = *du salbst*, tu ungi! Come a livelli più primitivi non si dice Karl Meyer, ma il Meyer Karl, altrettanto avveniva allora: l'elemento specificante lo si allegava in fondo. Perciò anche qui non si tratta d'altro se non del fatto che l'elemento specificato tramite l'indicazione della persona viene attaccato dietro.

Proprio il togliere questo segno indicativo che sta in fondo e l'aggiungerlo davanti come indipendente è la via verso la massima interiorizzazione, verso quella interiorizzazione che in seguito percepisce la realtà interiore in modo spiritualmente astratto. Si separa dunque la persona e la si colloca davanti. E nella lingua potete rilevare qualcosa di importante, potete riandare alle forme primi-

tive del genio del linguaggio, quando esso nulla sa in realtà di io e tu separati dalle cose esterne e spinge quindi dentro il vocabolo quello che ha da dire su questo io e su questo tu. Li trova allora dentro la parola stessa – una lingua a questo stadio è il latino – e successivamente li estrae, giunge alla visione di sé, giunge all'egoismo e colloca l'io e il tu davanti. È questo diventare egoisti, questo giungere alla visione di sé che, in fondo, si rispecchia chiaramente nell'evoluzione del linguaggio. Si può dire che il "Conosci te stesso" di un certo stadio subcosciente è stato portato a compimento, seguendo il motto apollineo "Conosci te stesso", per mezzo del successivo sviluppo linguistico occidentale, che ha poi ovunque estratto la designazione della persona dagli enti linguistici, i quali erano espressione per l'elemento interiore, ma non si erano completamente svincolati anche interiormente. Non potete proprio studiare le lingue se non vi attenete a ciò che già ieri vi ho detto, se non le considerate come espressione dello sviluppo animico.

Vedete, nella lingua ancora vitale potete proprio seguire i resti della forza vocalizzante e consonantizzante. Nei verbi c'è qualcosa per cui essi hanno in generale un carattere più vocalizzante, l'elemento vocalico è in essi l'essenziale. Vi basta una riflessione di poco conto e potrete dirvi che nei verbi, nelle parole dell'attività che esprimono qualcosa con cui l'uomo si familiarizza, con cui si unisce, la cosa principale sarà l'elemento vocalizzante, l'interiore elemento senziente. Vedete, c'è una differenza tra la disposizione interiore in cui si trova adesso la vostra anima e quella in cui si trovava non molto tempo fa. Adesso voi siete seduti e lo siete già da un bel po'. Voi vi siete uniti con ciò che esprime questo stare seduti; questo *sitzen*, questo essere seduti è qualcosa di molto intimamente congiunto a voi. L'essere arrivati a questo star seduti è avvenuto per il fatto che prima vi siete seduti. Con questo *sedersi*, *setzen*, voi siete interiormente meno uniti, per voi questo è più esteriore. Non vi è possibile stare a sedervi per una mezz'ora, poiché con il *setzen*, con il mettersi a sedere non potete collegarvi in modo così interiore; potete però *sitzen*, stare seduti mezz'ora e anche più a lungo, perché con lo stare seduti vi potete appunto collegare interiormente.

E giusto perciò che l'ente sonoro per *sitzen* - stare seduti, debba venir sentito da voi come vocalizzante e quello per *setzen* - sedersi, più come esteriorizzante, consonantizzante. Se però percepite in modo vocalizzante, avrete allora anche la forza interiore di "vocalizzare", attingendo al genio plastico del linguaggio, e vocalizzerete utilizzando in modi differenti il vocabolo: *sitzen-saß-gesessen* = essere seduto, essere stato seduto - seduto. Nell'attività consonantizzante che esercitate e che si esprime con *setzen* - sedersi, sarete appunto consonantizzanti e non formerete *setzen* in qualche modo, magari come *satzen* o cose simili, ma dovrete riprodurre una realtà esterna, e lo fate dicendo *setzen*. E se volete esprimere che ciò è avvenuto qualche tempo prima, dite allora: *setzentat*: Sie tun sich setzen - vi fate seduti; e nella metamorfosi, ciò diventa *setzte*, perché il *te* è il metamorfosato *tat* (il passato del verbo tun = fare, *N.d.T.*). In persone che ancor oggi hanno in sé qualcosa della forza plasmatrice del linguaggio, la consonantizzazione viene ancora usata in casi simili; si tratta di una consonantizzazione trasposta (da un tempo precedente, *N.d.T.*). Queste persone devono comunque trovarsi a un livello culturale più primitivo rispetto alla collettività. Esse hanno in sé ancora oggi la stoffa per vocalizzare il meno possibile e molto più per imitare ciò che è attivo all'esterno, la realtà esterna, negli enti sonori che essi esprimono mettendoli insieme, attaccandoli al verbo fare. Potete vederlo quando ad esempio un contadino un po' più primitivo, onorato di far studiare il figlio all'università, giunse a dichiarare quanto segue. Gli venne chiesto cosa facesse suo figlio all'università. Il figlio aveva anzitutto usato le sue predisposizioni ereditarie più primitive ben poco per approfondirsi negli astratti contenuti di pensiero della vita universitaria e più, invece, per farsi assorbire dalle esteriorità di quella vita. E così il padre, quando gli venne chiesto cosa facesse suo figlio all'università, rispose: andare a passeggio lo fa, andare a zozzo lo fa, sbevazzare lo fa, baldoria la fa, ma quanto a fare, non fa nulla!

C'è un forte sentimento dell'interiorità in ciò che passa nel verbo plasmatore del linguaggio. Negli enti sonori che hanno conservato ancora oggi il loro carattere, specialmente il loro carattere di

significato, sentirete sempre che ciò che inflette,* – come si suol dire –, dunque ciò che vocalizzando modifica in se stesso il suono nel coniugare, esprime quello con cui l'uomo interiormente si collega di più. Per contro egli non potrà sviluppare l'inflessione per tutto quello che viene formato nell'interiorità ma che non esprime qualcosa con cui l'uomo si collega così intimamente, che quindi non diventa per lui qualcosa di sentito, ma resta solo qualcosa di guardato. Così quando dite: *ich singe, ich sang* - io canto, io cantai, li avete l'inflessione. Del tutto diverso è se dite: *ich senge, brenne an* - io brucio. *Sengen*, il vocabolo ha il suo suono dal fatto che il fuoco *singt* - canta. *Ich senge, ich mache irgend etwas singen* - io brucio, io faccio cantare qualcosa. Quando voi *singen* - cantate, vi unite interiormente a quello che volete portare a espressione attraverso l'ente sonoro; quando voi *senge* - bruciate, non vi unite interiormente a ciò, lo guardate, guardando voi stessi esteriormente. Di conseguenza questo verbo non infletterà, ma formerà *ich senge, ich sengte* - io brucio, io bruciai.

Laddove oggi non notate più fenomeni simili, le parole sono tanto metamorfosate da non poterli più osservare. Bisogna allora tornare indietro a epoche precedenti del patrimonio sonoro. È straordinariamente significativo che si possano realmente seguire questi tre stadi, la vita dell'uomo prima insieme al mondo esterno, poi l'interiorizzazione e quindi il gradino successivo di interiorizzazione, nel quale l'uomo rimanda con la parola alla propria interiorità – come nei pronomi personali, ad esempio. E vi agevolerebbe in modo del tutto speciale la comprensione della formazione del linguaggio, se vi avventurerete nell'osservazione di queste linee direttive. La lingua diventa così realmente un confluire nell'uomo di elemento di pensiero e di elemento di volontà e, al suo stadio primitivo, appare tale che, laddove il suono è ancora molto collegato alla rappresentazione, è persino difficile distinguere cosa corrisponda al pensiero e cosa al volere. Il nostro linguaggio attuale, specialmente il nostro alto tedesco (o tedesco standard), è di fatto già qualcosa di straordinariamente legato alla volontà. Noi parliamo con la volontà e, nell'imparare a parlare, impariamo per abitudine

a impiegare la volontà e accompagniamo il parlare con le rappresentazioni che siamo stati abituati a collegare con quelle esternazioni di volontà. In inglese la cosa è ancora tutta diversa e perciò, per chi sappia osservare questi fatti, il parlare in alto tedesco è un'attività molto diversa dal parlare in inglese – i dialetti sono più simili all'inglese. Parlare in inglese è molto più un'attività dove si pensa mentre si parla, nell'atto stesso dello sviluppare il suono; parlare in alto tedesco è invece qualcosa dove, sviluppando il suono non si pensa, bensì il pensare va di pari passo con lo sviluppo del suono, come un fenomeno parallelo. In generale, rispetto alle lingue mitteleuropee, le lingue occidentali hanno conservato in misura maggiore l'appartenenza istintiva tra suono e rappresentazione. Per questo le lingue dell'Europa occidentale hanno assunto una forma così rigida. Nelle lingue dell'Europa occidentale difficilmente si può formulare qualcosa in un qualche modo senza che a uno venga detto: questo non si può dire, non ci si esprime così. È una cosa, questa, che non esiste nell'alto tedesco. Lì si può dire quasi tutto: si può mettere il soggetto qua, lo si può mettere là, perché, rispetto alle lingue occidentali, il pensiero va più in parallelo con l'ente sonoro. Solo quando ci avviciniamo a fasi più antiche della formazione della nostra lingua arriviamo anche sempre più a uno stretto legame tra rappresentazione e realtà sonora e, di conseguenza, nei nostri stadi più remoti e nei dialetti possiamo studiare quello che nelle lingue occidentali è oggi tuttora presente come un atavismo.

Se esaminate il linguaggio da questo punto di vista, con un vivo sentimento della lingua, ciò vi conduce al contempo in profondità nell'essenza delle anime di popolo. Supponete di avere davanti un oggetto. Da uomini primitivi plasmiamo l'ente sonoro per questo oggetto partendo dagli elementi consonantico e vocalico. Diciamo dunque *der Wagen* - la vettura, per l'oggetto che trasporta. Se abbiamo davanti a noi lo stesso oggetto al plurale, quindi in una certa quantità, formiamo allora il plurale dicendo *die Wagen*. *Die Wagen* (la forma odierna in uso per il plurale, *N.d.T.*) è certo corretto, ma non è propriamente una forma plasmata nell'organismo linguistico, è una forma che appartiene più alla lingua scritta.

Perché lì noi formiamo l'Umlaut? Ci siamo formati l'ente sonoro al singolare. Lì, nel formare la parola, la nostra coscienza linguistica si è accesa, si è vivificata, a questo eravamo attenti. Se ora formiamo il plurale, abbiamo una percezione minore della situazione, abbiamo bisogno di esprimere la cosa in un modo molto più nebuloso e offuschiamo il suono *a* in *ä*. L'ente sonoro originario viene sempre formato nella normale osservazione cosciente di un fatto o di una sensazione. Ciò che poi viene o può venir osservato di meno viene indicato con un offuscamento. Quel che qui conta è vedere che allora nell'uomo qualcosa cambia. In molte regioni tedesche il dialetto non dice *der Wagen*, ma *Wogn*. Se nel formare l'ente sonoro l'attenzione normale è stata tale per cui una *o* ha risposto, allora l'offuscamento viene espresso soltanto dicendo al plurale *Woagn*. Potete osservarlo per tutta una serie di fenomeni.

Voglio richiamare la vostra attenzione ancora su questo: vedete, nella formazione del linguaggio consonantico di tempi passati molto si basa sulla percezione e molto di ciò che a quel tempo l'anima sentì e accolse nella sua costituzione si è serbato ancora negli animi primitivi e lì può venir studiato. Questa percezione però, quando ancora era particolarmente vivida, era anche assolutamente collegata a una specie di chiaroveggenza primitiva e non solo a una visione del mondo esterno, che è una visione sensibile. In quest'ultima non sarebbero mai venute fuori le denominazioni rigorosamente evidenti che, grazie a Dio, abbiamo ancora conservato. Consideriamo un esempio. Un uomo che percepiva in modo primordiale e che, per quanto debolmente, stava ancora all'interno della sfera della chiaroveggenza atavica, percepiva che l'essere umano nel suo corpo fisico contiene in sé qualcosa che oggi denominiamo corpo eterico. Sicché l'uomo primitivo percepiva il capo e, sporgente al di sopra di esso, il secondo capo.



Il capo lo percepiva come l'espressione del pensare. Si potrebbe pertanto anche dire, con una caratterizzazione molto affine alla nostra, che gli esseri umani primitivi, dotati di primordiale chiarezza, denominarono l'essere umano partendo dal pensare. Lo avete nella parola *manas* come *Mensch* - essere umano, uomo. *Mensch* e *manas* sono la stessa cosa.* Ora, questo è l'essere umano come ci viene incontro normalmente. L'uomo dotato di chiarezza atavica sapeva tuttavia che si possono incontrare anche altri uomini, i quali – scherzo, naturalmente, non sarebbe lecito banalizzarlo – non hanno questo uomo soprasensibile legato in modo così filisteo all'uomo sensibile, ma lo hanno tale per cui esso non entra del tutto nell'altro uomo. In tal caso percepivano che quel corpo eterico era *verrückt* - pazzo (nell'odierno significato; ma letteralmente significa: spostato, *N.d.T.*), cosa che è poi passata all'intero essere: la persona è *verrückt*. Viene espresso un puro stato di fatto esteriore, lo spostamento del corpo eterico. È proprio questo tipo di evidenza, che riconduce all'evidenza di tempi in cui si era ancora in grado di osservare la realtà spirituale, è straordinariamente interessante. Se delle persone lo facessero, se i dotti linguisti non dormissero tanto da procedere di fatto solo in modo del tutto esteriore e materialista senza occuparsi dell'animico interiore che nell'elemento plastico del linguaggio trova soltanto la sua espressione esteriore, allora i linguisti potrebbero addentrarsi da sé prima nella scienza dell'anima e poi nella scienza dello spirito. Per questo è proprio un peccato che la nostra linguistica sia diventata tanto materialistica; così, infatti, i giovani non hanno occasione di osservare nella formazione del linguaggio e nella sua conoscenza l'operare dell'anima e dello spirito.

Io credo davvero che per quelli fra voi che sono insegnanti alla scuola Waldorf, possa essere utile anche già ora accogliere nella loro disposizione animica le linee direttive che ho voluto dare con degli esempi. In primo luogo perché li stimolerà a notare nel linguaggio parecchie cose che nell'insegnamento potranno rendere produttive nel modo più vario, se accolgono in sé lo spirito di questo modo di vedere. Ciò potrà senz'altro venir usato tra voi e i

vostri alunni, perché il linguaggio è veramente l'elemento legante dell'insegnamento. Ci si aiuta in modo particolarmente vigoroso se cerchiamo noi stessi di tornare a immettere nelle parole qualcosa della primigenia forza di sentimento e di evidenza. Ci si educa così a un sentire più vivo di quello che si sviluppa solitamente. Noi uomini moderni in realtà ce ne andiamo ben bene in giro come cadaveri viventi e non poco per il fatto che il nostro linguaggio è caduto così tanto dal cuore in qualche altro posto. Esso è divenuto un inconscio elemento di volontà. Noi non abbiamo più sentore della *i* e della *u* e della *e* e della *m*, della realtà animica in esse presente; non ci educiamo a compenetrare ciò che ha un suono uguale anche con sensazioni animicamente uguali. Siamo astratti nel comprendere, nel capire, ma anche nel parlare. Per chi abbia un sentimento abbastanza vivo del linguaggio, molto di quello che gli uomini del presente dicono è come se fosse l'espressione di un fonografo il cui disco sia stato inciso già da tempi remoti. Dobbiamo poterci ricollegare con il linguaggio. Tuttavia, sarà allora necessaria una specie di autoeducazione, per prestare interiormente ascolto quando diciamo *rauh* - ruvido, e avere nell'interiorità una sensazione dell'elemento sonoro *rauh*. E così da poter sentire *rauh* – quando, percependo questa figura (disegno), diciamo che è *ei-ne Raute* - un rombo – in modo da avvertire come la percezione di *Ecken* - angoli, ciò di cui appunto abbiamo la sensazione *an dem Rauben* - a contatto con l'elemento ruvido.



Allora, quando abbiamo questa figura, potremo elevarci anche noi, ancora oggi, e avere la sensazione del suo elemento spigoloso imparentato con *rauh*; e la *t* la sentiremo come *tut* - fa: ciò che *rauh tut* - fa ruvido, rende ruvido è *die Raute* - il rombo. Sarebbe un elemento potente per sviluppare imponderabili elementi nell'insegnamento, se non lasciassimo disgregare così tanto l'elemento so-

noro e la rappresentazione. Ditemi, quali elementi imponderabili possiamo mai cogliere quando ci intratteniamo con il bambino su questa figura e diciamo: questo è un rombo? Noi stessi non proviamo proprio nulla quando diciamo *Rhombus* - rombo. Quale fondamento si potrebbe sviluppare per l'attenzione, che sta alla base dell'insegnamento, se partendo dagli elementi sonori educassimo nuovamente noi stessi e avessimo poi il bisogno di educare anche i bambini in questa direzione!

Questo in relazione ai contenuti che per la vostra autoeducazione potete ricavare da una visione del linguaggio come quella che ho cercato di abbozzarvi provvisoriamente in queste ore. Volevo però presentarvi, miei cari amici, anche l'elemento del metodo. Il mio sforzo andava nel senso di sviluppare con concreti esempi caratteristici delle linee direttive importanti. Credo che probabilmente un vero professore universitario del giorno d'oggi potrebbe elaborare molto bene in tre volumi quanto vi ho esposto qui in queste poche ore. Naturalmente nel farlo egli aspirerebbe alla completezza, ma sarebbe meno possibile che ne sortissero quelle linee guida fondamentali che danno impulso al nostro pensare, al nostro rappresentare e al nostro sentire. Se però già nell'insegnamento elementare procederete come si è proceduto qui in questo corso linguistico, svilupperete allora dei buoni principi metodici, farete in ogni cosa i tentativi di cercare esempi opportunamente caratteristici per quello che volete presentare ai vostri alunni e saprete collegare il guardare e il sentire esempi caratteristici con la percezione, in essi, dell'elemento spirituale. Non c'è infatti mezzo migliore per spingere i bambini nel materialismo che dar loro un insegnamento astratto. L'insegnamento spirituale lo si dà con esempi concreti. Non si può però trascurare di far sì che l'animico e lo spirituale si manifestino in quegli esempi concreti. Credo perciò che quanto vi ho dato possa essere anche un completamente pratico-metodico del corso che vi ho tenuto prima dell'inizio dell'insegnamento della scuola Waldorf.* E credo che potreste ottenere qualcosa anche se ora pensaste: come dovrei impostare il mio insegnamento – e lo si può impostare in questo modo per

tutte le materie – così che esso riproduca questo avvicinare lo spirituale con singoli esempi concreti? Se lo farete, non vi troverete facilmente in pericolo – come succede quasi per ogni insegnamento – di non venire a capo del contenuto didattico. Non se ne viene a capo sempre e soltanto quando si atomizza il contenuto didattico, perché allora si è troppo tentati di rendere non caratteristici i singoli elementi atomizzati che si trattano e di far emergere l'elemento caratteristico mediante l'accumulo. Per tutti i rami d'insegnamento esistono naturalmente degli esempi non caratteristici. Con questi si devono mettere tante cose una accanto all'altra. Se ci si sforza di scegliere degli esempi caratteristici e di sviluppare l'elemento spirituale nell'esempio, allora si può raggiungere una certa economia nell'insegnamento. Mi piacerebbe, miei cari amici – e specialmente a quelli che qui fra voi sono insegnanti della scuola Waldorf sia detto in tutta amicizia –, mi piacerebbe che in queste ore improvvisate si fossero notati questi due elementi: in primo luogo lo stimolo all'autoeducazione attraverso un certo fraternizzarsi con la realtà del linguaggio e, d'altra parte, se la metodica dell'insegnamento potesse venir un poco influenzata nel senso accennato alla fine.

Vogliamo proseguire queste considerazioni sul linguaggio quando tornerò, sperabilmente in un futuro molto prossimo.

APPENDICE

ANNOTAZIONI DA TACCUINI

I fac-simile dei taccuini di Rudolf Steiner possono dare un'idea del metodo di lavoro e preparazione alle conferenze del Corso sul linguaggio.

Le pagine qui riportate provengono tutte dall'Archivio taccuini Nr NB 44.

Rudolf Steiner spesso scriveva nei suoi taccuini nel senso inverso del normale senso di lettura, o prendeva appunti da entrambi i lati, come si vede anche qui. L'ordine delle pagine qui riportate si riferisce all'utilizzo degli appunti del corso.

La trascrizione in tedesco è pensata come aiuto alla lettura.

18. u. 19. Jahrh. England.

Christentum

predigen ~ praedicare

Segen ~ Signum

Pein

Plage

verdammern

Fest

Traugott
leberecht.

→ europ. nördl. Sprachen nicht weit genug.

deutsch: Lehrer, Buchstabe, Lesen.

unterrichten mhd.

Bildung (seit Goethe).

dagegen: Schule, Klasse, Tafel, schreiben,
vier Spezies. —

Annotazioni sulla conferenza del 26 dicembre 1919

18. u. 19. Jahrh. England. / Christentum / predigen - praedicare
/ Segen - Signum / Pein / Plage / verdammern / Fest / Traugott /
leberecht. / → europ. nördl. Sprachen nicht weit genug. / deutsch:
Lehrer, Buchstabe, lesen. / unterrichten mhd. / Bildung (seit Goethe). /
dagegen: Schule, Klasse, Tafel, schreiben, / vier Spezies. —

Medizin

Rechtstagungen: Recht
Kerker
Prozess.

Löwenzahn: it. dente di Leone
gr. lat. leontodon

~~Kutsche~~
Kocsi Wagen aus Kocsi bei Raab -
Kutsche
coche
coach

Annotazioni sulla conferenza del 26 dicembre 1919

Medizin / Rechtstagungen: Recht / Kerker / Prozess. / Löwenzahn:
il dente di Leone / gr. lat. leontodon / Kocsi Wagen aus Kocsi bei Raab -
Kutsche coche coach

Riegel (Schwellbalken) ~ regula

sutor - schoohsutor - Schuster
nähen
Keller = cellarium

franz. 12. Jahrh.

15. 17. 18. Jahrh.
nach Deutschland

Abenteuer

fein

Prinz

Seneschall

Tross

Kontur

Kumpen

Partei

Widerpart

Reim

Tanz

Laute

Flöte

Schach

matt

Karte

As

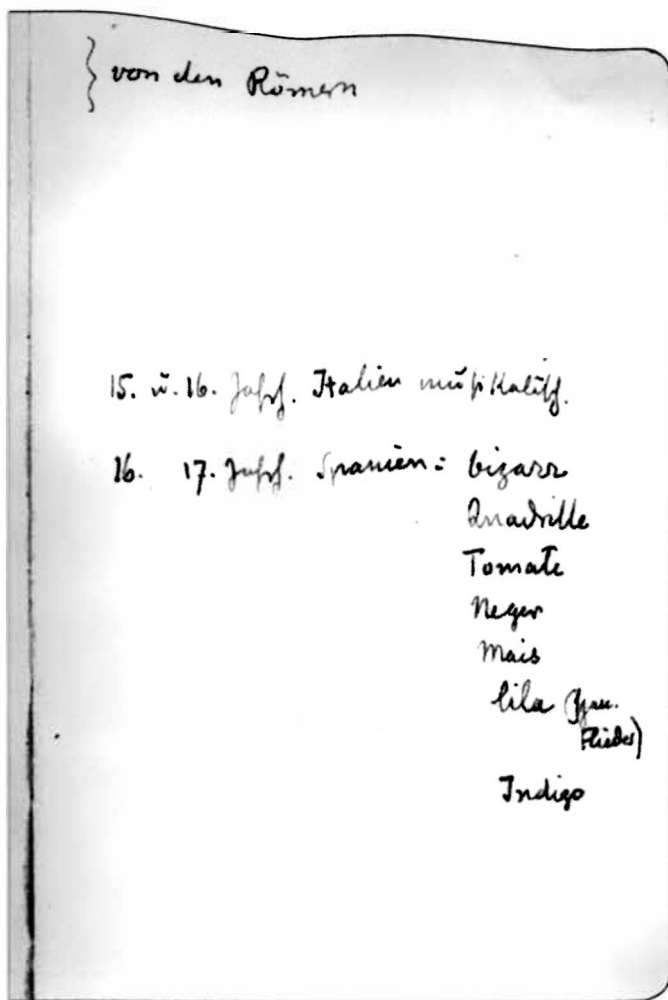
Treff

Atout

Kaputt.

Annotazioni sulla conferenza del 26 dicembre 1919

Riegel (Schwellbalken) - regula / sutor - schoohsutor - Schuster /
nähen Keller = cellarium / franz. 12. Jahrh. 15. 17. 18. Jahrh. / nach
Deutschland / Abenteuer / fein / Prinz / Seneschall / Tross / Kontur /
Kumpen / Partei / Widerpart / Reim / Tanz / Laute / Flöte / Schach /
matt / Karte / As / Treff / Atout / Kaputt.



Annotazioni sulla conferenza del 26 dicembre 1919

von den Römern / 15. und 16. Jahrh. Italien musikalisch. / 16. 17.
Jahrh. Spanien: bizarr / Quadrille / Tomate / Neger / Mais / lila (span.
Flieder) / Indigo

1)
bairan gr. φέρω
lat. fero

ahd. beran
engl. to bear

Im Neuhochdeutschen:
gebären

Nachsilbe ... bar

Bahre

Bürde.

φ χ ρ b g d.

indogerm:

bh gh dh

barn : Kind

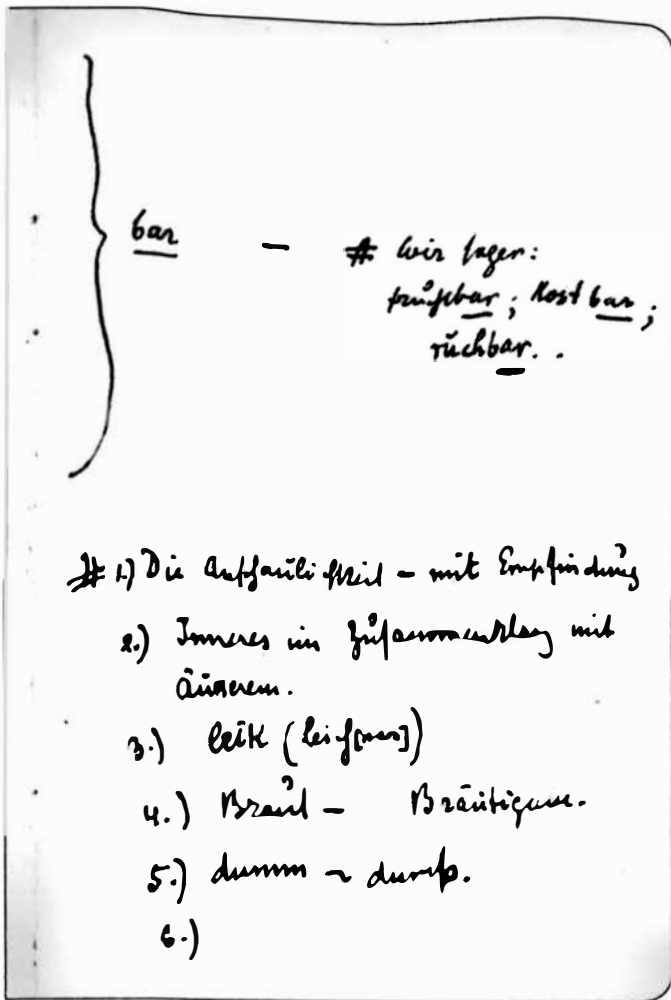
Annotazioni sulla conferenza del 28 dicembre 1919

1

bairan gr. φέρω / lat. fero / ahd. beran / engl. to bear /

Im Neuhochdeutschen: / gebären / Nachsilbe ... bar / Bahre / Bürde /

φχρ b g d. / indogerm: / bh gh dh / barn : Kind



Annotazioni sulla conferenza del 28 dicembre 1919

bar - # wir sagen: / fruchtbar; kostbar; / rüchbar . /

1.) Die Anschaulichkeit - mit Empfindung / 2.) Inneres im Zusammenklang mit Äusserem. / 3.) leik (Leich[man]) / 4.) Braut - Bräutigam. / 5.) dumm - dumb. / 6.)

(2)

mitôn ahd: mezzôn denken

mitan ahd: mezzan messen

lateinisch: meditor

gr: μέδομαι

Und Jesus ihre Gedanken wissend sprach:

^{witands}
jah (Jesus pôs mitônins izê qap:

Annotazioni sulla conferenza del 28 dicembre 1919

2

mitôn ahd: mezzôn denken / mitan ahd: mezzan messen / lateinisch:
meditor / gr: μέδομαι / Und Jesus ihre Gedanken wissend sprach: / jah
witands Jêsus pôs mitônins izê qap:

3)
silda - leik „(seltsam gestaltetes“
Leich (Leichnam) - Gestalt.

silda leik jandans

4)
brūpfaps = brūps ahd.: brūt
(engl. bride).

faps gr. ποῖς Gemal.

Bräutigam - ahd. gomo

got. guma

lat: homo.

Annotazioni sulla conferenza del 28 dicembre 1919

3

silda - leik "seltsam Gestaltetes" / Leich (Leichnam) - Gestalt, / silda
leik jandans / 4 / b r ū p f a p s = brūps ahd.: brūt / (engl. bride). / faps
gr. ποῖς Gemal. / Bräutigam - ahd. gomo / got. guma / lat: homo

sa dumba ahd. für "stumm" (5)
unsiche Etymologie.

got. fairguni Berg. (Joh. Ev. 6 Kap.)

altengl. furh Fichte

ahd. foraha Föhre

Lat. quercus

→ altnord. Göttername Fjörgyn.

hláifs (hd. Laib - Bread)

(Leb Kuchen)

engl. Lord altengl. hláford noch
älter: hlafweard =
Brotwart.

Lady: altengl. hláefdige
dige (teigen,
kneten)

Annotazioni sulla conferenza del 28 dicembre 1919

sa dumba ahd. für "stumm" / unsiche[re?] Etymologie / got: fairguni Berg. (Joh. Ev. 6 Kap.) / altengl. furh Fichte / ahd: foraha Föhre / quercus / → altnord. Göttername Fjörgyn. / hláifs (hd. Laib - Bread) / (Leb Kuchen) / engl. Lord altengl. hláford noch / älter: hlafweard = Brotwart. / Lady: altengl. hláefdige / dige (teigen, / kneten)

weitere Verwahrlosung der Jugend und
Verarmung an geistigen Gütern. }

dáupjands (Täufer):

dáupjan ahd. toufen –
verwandt mit diups
ahd = tiof tief
engl. deep.

gamainps (f.) ahd. gimeinida.

Adjectiv: ga - mains

ahd: gimein

engl: mean

verwandt. lat:

com - munis

älter: com - moinis

Annotazioni sulla conferenza del 28 dicembre 1919

weitere Verwahrlosung der Jugend und / Verarmung an geistigen
Gütern. / dáupjands (Täufer): / dáupjan ahd. toufen – / verwandt mit
diups / ahd = tiof tief / engl. deep. / gamainps (f.) ahd. gimeinida. /
Adjectiv: ga - mains / ahd. gimein / engl. mean / verwandt. lat: / com
- munis / älter: com - moinis.

ga - stalden ~ Land.

ahd: stellen gehörig gr. σιέλλειν

Westgermanisch: ^{altengl.} hagu - stald

ahd: hagu - stult

(Hagestolz)

Besitzer stalt eines
hag.

sunja (bi sunjái) ~ zur Wurzel
in Wahrheit

(?)

es in esse sein
engl. sooth.

lat.

Annotazioni sulla conferenza del 28 dicembre 1919

ga - stalden - Land. / ahd: stellen gehörig gr. σιέλλειν /
Westgermanisch: altengl.: hagu - stald / ahd: hagu - stult (Hagestolz)
/ Besitzer stalt eines / hag. / sunja (bi sunjái / in Wahrheit) - zur Wurzel
/ ? es in esse sein / engl. sooth / lat.

Schiff: sanscr: nāus
gr: naus
lat: navis
altir: nañ
altnord: nor

Ruder: altind:
arítras
gr: oretmós
lat: remus
altir: rame
afd: ruodar.

wandernde Hauptton.

2000 v. Chr.

Auswanderung der Italiker und Kelten.

Urgermanen.

deutsch, gotisch, friesisch, nord. [Hirtenvolk
tageweide, rasten.

seßhaft: säen, mahlen, melken.

Kelten: reich rix - Dumnorix
Eisen, Lot (Blei) -

Annotazioni sulla conferenza del 29 dicembre 1919

Schiff: sanscr: nāus / gr: naus / lat: navis / altir: nañ / altnord: nor
/ Ruder: altind: arítras / gr: oretmós / lat: remus / altir: rame / ahd:
ruodar. / wandernde Hauptton. / 2000 v. Chr. / Auswanderung der
Italiker und Kelten. / Urgermanen. / deutsch, gotisch, friesisch, nord.
[Hirtenvolk / tageweide, rasten. / seßhaft: säen, mahlen, melken. /
Kelten: reich rix - Dumnorix / Eisen, Lot (Blei) -

got. nord. engl. fries. niederdeutsch,
hochdeutsch - Baltische Sprachen (Litauer,
Letten, Preussen) Slaven, Armenier,
Iranier, Indo, Albanesen, Griechen,
Italiker, Keltien.

Annotazioni sulla conferenza del 29 dicembre 1919

got. nord. engl. fries. niederdeutsch, / hochdeutsch - Baltische
Sprachen (Litauer, / Letten, Preussen) Slaven, Armenier, / Iranier,
Inder, Albanesen, Griechen, / Italiker, Keltien.

6. Jahrh.: 2. Lautverschiebung =

Ulfilas =

lat: vêrus wahr // ahd: wâr

lat: paucus wenig. ahd: fôh.

lat: velle wollen

lat: taceo got: thaha "schweige".

Germanische näher Latein als dem Keltischen.

erstes vorchristl. Jahrh. Keltien Nachbarn
der Germanen.

Kelt. Worte aufgenommen.

Kelten ~ Germanen Mähre (Pferd) -
marka Pferd gallisch

Annotazioni sulla conferenza del 29 dicembre 1919

6. Jahrh.: 2. Lautverschiebung: / Ulfilas; / lat: vêrus wahr II ahd: wâr
/ lat: paucus wenig. ahd: fôh. / lat: velle wollen / lat: taceo got: thaha
"schweige". / Germanische näher Latein als dem Keltischen, / erstes
vorchristl. Jahrh. Keltien Nachbarn / der Germanen. / Kelt. Worte
aufgenommen. / Kelten - Germanen Mähre (Pferd) - / marka Pferd
gallisch.

Gall: rêda Wagen - Keltisch
reiten (engl. road Straße)

Eid fehlt in andern indogerm. Sprachen.
haben nur Kelten und Germanen.

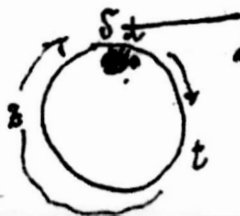


Kelten näher den Germanen als die
Griechen, Inder und Slawen.

Germanentum erste Lautverschiebung:

Lat: pecu ahd. vihu Lat: decem
altsächs tēhan

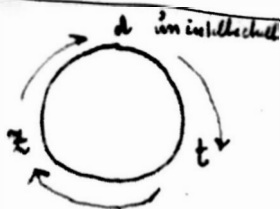
2. (oder 1. Jahrtausend):



δ δύο gr. δύο
duo Lat.
two engl door
zwei Tür

Annotazioni sulla conferenza del 29 dicembre 1919

Gall: rêda Wagen - keltisch / reiten (engl. road Straße) / Eid fehlt in
andern indogerm. Sprachen. / haben nur Kelten und Germanen. /
Kelten näher den Germanen als die / Griechen, Inder und Slawen. /
Germanentum erste Lautverschiebung: / lat: pecu ahd. vihu lat: decem
/ altsächs tēhan / 2. (oder 1. Jahrtausend): / δ → τ → ζ / δύο gr.
ζύρα / duo lat. / two engl door / zwei Tür



Wodurch rückt die Sprache die Laute vor?

b	p	pf (Anlaut)	f	Inlaut
d	t	z	s	"
g	k	k (ch)	ch	

gotisch: timbar. ahd. zimbar
(Zimmer)

der unmittelbar gebildete Laut entsteht
im unmittelbaren Verkehr mit der
Aussenwelt:

der verschobene: eine seelichere Nuance.

zweite Verschiebung: ein ganz innerlicher
Vorgang.

Annotazioni sulla conferenza del 29 dicembre 1919

d unintellectuel[!] → t → z / Wodurch rückt die Sprache die Laute vor? / b p pf (Anlaut) f Inlaut / d t z " s " / g k k (ch) ch. / gotisch: timbar. ahd. zimbar / (Zimmer) / der unmittelbar gebildete Laut entsteht / im unmittelbaren Verkehr mit der / Aussenwelt: / der verschobene: eine seelichere Nuance. / zweite Verschiebung: ein ganz innerlicher / Vorgang.

Die Verdunkelung durch die Zusammensetzung
Zuber ~ ahd. zwibar Gefäß mit zwei
Tragen als Griffen

Eimer ahd. einbar beran tragen -
Gefäß mit einem Griffe.

Wimper mhd. wint brâ die sich windende
Braue

Messer ahd. mezzi - sahs = Speißeswert

Schulze ahd. sculd - heizo - der,
die Leute heißt, was ihre Schuld
ist. -

er mhd = âere ahd. ari

nhd. Gärtner mhd gartenaere }

nhd. Wächter mhd wachtaere, wâ
ahd. wahtari

Annotazioni sulla conferenza del 31 dicembre 1919

Die Verdunkelung durch die Zusammensetzung - / Zuber - ahd. zwibar
Gefäß mit zwei / Tragen oder Griffen / Eimer ahd. einbar beran tragen
- / Gefäß mit einem Griffe. / Wimper mhd. wintbrâ die sich windende
/ Braue / Messer ahd. mezzi - sahs = Speiseswert / Schulze ahd. sculd
- heizo - der / die Leute heißt, was ihre Schuld / ist. - / er mhd = âere
ahd. ari / nhd. Gärtner mhd gartenaere / nhd. Wächter mhd wachtaere,
nhd / ahd. wahtari

Ur = vor 2000 Jahren = got. us uz
vor 1100 Jahren ahd. ar ir ur
vor 700 Jahren mhd. ur er

bedeutet aus - hervor

Urwald, Ursache -

er dasselbe bei Verben:

Urlaub = erlauben

Urkunde = erkennen.

Urbar = ahd. beran tragen
Ertrag, Zinsgut, Steuer

Ge - got. ga ahd. gi ga
(ki ka)

mhd. ge

Zusammensein

Geselle (von Saal).

Annotazioni sulla conferenza del 31 dicembre 1919

Ur = vor 2000 Jahren = got. us uz / vor 1100 Jahren ahd. ar ir ur / vor 700 Jahren mhd. ur er / bedeutet aus - hervor / Urwald, Ursache - / er dasselbe bei Verben: / Urlaub = erlauben / Urkunde = erkennen. / Urbar = ahd. beran tragen / Ertrag, Zinsgut, Steuer / Ge - got. ga ahd. gi ga / (ki ka) / mhd. ge / Zusammensein / Geselle (von Saal)

Das Erkennen der Bedeutung aus dem
vorstellungsmäßig erfassten Leben =
ursprünglich = Zusammenhang mit
dem Menschen durch innere Verhältnisse
offenbaren.

lich

vor 2000 Jahren = got. = leiks (pr. lics)

" 1000 " ahd = lich

nhd. lich

Leiche = Leib - (Gestalt)

Leichnam - ham Hülle, Hemd -

ähnlich = ahd analih - got ana
"an, fast)

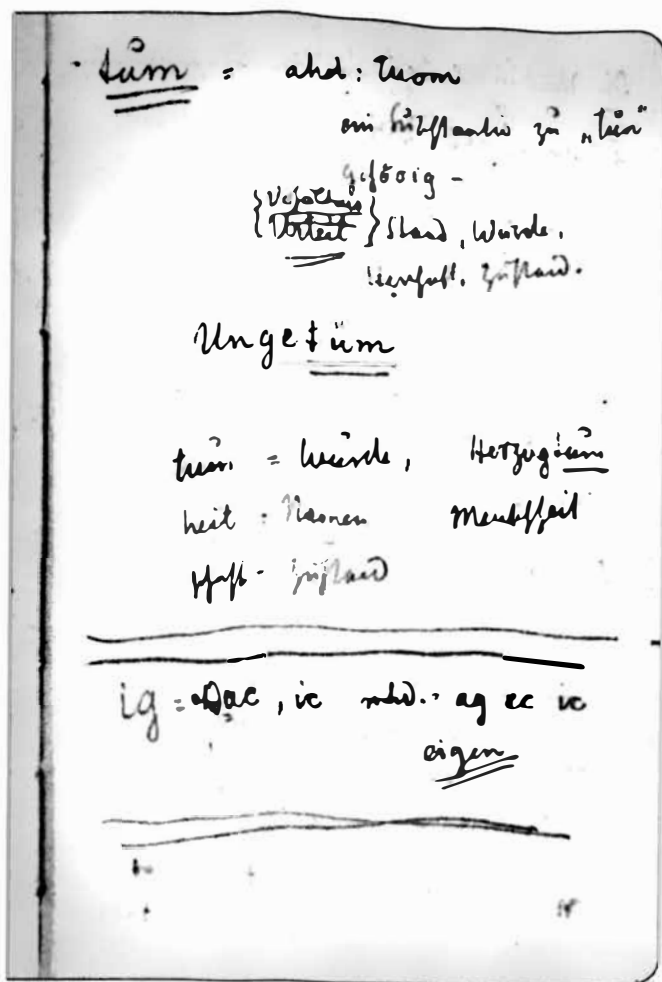
gleich?

lich fast gleich

Annotazioni sulla conferenza del 31 dicembre 1919

Das Erkennen der Bedeutung aus dem / vorstellungsmäßig erfassten
Leben = / ursprünglich = Zusammenhang mit / dem Menschen durch
innere Verhältnisse / offenbaren.

lich / vor 2000 Jahren = got. = leiks (pr. lics) / " 1000 " ahd = lich /
nhd. lich / Leiche = Leib - (Gestalt. / Leichnam - ham Hülle, Hemd -
ähnlich = ahd analih - got ana / "an, fast) / gleich? / leik - fast gleich.



Annotazioni sulla conferenza del 31 dicembre 1919

tum = ahd. tuom / ein Substantiv zu "tun" / gehörig / { Verhältnis, Urteil } Stand, Würde, / Herrschaft, Zustand. / Ungetum / tum = Würde, Herzogtum / heit = Namen Menschheit / schaft - Zustand / ig = ahd. ac, ic mhd. = ag ec ic / eigen

Wortpaare:

Burger und Bauer

Land und Leute

Wind und Wetter

leben und weben

Sang und Klang

singen und sagen (Ton und Text)

Bausch und Bogen

Bausch
Bogen

Annotazioni sulla conferenza del 31 dicembre 1919

Wortpaare - / Burger und Bauer / Land und Leute / Wind und Wetter /
leben und weben / Sang und Klang / singen und sagen (Ton und Text)
/ Bausch und Bogen / Bausch [Zeichnung] / Bogen

verteidigen - Tageding

Wortwanderung =

deutsch = Beiwacht

franz = biv(ou)ac

Biwack. -

Annotazioni sulla conferenza del 31 dicembre 1919

verteidigen - Tageding / Wortwanderung = / deutsch = Beiwacht /
franz = biv(ou)ac / Biwack. -

Bedeutungswandel:

Albern = ahd alawāri = ganz wahr

Keck frisch, lebendig - (Quecke, Quecksilber
(dreist) erquicken) =

frech = urspr. kühn.

Demüt = ahd. deo muoti
von dio = Knecht
muot = Mut.

fromm urspr. tüchtig, nützlich
zu Nutz und frommen.

Annotazioni sulla conferenza del 31 dicembre 1919

Bedeutungswandel: / Albern = ahd alawāri = ganz wahr / Keck frisch, lebendig - (Quecke, Quecksilber / erquicken) = / (dreist) / frech = urspr. kühn. / Demut = ahd. deo muoti / von dio = Knecht / muot = Mut / fromm urspr. tüchtig, nützlich / zu Nutz und frommen.

1920. 2. Jan. Sprache:

deutsche Ritterzeit:

"Sie kleben wie ein Pech in ihrer Feinde
Scharen"

Wolfram von Eschenbach:

Herzgin. eingedrungen durch die Augen in
Mannesherz wie die Nieswurz

ähnlich dem Vollmond.

Gottfried im Tristan: geleimte Liebe

Klebenbleiben Verwundeter auf
dem Schlachtfelde

Kaiserliche Beine eines Menschen.

Kaiserliche Magd Maria.

Annotazioni sulla conferenza del 2 gennaio 1920

1920. 2. Jan. Sprache: / deutsche Ritterzeit: / "Sie kleben wie ein Pech in ihrer Feinde / Scharen". / Wolfram von Eschenbach: / Herzogin eingedrungen durch die Augen in / Mannesherz = wie die Nieswurz / ähnlich dem Vollmond. / Gottfried im Tristan: geleimte Liebe / Klebenbleiben Verwundeter auf / dem Schlachtfelde / Kaiserliche Beine eines Menschen. / Kaiserliche Magd Maria

Krankes Schilfrohr → (schlankes Schilfrohr)

Ein Wirt konnte ellenden (ausländische
Wein) anpreisen —

Luther = Menschen werden durch die
Propheten gehobelt — ungehobelte
Mensch. =

Gailer von Kaisersberg = der hübsche
(wolwollende) Gott —

Lessing = Vieles von dem Anzüglichsten
liegt außerhalb der Kunst

Adelung = ausbessern des gekränkten
Schiffe.

Gothe = die bittere Scheere der Parzen
(beißende).

Annotazioni sulla conferenza del 2 gennaio 1920

Krankes Schilfrohr – schlankes Schilfrohr / Ein Wirt konnte ellenden
(ausländischen / Wein) anpreisen – / Luther = Menschen werden
durch die / Propheten gehobelt / ungehobelte / Mensch. = / Gailer von
Kaisersberg = der hübsche / (wolwollende) Gott – / Lessing Vieles von
dem Anzüglichsten / liegt außerhalb der Kunst / Adelung = ausbessern
der gekränkten / Schiffe. / Gothe = die bittere Scheere der Parzen /
(beißende).

Goethe = "Ein ecce homo gefiel mir
wegen seiner erbärmlichen Darstellung"

schwierig = früher "voller Schwären"

niederträchtige (leutselige) Menschen.

18. Jahrhundert = eine ungefährliche
Zahl (ungefähr).

Unartige Pflaumen.

Mundartlich:

~~Es~~ Es von dieser Speise nicht zu
viel; es giebt noch etwas hinten
auf.

Die Kinder sind gut; sie schlachten

sich = (sie schlagen

trefflich ein; sind

nicht aus der Art geschlagen)

Annotazioni sulla conferenza del 2 gennaio 1920

Goethe: "Ein ecce homo gefiel mir / wegen seiner erbärmlichen Darstellung" - / schwierig = früher "voller Schwären" - / niederträchtige (leutselige) Menschen. / 18. Jahrhundert = eine ungefährliche / Zahl (ungefähr) / Unartige Pflaumen. / Mundartlich: / Esse Ich von dieser Speise nicht zu / viel; es giebt noch etwas hinten / auf. / Die Kinder sind gut; sie schlachten / sich = (sie schlagen / trefflich ein; sind / nicht aus der Art geschlagen)

In Tirol = (mie feige Birne (reife))

Von vornherein bei Goethe.

mundartlich:

lösen für hören ~

unter den Arm greifen.

erschwingen. ~~sch~~

Ahn → l man sieht herum

Beim U man fühlt den Zusammen-
schluß. =

schwischen - schwischen

Annotazioni sulla conferenza del 2 gennaio 1920

In Tirol = Eine feige Birne (reife) / Von vornherein bei Goethe. /
mundartlich: lösen für hören / unter den Arm greifen. / erschwingen.
(sch + Ahn | man sieht herum / Beim U man fühlt den Zusammen /
schluß. = schwischen - schwischen

Gebluff =
 Indogerm = drei lat.
 franz = zwei
 engl = eins.
 ahd = dër diu daz
 le la
 the
 lateinisch = Endung.
 ~~~~~  
 Mond . Sonne    Bruder und Schwester.  
 Tag Nacht    Sohn und Tochter des  
                   Riesen Nori  
 Erde ~ Mutter  
 Wind ist ein Riese

Annotazioni sulla conferenza del 2 gennaio 1920

Geschlecht: / Indogerm = drei lat. / franz = zwei / engl = eins. / ahd  
 = dër diu daz / le la / the / hinweisendes / Fürwort. / lateinisch =  
 Endung. / = / Mond Sonne Bruder und Schwester. / Tag Nacht Sohn  
 und Tochter des / Riesen Nori / Erde - Mutter / Wind ist ein Riese

stark - männlich Elephant  
 schwach - weiblich Maus  
 Baume des Waldes Sitz gespensthafter  
 weiblicher Wesen. -  
 Sächliches Geschlecht =  
 neutrum keines von beiden  
 Gold Silber Eisen etc  
 Städte =  
 Junge, unentwickelte Geschöpfe.  
 Schiller =  
 "Kommt alle herein, Mütter und Kinder,  
 fürchte dich keines"

Annotazioni sulla conferenza del 2 gennaio 1920

stark - männlich Elephant / Schwach - weiblich Maus / Baume  
 des Waldes Sitz gespen[st]hafter / weiblicher Wesen. - / Sächliches  
 Geschlecht: / neutrum keines von beiden / Gold Silber Eisen etc /  
 Städte = / Junge, unentwickelte Geschöpfe. / Schiller: / "Kommt alle  
 herein, Mütter und Kinder, / fürchte dich keines"

Geschlechtwechsel =  
diu gift ahd. das Gift - Mitgift.  
daz rippe mhd. - die Rippe

Der Otter - der Fischotter.

Der Scheu - der Abscheu. -

Indogerm.

acht fälle:

Nom.

Gen.

Dat.

Akk.

Vokativ

Ablat

Lokalis / Instrumentalis

Annotazioni sulla conferenza del 2 gennaio 1920

Geschlechtwechsel = / diu gift ahd. das Gift - Mitgift. / daz rippe mhd.  
- die Rippe. / Der Otter - der Fischotter. / Der Scheu - der Abscheu. -  
/ Indogerm. / acht fälle: / Nom. / Gen. / Dat. / Akk / Vokativ / Ablat. /  
Lokalis / Instrumentalis

Instrumentalis = wo, woher, wie, wann  
heute hie tagu  
heuer hie jâru

Annotazioni sulla conferenza del 2 gennaio 1920

Instrumentalis = wo, woher, wie, wann / heute hie tagu / heuer hie jâru

Stuttgart

Sprache: 3. Jan. 1920:

ahd.:

salbôm

m mi <sup>saren.</sup> ich

salbôs

s si du

salbôt

t ti er sie es

salbômes

mes masi wir

salbôt

t tasi ihr

salbônt

nt anti sie

sing

sang

schriebe

schrieb

set

sitzen

saß

(setzen tat)

### Annotazioni sulla conferenza del 3 gennaio 1920

Stuttgart / Sprache: 3. Jan. 1920: / ahd.: [saren. ?] / salbôm m mi ich / salbôs s si du / salbôt t ti er sie es / salbômes mes masi wir / salbôt t tasi ihr / salbônt nt anti sie. / sing sang / schriebe schrieb / set sitzen saß / setzen setzte (setzen tat)

Verlust des Dual ( nur noch Singular und Plural ).



2. Jh. v. Chr.

Ost- und Westgermanen.

goten  
Skand.

(Tacitus: Sueben)

Ingävonen ( Angelsachsen,  
Altsachsen  
Friesen )

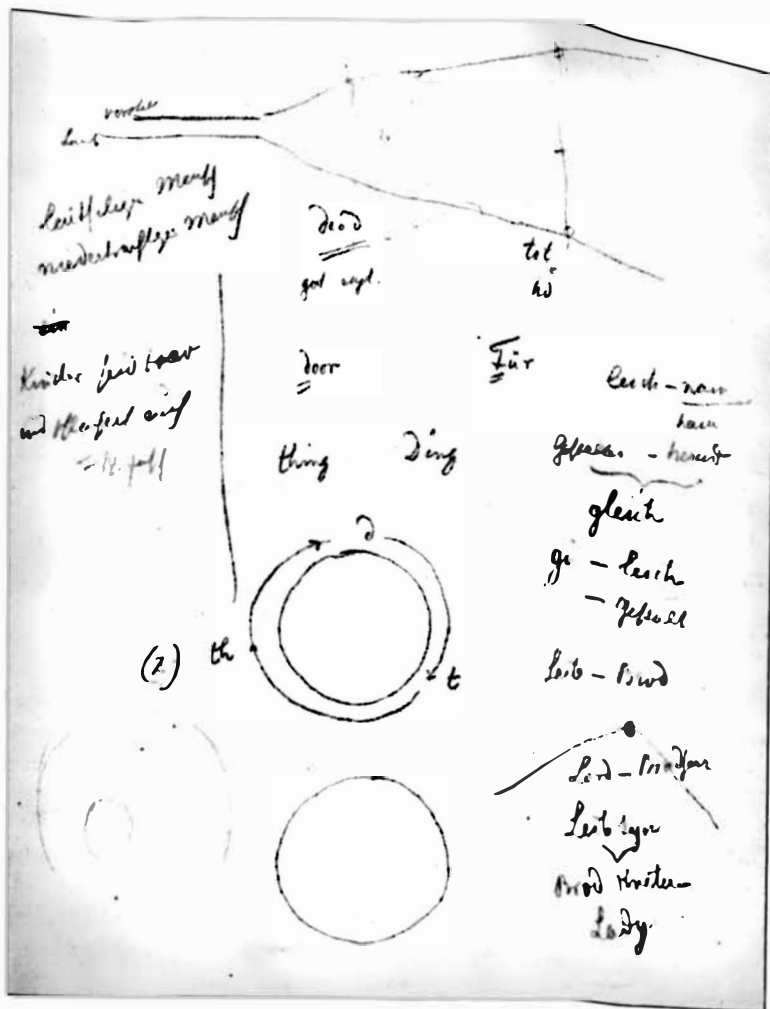
Irminonen ( Alemanen Schwaben  
Chatten  
Thüringer  
Langobarden  
Bayern )

Istävonen: Franken.

Annotazioni non utilizzate

Verlust des Dual ( nur noch Singular und / Plural ). / 2. Jahrh. v. Chr. / Ost- und Westgermanen. / Goten ( Tacitus: Sueben ) / Skand. Ingävonen ( Angelsachsen, / Altsachsen / Friesen / Irminonen ( Alemanen Schwaben / Chatten / Thüringer / Langobarden / Bayern / Istävonen: Franken.





Appunti NZ 7309 sulle conferenze  
del 29 dicembre 1919 e del 2 gennaio 1920

vorher Laut / leutseliger Mensch / niederträchtiger Mensch / dead /  
got. engl. / tot hd / ein / Kinder seid brav / und schlachtet euch / = 18.  
Jahrh. / door Tür leich-nam / ham / thing Ding Gestalten - hemd /  
gleich / gi - leich / - Gestalt / Leib - Brod / Lord - Brodherr / Leibtyn  
/ Brod knetan / Lady / d - t - (z) th

## A PROPOSITO DI QUESTA EDIZIONE

### *Origine: la richiesta iniziale*

Dopo il corso intensivo di formazione per gli insegnanti della scuola appena fondata a Stoccarda dal 21 agosto al 6 settembre 1919 (pubblicato nei tre volumi: *Arte dell'educazione I - Antropologia* (O.O. n. 293), *Arte dell'educazione II - Didattica* (O.O. n. 294), *Arte dell'educazione III - Conversazioni di tirocinio* (O.O. n. 295), cui seguì l'apertura vera e propria della prima Scuola Waldorf il 7 settembre, Rudolf Steiner lavorò con gli insegnanti durante le riunioni di Collegio. Appena quattro mesi dopo, in risposta a una richiesta del Collegio dei docenti, si tenne un altro corso per insegnanti, il primo *Corso di scienze naturali* dal 23 dicembre 1919 al 3 gennaio 1920 (O.O. n. 320). Un'altra richiesta portò al corso sul linguaggio, pubblicato in questo volume, che Rudolf Steiner iniziò tre giorni dopo l'inizio del *Corso di scienze naturali* e che caratterizzò così: "Alcuni amici mi hanno indotto a parlarvi durante questo mio soggiorno anche di alcune questioni linguistiche. Ancor più che per i corsi di scienze naturali, devo dire che una richiesta così improvvisa consente di dire solo alcune cose in modo piuttosto aforistico; ancor più che nel caso delle scienze naturali, va preso con una certa indulgenza, perché si tratta sicuramente di una tematica impreveduta, si tratta quindi solo di dare qualcosa che possa essere utile per il nostro insegnamento nella Scuola Waldorf, per l'insegnamento in generale". (pagina 9 di questo volume).

Tra i partecipanti c'erano probabilmente la maggior parte di coloro che avevano già frequentato il corso di scienze, in particolare gli insegnanti della Scuola Waldorf: Leonie von Mirbach, Johannes Geyer, Hannah Lang, Hertha Koegel, Caroline von Heydebrand, Friedrich Oehlschlegel, Rudolf Treichler, Ernst August Karl Stockmeyer, Herbert Hahn, Elisabeth Baumann, Paul Baumann, Helene Rommel, Berta Molt, Nora Stein von Baditz, Edith Röhrle-Ritter. Tra i partecipanti c'erano Louise Boesé, Eugen Kolisko, Alfred Meebold, Albert Steffen, Walter Johannes Stein, Alexander Strakosch, e presumibilmente tra il pubblico c'erano anche Michael Bauer, Karl Schubert, Lilly Kolisko, Carl Unger, Ernst Blümel, Oscar Schmiedel, Hermann von Baravalle, Ernst Uchli, Hedwig Hauck, Rudolf Meyer, Hans Theberath, Wilhelm Pelikan, Franz Halla, Guenther Wachsmuth ed Elisabeth Vreede. Il corso di scienze iniziava alle 10.30 e si svolgeva nell'aula di chimica della prima Scuola Waldorf (l'ex cucina del ristorante Uhlandshöhe, trasformata in edificio scola-

stico). Si può ipotizzare che anche il corso sul linguaggio si svolgesse in quell'aula, presumibilmente nel pomeriggio, forse anche prima del corso di scienze naturali del mattino (quest'ultima ipotesi è suggerita dall'osservazione sull'alzarsi presto alla fine della terza conferenza, cfr. pag. 44 del presente volume).

### *Sulla struttura del testo*

Basi testuali: per la preparazione del testo della quinta edizione riveduta sono stati consultati i seguenti documenti:

1. Trascrizioni dattiloscritte dello stenogramma di origine sconosciuta, numeri di registro delle conferenze V 3942 A I e V 3942 A II, lo stenogramma non si è conservato.  
V 3942 A I: 1a conferenza 26 dicembre 1919, nota a matita in alto a destra: Dr. Steiner, intitolata "Corso sul linguaggio. Tenuto dal Dr. Rudolf Steiner presso la Scuola Waldorf di Stoccarda".  
V 3942 A II: copia identica a V 3942 A I, annotazione a matita in alto a destra: Dr. Steiner.
2. Trascrizione dattiloscritta del testo stenografico di origine sconosciuta, intitolato "Corso sul linguaggio" (registro delle conferenze n. V 3942 B I), stenogramma non conservato. Contiene tutte e sei le conferenze.
3. Stampa manoscritta con matrice per ciclostile, intitolata "Corso sul linguaggio" (registro delle conferenze Nr V3942, contiene le sei conferenze; in alto a destra riporta la dicitura: "Manoscritto. È vietata la riproduzione, la ristampa e l'utilizzo per opere stampate. Solo per i soci. Non rivisto").
4. Appunti manoscritti di Louise Boesé (registro delle conferenze n. V 3942 E I).
5. Appunti manoscritti di Alfred Meebold, intitolati "Corso sul linguaggio Stoccarda" (registro delle conferenze n. V 3942 D I). La trascrizione proviene dal lascito del dott. Kalkhof, i singoli passaggi sono di mano ignota.

Il dattiloscritto V 3942 A I (1) è servito come testo guida per la redazione della quinta edizione riveduta per la prima conferenza, e la stampa manoscritta con matrice alcolica V 3942 C I (3) per tutte le altre conferenze. Le modifiche apportate a queste basi testuali primarie (testo principale) a causa degli altri documenti o della precedente redazione del volume sono indicate tra parentesi quadre e spiegate nelle note. I cambiamenti sti-

listici minori non sono evidenziati o spiegati. A differenza delle edizioni precedenti, è stato ripreso lo stile discorsivo delle conferenze. Le note al testo sono state in parte riscritte e ampliate.

I disegni della quinta edizione sono stati tratti dalla trascrizione di Alfred Meebold. I disegni originali alla lavagna di Rudolf Steiner non sono stati conservati.

Il titolo del volume *Geisteswissenschaftliche Sprachbetrachtungen (Considerazioni sul linguaggio in base alla scienza dello spirito)* fu dato da Marie Steiner per la prima edizione del 1940. Il corso fu probabilmente tenuto come “Sprachkursus”, come nelle note di Boesé e Meebold, o come “Sprachwissenschaftlicher Kurs”, nelle trascrizioni dattiloscritte dello stenogramma.

Nella quinta edizione, per la prima volta si trovano anche le annotazioni in facsimile e trascritte di Rudolf Steiner relative a questo corso, nel quaderno 44 e in un foglietto di appunti (NZ 7309).

La biblioteca di Rudolf Steiner (oggi conservata nell'Archivio Rudolf Steiner di Dornach) contiene numerosi libri sul linguaggio e sulla storia del linguaggio. I riferimenti corrispondenti sono elencati nelle note con la dicitura RSB e l'indicazione del rispettivo contrassegno.

## NOTE

- 9 Soltanto al suo arrivo a Stoccarda Rudolf Steiner venne a sapere che ci si attendeva da lui anche un corso di linguistica, oltre a quello dedicato alle scienze naturali. Quest'ultimo si trova nell'O.O. n. 320, *Impulsi della scienza dello spirito per lo sviluppo della fisica. I*. Primo corso di scienze naturali.
- 9 Questa affermazione, che appare strana e porta a chiedersi in che lingua avrebbe dovuto altrimenti parlare, si chiarisce forse alla luce delle considerazioni che seguiranno. Con questo "sforzo cosciente di parlare in lingua tedesca anche riguardo ad argomenti filosofici" si intende forse lo sforzo di parlare attingendo allo spirito originario della lingua tedesca, alla sua essenza profonda, al di là dei forestierismi – anche di pensiero e di sentimento – entrati in essa nel corso del tempo.
- 13 Nella lingua corrente l'espressione "hochdeutsch sprechen" significa "parlare in buon tedesco, in tedesco colto, letterario". Hochdeutsch in linguistica è conosciuto come alto tedesco, o anche tedesco standard. L'*althochdeutsch* indica la fase evolutiva della lingua tedesca posta tra il 750 e il 1050, detta dell'alto tedesco antico. In questo ciclo di conferenze Rudolf Steiner accenna qua e là anche ad altre fasi evolutive della lingua tedesca: la fase dell'alto tedesco medio (1050-1350), quella dell'alto tedesco protomoderno (1350-1650) e quella più recente del nuovo alto tedesco, che ha inizio nel 1650.
- 14 Cfr. gli appunti delle conferenze nell'appendice di questo volume.
- 17 Kocs è una cittadina ungherese, nella quale intorno alla fine del quindicesimo secolo furono appunto costruiti i primi modelli di *cocchi* ungheresi, che si diffusero via via in Germania, Italia, Francia, sempre più elaborati, fino a svilupparsi nelle carrozze.
- 22 O.O. n. 15, del 1911.
- 22 Max Dessoir (1867-1947) filosofo, medico e psicologo tedesco, di posizioni neokantiane. Fu professore a Berlino dal 1897 al 1933. Si interessò anche di parapsicologia e di esoterismo.

- 23 Si riferisce al suono contenuto nel verbo (auf)STemmen, usato due frasi prima, che significa appoggiare con forza, premendo.
- 23 La teoria wau-wau, ad esempio, si riferisce all'origine del linguaggio. La concezione da essa sostenuta è che gli uomini avrebbero sviluppato il linguaggio imitando i rumori del proprio ambiente e soprattutto i versi degli animali come "pitture sonore", come onomatopee, per denominare gli oggetti e i fatti a essi collegati.
- 24 Ulfila: vescovo ariano e missionario goto (381-383). Tradusse la Bibbia dal greco al gotico antico. La legge fonetica qui citata è detta anche *legge di Grimm*.
- 25 Jakob Grimm (1785-1863), filologo, linguista e scrittore tedesco; con il fratello Wilhelm fondatore della filologia tedesca.
- 26 Ci si riferisce alle *Rappresentazioni natalizie di Oberufer* – un piccolo villaggio agricolo poco distante da Bratislava -, recitate in un antico dialetto tedesco. Si tratta di tre recite – *L'albero del Paradiso*, *La nascita di Cristo* e *I tre Re*. Furono raccolti e trasmessi dal filologo Karl Julius Schröer nella prima metà dell'Ottocento: Sono "misteri buffi" d'epoca barocca, che Rudolf Steiner indicò tra i più profondi e significativi e di cui volle la messa in scena a Berlino nel 1910 e successivamente negli anni Venti a Dornach nel teatro grande del Goetheanum. Vengono rappresentati tuttora in molte scuole steineriane.
- 27 Episodio narrato nel Vangelo di Marco, 2, 1-12, in Luca, 5, 17-26 e in Matteo, 9, 1-8.
- 28 L'episodio si trova nel Vangelo di Matteo, 9,32.
- 28 Episodio della trasfigurazione, narrato nel Vangelo di Luca, 9, 28-36; in Matteo 17, 1-9, in Marco 9, 2-10.
- 34 La lingua basso-tedesca, o basso sassone, è una lingua parlata nel nord della Germania, appartenente al gruppo basso tedesco delle lingue germaniche occidentali. Oggi è quasi estinta oppure sta per ridursi alla varietà di una minoranza sempre più limitata nelle regioni confinanti con il mar del Nord. Pochissimi residui della varietà sono sopravvissuti nella parlata regionale.
- 36 Vercingetorige: fu un principe e condottiero gallo, vissuto dall'82 al 46 a.C.
- 45 Ne ha parlato nella seconda conferenza, del 28 dicembre 1919.

- 46 Nella mitologia germanica Saxnot è il dio nazionale dei Sassoni. Ziu, chiamato anche Tyr e Tius, è il dio della guerra molto onorato fra gli antichi Germani.
- 46 In linguistica il composto indica una parola contenente due o più morfemi lessicali e corrisponde a un'unità significativa.
- 47 Ur: questo prefisso, quasi sempre tonico, della lingua tedesca sta a significare: antichissimo, primo, originale, schietto.
- 59 Minnesang, letteralmente "canto d'amore", un componimento lirico che costituisce l'arte dei Minnesänger, i "cantori d'amore". Erano poeti lirici tedeschi del periodo tra il dodicesimo e il quattordicesimo secolo, che cantavano appunto dell'amore. I loro componimenti erano scritti in alto tedesco medio.
- 59 "Stomaci di capra": in Odissea, 20° canto, v. 25. "Esel": in Iliade, 11° libro, v. 558.
- 60 Wolfram von Eschenbach (1170-1220) fu un cavaliere medievale e uno dei più grandi poeti tedeschi, alla corte di Turingia. Tra le sue opere il *Parzifal*.
- 60 Qui viene usato il termine *ruchbar* nel suo significato etimologico: che porta odore, odorifero. Oggigiorno *ruchbar* significa però notorio, noto a tutti.
- 60 Ludwig Uhland, in *Des Sängers Fluch*.
- 61 Gottfried von Straßburg (circa 1180-1215), poeta tedesco. Scrisse *Tristano e Isotta* intorno al 1210.
- 62 Geiler von Kaysersberg (1445-1510) Il predicatore tedesco più importante della fine del Medioevo.
- 63 Johannes Christoph Adelung (1732-1806), linguista e poligrafo tedesco.
- 64 Nella poesia "Harzreise im Winter". Parca è ciascuna delle tre divinità della mitologia romana – assimilabile alle *moire* greche – che presiedevano al destino dell'uomo, dalla nascita alla morte. Cloto, Lachesi e Atropo. Quest'ultima, evidentemente qui intesa da Goethe, recideva il filo della vita.
- 66 Nella lettera del 17 marzo 1832 a Wilhelm von Humbolt.
- 66 August Fresenius (nato nel 1850) In *Goethe über die Conception des Faust*. Rudolf Steiner collaborò con lui quando, negli anni 1890-1897, lavorò all'Archivio di Goethe e Schiller a Weimer.

- 67 Nella seconda conferenza di questo ciclo.
- 68 Nella quarta conferenza di questo ciclo.
- 69 Cfr. le conferenze nel volume *Euritmia, linguaggio visibile*, O.O. n. 279, Ed. Antroposofica.
- 70 In tedesco l'articolo determinativo presenta per i tre generi le forme: *der* per il maschile, *die* per il femminile, *das* per il neutro. Il Sole è femminile, la Luna è maschile.
- 70 Il gigante Norwi viene citato nella Edda in prosa (Snorri Edda): "Norwi si chiamava un gigante che abitava a Jötunheim, aveva una figlia che si chiamava Notte ed era nera e buia come un fantasma. Era stata data in sposa ad un uomo che si chiamava Naglfari, loro figlio si chiamava Audr. [...] Loro figlio Giorno era bello e assomigliava alla sua origine paterna. Il Padre di tutti gli dèi allora prese la Notte e suo figlio Giorno e diede loro due cavalle e due carrozze e li mise nel cielo, affinché andassero due volte ogni 12 ore intorno alla Terra".
- 70 Nella religione e nella mitologia greca Gea, o Geo o Ge – oppure Gaiia – è la dea primordiale della terra. Urano è la divinità primordiale del cielo ed è il coniuge di Gea.
- 71 Nella scena "Fuori della porta della città" Faust dice: "Io stesso ho dato a migliaia il veleno: essi perirono e io devo toccar con mano che temerari assassini vengono lodati!".
- 80 In linguistica l'inflessione indica la modificazione di timbro che una vocale subisce talvolta per influsso di una vocale vicina, come caso particolare di metaforesi.
- 82 Umlaut: cambiamento di suono. Sono i due puntini posti sopra le vocali a, o, u – che diventano quindi ä, ö, ü – il cui suono viene così palatinizzato.
- 83 *Manas* in sanscrito significa "mente", da *man* che significa "pensare". La mente, come facoltà pensante, contrassegnava l'uomo, differenziandolo da ogni altro essere vivente.
- 85 Si tratta delle conferenze tenute ai futuri insegnanti della scuola Waldorf a Stoccarda nell'agosto e nel settembre del 1919, poco prima dell'inaugurazione del lavoro scolastico. Sono presenti in tre volumi: *Arte dell'educazione I - Antropologia* (O.O. n. 293); *Arte dell'educazione II - Didattica* (O.O. n. 294); *Arte dell'educazione III - Conversazioni di tirocinio e conferenze sul piano di studi* (O.O. n. 295).



## INDICE DEI NOMI

(§ = senza citazione esplicita)

- |                                                        |                                 |
|--------------------------------------------------------|---------------------------------|
| Adelung, Johann Christoph 63                           | Kaysersberg, Geiler von 62      |
| Dessoir, Max 22                                        | Lessing, Gotthold Ephraim 62-63 |
| Eschenbach, Wolfram von 60                             | Martin Lutero 62                |
| Fjörgyn 28                                             | Norwi 70                        |
| Fresenius, August 66                                   | Omero 59                        |
| Gesù Cristo 25, 27-28                                  | Schiller, Friedrich 40          |
| Goethe, Johann Wolfgang 10-11,<br>28, 40, 63-64, 66-67 | Straßburg, Gottfried von 61     |
| Grimm, Jakob 25                                        | Uhland, Ludwig §60              |
| Hegel, Georg Wilhelm Friedrich<br>40                   | Ulfila 24-25, 27-28, 30         |
|                                                        | Vercingetorige 36               |

## VITA E OPERE DI RUDOLF STEINER

Rudolf Steiner ha lasciato un'opera immensa, sia per il suo contenuto, sia per la sua vastità.

I libri e gli articoli formano la base per la “scienza dello spirito orientata antroposoficamente”; nel corso della vita egli la espose anche in conferenze e cicli di conferenze che, in numero di circa 6000, sono raggruppate e in grandissima parte pubblicate in tedesco dalla “Amministrazione per il lascito di Rudolf Steiner” in circa 350 volumi, oltre ai 30 volumi degli scritti. Accanto a questo lavoro egli svolse anche un'intensa attività artistica che culminò con la costruzione del primo Goetheanum a Dornach (Svizzera); esistono inoltre lavori pittorici e plastici. Le indicazioni da lui date per il rinnovamento di diversi settori culturali e sociali (arte, educazione, medicina, agricoltura) incontrano oggi sempre maggiore riconoscimento.

Rudolf Steiner nasce il 27 febbraio 1861 a Kraljevec (allora Austria Ungheria, oggi Croazia), figlio di un capostazione austriaco. Trascorre la sua giovinezza in diverse località dell'Austria. Frequenta le scuole medie nella città di Wiener-Neustadt, fino alla maturità conseguita nel 1879.

Nel 1879 inizia lo studio della matematica e delle scienze all'Università di Vienna e frequenta anche corsi di letteratura, filosofia e storia. Studia a fondo Goethe. Tra il 1882 e il 1897 cura l'edizione delle opere scientifiche di Goethe per la “Kürschners Deutsche National-Litteratur”.

A Weimar collabora all'“Archivio di Goethe e Schiller”.

Nel 1891 si laurea in filosofia all'Università di Rostock. L'anno dopo pubblica la sua dissertazione di laurea ampliata con il titolo *Verità e scienza*.

Nel 1894 pubblica *La filosofia della libertà*, la più importante delle sue opere filosofiche e anche la base per la sua successiva concezione del mondo.

Si trasferisce a Berlino dove, assieme a O.E. Hartleben, dirige le riviste “Magazin für Literatur” e “Dramaturgische Blätter”. Tra il 1899 e il 1904 insegna alla Scuola di cultura operaia fondata da W. Liebknecht.

A Berlino inizia l'attività di conferenziere, invitato dalla Società Teosofica di Berlino.

Dal 1902 elabora ed espone l'antroposofia mediante conferenze pubbliche a Berlino e in tutta Europa. Marie von Sivers (dal 1914 Marie Steiner) diventa sua collaboratrice.

Nel 1904 pubblica *Teosofia - Una introduzione alla conoscenza soprasensibile* e nel 1905 *L'iniziazione - Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?*

Nel 1913 si distacca dalla Società Teosofica e viene costituita la Società Antroposofica.

A Dornach inizia la costruzione del primo Goetheanum a doppia cupola, in legno.

Tra il 1914 e il 1924 vive fra Dornach e Berlino. Continua e amplia la sua attività di conferenziere in Germania e in Europa, approfondendo la concezione antroposofica del mondo e dando anche nuovi impulsi per rinnovamenti in diversi campi della vita: nell'arte (euritmia e arte scenica), nella medicina, nella pedagogia (fondazione della Scuola Waldorf nel 1919 a Stoccarda), oggi con scuole in tutto il mondo, nelle scienze, nella sociologia (triarticolazione dell'organismo sociale), nella teologia con la fondazione della *Christengemeinschaft* (Comunità dei cristiani), in agricoltura con l'avvio dell'agricoltura biodinamica oggi seguita in tutti i continenti.

1920: nel Goetheanum non ancora terminato cominciano corsi regolari sull'arte e l'antroposofia.

1921: fondazione della rivista "Das Goetheanum", con regolari articoli di Rudolf Steiner, ora raccolti nell'O.O. n. 36.

Nella notte di S. Silvestro 1922/23 il primo Goetheanum in legno viene distrutto da un incendio, probabilmente doloso. Rudolf Steiner fa il modello del secondo Goetheanum, costruito in cemento armato dopo la sua morte e ancora esistente come centro di attività antroposofiche.

Nel 1923 viene rifondata la Società Antroposofica, della quale Rudolf Steiner assume la Presidenza.

Nel 1924 intensifica l'attività di conferenziere in tutta Europa. Il 28 settembre tiene il suo ultimo discorso ai soci della Società Antroposofica, prima della malattia dalla quale non si riprenderà più.

Muore a Dornach il 30 marzo 1925.

«L'educazione può essere esercitata nel modo giusto solo se viene intesa come un risanamento, solo se l'educatore è cosciente che deve diventare un risanatore.»

*Rudolf Steiner*

Rudolf Steiner, fondatore dell'antroposofia, nacque in Austria nel 1861, e si mise in luce ancora studente curando la pubblicazione degli *Scritti scientifici* di Goethe. Dal 1890 al '97 collaborò all'Archivio di Goethe e Schiller a Weimar. Dal 1902 ebbe una più intensa attività come scrittore e conferenziere, prima nell'ambito della Società Teosofica e poi di quella Antroposofica, fondata nel 1913. Oltre a una trentina di opere scritte di carattere filosofico e antroposofico, sono rimasti i testi stenografati di quasi 6000 conferenze sui più diversi rami del sapere. Gli impulsi da lui dati nell'arte, nella scienza, nella medicina, nella pedagogia e nell'agricoltura portarono a movimenti oggi sempre più diffusi nel mondo. Morì nel 1925 a Dornach (Svizzera) dove aveva edificato in legno il primo Goetheanum, un centro di attività scientifiche e artistiche fondate sull'antroposofia, distrutto da un incendio nel 1922 e poi ricostruito in cemento dopo la sua morte.

